La Parola del POPOLO

Vedi articolo a pagina 18

Agosto-Settembre 1958 35 50c la copia

CASTELVETRANO in Provincia di TRAPANI fu chiamata "La Generosa" da Giuseppe Garibaldi durante la campagna dei Mille. È uno dei centri agricoli più notevoli della Sicilia (specialmente per la produzione di olio d'oliva e vini rinomatissimi) e conta 30 mila abitanti. Durante i primi 25 anni di questo secolo, ebbe una corrente emigratoria fortissima e gli oriundi di Castelvetrano, con i loro discendenti, si contano a decine e decine di migliaia in tutti gli Stati Uniti d'America. Degna di essere ricordata è la *Funzione dell'Aurora,* che si celebra da tre secoli per le vie di Castelvetrano, all'alba della domenica di Pasqua, con la Madonna, dapprima incredula e vestita di nero, poi esultante in abito da festa, che ritrova il Figliolo Risorto.

LA CHIESA DELLA SANTISSIMA TRINITÁ DI DELIA

Non c'è Italiano d'America che non pensi di tornare al suo paese. Non c'è modo migliore di tornarci che con la Italian Line. *Soltanto* la Italian Line vi offre la possibilità di sbarcare in 5 differenti porti: Palermo, Napoli, Genova, Venezia e Trieste. *Soltanto* la Italian Line vi offre in media, tutto l'anno, una partenza ogni settimana. *Soltanto* la Italian Line vi offre due tipi di viaggi: quelli crociera con il Saturnia e il Vulcania e quelli rapidi con l'Augustus, il Cristoforo Colombo e il Giulio Cesare. *Soltanto* le navi della Italian Line hanno il privilegio di ospitare, nella Cappella di bordo, il Santissimo Sacramento.

Consultate il vostro AGENTE di VIAGGI o **Italian Line**

100 N. LaSalle Street - Chicago, Ill.
Phone: ANdover 3-5322

1908-1958

CELEBRAZIONE E BANCHETTO

in occasione del

Giubileo d'Oro

de

LA PAROLA DEL POPOLO

e in memoria dei seguenti dirigenti:

GIUSEPPE BERTELLI
ALBERICO MOLINARI
VITTORIO BUTTIS
VINCENZO VACIRCA
PIETRO MARIA CAMBONI
GIOVANNI PIPPAN
TONINO LUCIDI
GIROLAMO VALENTI

e in onore di

SERAFINO ROMUALDI
EGIDIO CLEMENTE
EMILIO GRANDINETTI

DOMENICA 12 OTTOBRE 1958 - 2:00 P. M.

BELVEDERE RESTAURANT

CHICAGO, ILLINOIS

AUSPICI:

Sezione Socialista Italiana di Chicago, Ill.
Socialist Party - Socialist Democratic Federation of Ill.
Circolo Giacomo Matteotti (Branch 180 W. C.)

COMITATO ESECUTIVO

A. CAMBONI, Presidente
CIRO STEFANI, Segretario
A. BIONDOLILLO, Tesoriere
O. PAGANI
A. CASELLI
E. ROSSI
S. SCARUFFI
V. FERRETTI
G. PASCUCCI

FRA GLI ORATORI UFFICIALI:

PROF. MAX SALVADORI

COMITATO NAZIONALE (in preparazione)

GIACOMO BATTISTONI,
Buffalo, N. Y.

G. D. PROCOPIO,
New York, N. Y.

SERAFINO ROMUALDI,
Washington, D. C.

FORT VELONA,
New York, N. Y.

AI LETTORI E COLLABORATORI

Per ragioni tecniche tipografiche e redazionali, il prossimo fascicolo (36) della PAROLA DEL POPOLO uscirà in formato ridotto. Saranno abolite la sezione letteraria e quella inglese. Stiamo preparando il volume speciale in celebrazione del Giubileo d'Oro che uscirà in Dicembre (fascicolo 37) e il lavoro di compilazione, di composizione e di stampa obbliga necessariamente una riduzione di altro lavoro.

Preghiamo i collaboratori di prendere nota e che i loro articoli per il prossimo numero devono essere brevi.

Per il numero speciale

Tutto il materiale inteso per la inserzione nel numero speciale DEVE ESSERE NELLE NOSTRE MANI non più tardi del 15 OTTOBRE. Dopo quella data non possiamo garantire la pubblicazione. Si fa eccezione dei messaggi augurali e del materiale di attualità per i quali la "deadline" è il 15 NOVEMBRE. Dopo questa data non verrà accettato più nulla!

Raccomandiamo ai nostri compagni ed amici che ci hanno promesso la loro collaborazione, di inviarci i profili grafici personali e la breve storia del movimento operaio nella loro località, con le illustrazioni, documenti, ecc., il più sollecitamente possibile per sezionare i loro lavori.

Nel prossimo numero pubblicheremo l'indice delle materie trattate nel fascicolo speciale che (LO GARENTIAMO ONESTAMENTE) sarà la storia particolareggiata di cinquant'anni di lotte, di affanni, di vittorie e di sconfitte. (Giovannitti vorrebbe chiamare questo numero speciale "L'enciclopedia del lavoratore italo-americano"!)

Per comprendere la bellezza tecnica, tipografica, oltre che redazionale, del volume, la legatura del numero speciale verrà a costare 23 soldi la copia!

Per la diffusione

Ordini di copie extra (gli abbonati in regola riceveranno il volume gratis), a $3.00 per esemplare, devono pervenirci non più tardi del 15 Ottobre. Questo perchè le spese enormi della carta, stampa e legatoria, ci obbliga di stampare solamente il numero neccessario di copie.

NON OCCORRE MANDARE DANARO CON L'ORDINE DI COPIE.

LETTERE dei lettori

Caro Clemente

sono lieto che "La Parola del Popolo" abbia preso posizione contro *Il Progresso Italo-Americano,* la cui turpe azione politica ho avuto occasione di conoscere prima e dopo l'ultima guerra.

Penso non vi sia gran differenza fra i gangsters tipo Al Capone e i pubblicisti che fanno l'apologia di un regime che ha trasformato l'Italia in un campo di rovine materiali e morali e che è stato complice del nazismo. Ed è doloroso constatare come le autorità americane non intervengano contro questo libello che falsa la storia e inganna milioni di italiani e di italo-americani.

Il Progresso Italo-Americano parla di decadenza morale, economica e politica in Italia e contrappone alle attuali condizioni "la felicità, la dignità e il lavoro" del periodo mussoliniano. In tal modo incapsula una mezza verità (decadenza attuale) in una serie di menzogne, e ciò per portare acqua al mulino fascista. Orbene, se ammettiamo una "dignità" fascista, dovremo allo stesso modo e nello stesso tempo ammettere anche una "dignità" del pirata, del grassatore, della prostituta e dell'invertito. Ma noi uomini liberi abbiamo, nei confronti degli schiavisti e dei masochisti, un diverso vocabolario.

Se è vero — ed è verissimo — che in Italia oggi la corruzione e gli scandali dilagano, questo stato di cose non è che la conseguenza di un ventennio di ineducazione e di violenze, di intimidazioni e discriminazioni. Lo scandalo, la sopraffazione e l'arbitrio, scaturiscono da un ambiente che il fascismo volle potenziare per rendere agevole una serie di inconfessabili baratti. Ma cosa sono gli scandali di oggi rispetto al superscandalo della dittatura fascista?

Se al posto di quella dittatura gli italiani avessero avuto un governo sinceramente democratico, capace di imporsi a corrotti, tiranni, autorevoli sostenitori di inconcepibili anacronismi, oggi non ci troveremmo di fronte a generazioni disorientate e ad una massa che vota d.c. incurante degli scandali e delle corruzioni che da quella fazione scaturiscono a getto continuo.

Tiranni e preti, dobbiamo riconoscerlo, hanno lavorato abilmente e di buon accordo in Italia e in Spagna. Stiamo ora raccogliendo i frutti—cenere e tosco—della loro impresa. Ma è un albero, il loro, su cui già scende l'ombra della scure. Dovremo ancora patire prima che la lama stronchi quei mostruosi e mummificati viluppi e forse neppure l'attuale generazione vedrà il gran giorno, ma quel giorno dovrà pur giungere . . .

Intanto questa povera Italia nostra sta lentamente cadendo dalla padella fascista nella brace papalina, e in questo doloroso trapasso scandali e corruzioni non bastano ad aprire gli occhi a quei milioni di italiani che non hanno ancora capito che fango e autentica religione sono cose diametralmente opposte. Ma come si fa a far capire a questi ignari che se il prete, mentre tuffa le mani nei più opulenti forzieri, si fa sempre più invadente, spavaldo e arrogante, se la scuola si trasforma sempre più in un feudo clericale, se altre innumerevoli iatture colpiscono gli italiani mentre altre innumerevoli si delineano per essi all'orizzonte, ebbene, questa serie di piaghe non è che la conseguenza delle azioni occulte e palesi della combutta clerico-fascista. Se i preti trionfano e se il fascismo non è stato messo fuori legge, vuol dire che quella combutta non ha mai cessato, praticamente, di funzionare.

Non potrò mai dimenticare, caro Clemente, l'episodio della vedova Matteotti che, all'indomani dell'assassinio dello sposo, si recò piangente ed affranta in Vaticano, ove lo stesso papa che considerava Mussolini "uomo della Provvidenza" *non la ricevette.*

Si era, purtroppo, già stretto un tacito patto d'intesa fra le gerarchie cattoliche e il liberticida che, dopo aver sospinto i propri connazionali sul sentiero della rovina, preparava, col Concordato, lo strumento del prepotere curiale. Vedemmo poi quello che ci capitò. Dopo i latrati del luetico tribuno, la disfatta del nostro esercito, i bombardamenti a tappeto delle nostre città, gli eccidi, gli stupri, gli esodi, la miseria . . . E oggi vediamo gli epigoni di una tirannia che è stata la causa delle nostre maggiori sventure, atteggiarsi a catoni ed avere la spudoratezza di fare l'apologia, attraverso la stampa, del regime che condusse a simili orrori. Non solo, ma li vediamo assisi negli stalli del Parlamento italiano e in quelli del Senato, pronti a sputar veleno contro la democrazia, contro gli uomini che hanno trascorso decenni nelle galere fasciste.

Ma non c'è stata, caro Clemente, una guerra contro il fascismo? E a tale guerra non hanno partecipato quegli stessi Stati Uniti che oggi non s'accorgono che il neo-fascismo è attività non solo anti-americana, ma decisamente anti-umana? Vi è dunque, nelle nuove concezioni della democrazia, anche la libertà di essere liberticidi? E perchè

(Continua a pagina 26)

CINQUANTESIMO
ANNIVERSARIO
1908 - 1958

La Parola del Popolo

Rivista bi-mensile di cultura popolare fondata da Giuseppe Bertelli nel 1908

Year 50 — Volume 9 AUGUST-SEPTEMBER, 1958 Number 35

Per i lettori d'Italia

I LETTORI d'Italia non riceveranno il numero dedicato al Giubileo d'Oro—la storia del movimento socialista e del movimento operaio italo-americano — se non saranno in regola con l'abbonamento.

Verso l'invio di sole 1500 lire al Signor Bruno Sereni, nostro rappresentante, non solo si metteranno in regola con l'abbonamento per sei fascicoli (minimo) ma riceveranno il Numero Speciale a fine d'anno.

Il fascicolo sarà inviato alle Biblioteche principali d'Italia, alle organizzazioni politiche e sindacali.

Solamente quelle pubblicazioni che cortesemente ci inviano il cambio, riceveranno il fascicolo speciale.

Quanto sopra perchè le spese postali gravano fortemente sul nostro bilancio. Chi, in Italia, vorrà rocevere solamente il volume di anniversario, mandino la prenotazione, accompagnata da Lire 1000 al Signor Bruno Sereni.

I lettori in America, versando $3.00 potranno regolare l'abbonamento dei loro congiunti ed amici in Italia, incluso il fascicolo speciale.

Rappresentanti per l'Italia —

Bruno Sereni, Barga, Lucca

Prof. Riccardo Giraldi, Circ. Nomentana 312, Roma. Telefono 835377

Abbonamenti —

Sei fascicoli Lire 1500. Per esemplari, abbonamenti e tutto quanto riguarda questa Rivista in Italia, rivolgersi al nostro redattore- rappresentante Bruno Sereni, Barga, Lucca.

SOMMARIO

Rubriche regolari

Dal taccuino del direttore 4
Appunti Volanti — Bruno Sereni 21
Stonature — Veridicus 17
Sezione letteraria, Sommario 32

Relazioni nazionali ed internazionali

Le elezioni politiche in Italia — Tommaso Toselli 6
Il significato delle elezioni — Domenico Saudino 8
Un dibattito sulla minaccia finale:
Il comunismo mondiale e la guerra nucleare — Beltrand Russell 11
La scelta dell'uomo libero —Sidney Hook 13
I pesci della Piuca — Cesare Basini 15

Relazioni sindacali e cultura varia

Il Congresso dell'Amalgamated Clothing Workers of America — Grandinetti 18
Il viaggio di Luigi Antonini in Italia per la ricorrenza del decennale a Mondello 24

Finestra popolare e corrispondenze

Lettere dei lettori 2
L'uomo e il continente Stradella Libera 29
Gli informatori consolari — John Muratori 29
Dedicata ad un prete di Pittsburgh 30
Sotto i cipressi:
Davide Moro di Hoverhill, Mass; Luigi Vella di Westfield, N. J. 30
Abbonamenti e sottoscrizioni 31

Sezione inglese

From Bisaccia to Siniscola — Hugo Rolland 52
Communists Fomented Attacks on Vice-President Nixon — Serafino Romualdi 55

EGIDIO CLEMENTE, *Editor* EMILIO GRANDINETTI, *Co-Editor*

Associates:

Cesare Basini, Antonio Camboni, Nino Crivello, Massimo Salvadori, Domenico Saudino, Giuseppe Tusiani, Fort Velona, Florindo Vitullo

Published at 451 North Racine Avenue, Chicago 22, Illinois — Tel. TAylor 9-3927

Loop Advertising Office: 30 N. Dearborn St., Chicago, Ill., RA 6-2280 - N. Kravitz

LA PAROLA DEL POPOLO is a labor magazine published bi-monthly by "La Parola del Popolo Publishing Association," Emilio Grandinetti, President (1036 S. Mason St., Chicago 44, Ill.); A. Camboni, Secretary (RR No. 3, Hilsdale, Ill.); E. Clemente, Editor (451 N. Racine Ave., Chicago 22, Ill.) Subscription Rates: 6 issues (one year) paid in advance, $3.00. Single copy 50c. Arrear copies 60c. Foreign rates: one year $3.50.

Entered as second class matter at the post office of Chicago, Illinois

Degli articoli firmati sono responsabili gli autori.

602

Dal Taccuino del Direttore

ALCUNE DOMANDE AL CAPO SUPREMO DELLE FORZE ARMATE DEGLI STATI UNITI

QUANDO QUESTO numero della rivista sarà nelle mani dei lettori essi stessi potranno dare una risposta alle molte domande che questa mia nota contiene.

Poichè gli avvenimenti si susseguono a tamburo battente è impossibile profetizzare quello che avverrà domani; perciò mi limiterò a trattare cose che stanno avvenendo oggi. Mi accingo a scrivere questo stelloncino sugli eventi che si sono susseguiti negli ultimi giorni nel Libano, però questa sarà una nota di protesta o di sfiducia in coloro che stanno facendo le decisioni. Io mi unirò assieme alla maggioranza del popolo americano per cercare solamente di chiedere la ragione di certi avvenimenti che sono e stanno accadendo e che io, e gli altri, non comprendono.

E' anche la ragione dell'interesse personale che mi induce a fare delle domande poichè se le cose continuano andare di questo passo io sarò ancora una volta chiesto di pagare più tasse, forse anche di abbandonare la famiglia per la terza volta per arruolarmi nell'esercito. Tutto questo mi potrà essere chiesto per contribuire ad appoggiare la nostra azione nel Libano.

E' vero che per una persona come me che non è molto addentro nella diplomazia estera è molto azzardoso criticare l'operato di persone che ritengono di agire per il bene del popolo; ma essendo all'altezza di capire quando il mio benessere e quello della mia famiglia e dei miei connazionali è in pericolo, ritengo certe domande abbastanza giustificabili.

Sono stati mandati i "marines" nel Libano per far capire che siamo preparati a combattere il comunismo con la forza quando è necessario.

E sta bene. Ma i disturbi che hanno causato la mandata delle truppe sono venuti dal popolo libanese. I comunisti sono interessati in quella zona dell'Asia Minore ma non hanno dimostrato di essere molto attivi. Perciò, in quella zona, è solo una lotta di interessi locali.

Sono andati i "marines" a proteggere dei cittadini americani e delle proprietà americane?

Noi arrischiamo una guerra atomica con l'invio di truppe nel Libano. Una guerra atomica causerebbe la morte di milioni di americani e probabilmente la fine della presente civiltà.

Merita il rischio di tentare di proteggere il denaro e gli interessi di quel popolo?

Gli industriali americani ed europei che hanno dei capitali investiti in quella terra sapevano sin dal principio che il loro investimento era rischioso. Il largo profitto che hanno fatto finora era ben compensato dal rischio che correvano, ma dobbiamo noi rischiare di avventurarci in una guerra catastrofica per salvaguardare i loro interessi?

Se i "marines" per un malinteso o per qualsiasi ragione fanno uso delle armi da fuoco sarebbe il primo passo verso una inevitabile catastrofe. Se per fortuna non si arriva al punto di cominciare una guerra quanto tempo si desidera lasciare le truppe in quella terra? Si deciderà di ritirarle solo dopo aver stabilito un governo di fiducia per gli Stati Uniti?

Ma se noi mandiamo soldati in altre nazioni per imporre il nostro volere su una parte dei cittadini di quelle nazioni, non siamo noi colpevoli di agire nel modo che noi deploriamo: il modo di agire usato da altre nazioni e che noi abbiamo sempre condannato?

Coloro che hanno combattuto e pagato le guerre precedenti e continueranno a pagarle e a combatterle anche nel futuro, sono perplessi in questo momento.

Sappiamo noi se le informazioni ricevute dal nostro capo supremo delle forze armate siano state corrette ed egli abbia agito con diplomazia senza abusare del suo potere?

Il signor Eisenhower dovrebbe rendere chiaro a noi tutti, in modo sincero ed inconfondibile, quali sono i motivi di un tale operato da parte sua.

Era veramente necessario di inviare truppe nel Libano quando c'è un così grave rischio di tuffarci di nuovo in un'altra guerra disastrosa?

INVRE NAGY

ALLA LORO MEMORIA persino i carnefici hanno pagato un tributo: non si sono arrischiati di dire che gli accusati hanno confessato! Per ragioni che non hanno palesato i carnefici annunciarono il fatto compiuto nella ricorrenza del quinto anniversario della rivolta degli operai di Berlino Est. Le giornate di Giugno, cinque anni or sono, furono la scintilla che accese il fuoco della rivolta ungherese. Risalta evidente il monito che i carnefici di Nagy hanno voluto imprimere nella storia.

Invre Nagy e i suoi compagni non avevano l'abilità politica di un Gomulka; non potevano convincere i dirigenti russi e i propri seguaci che essi erano uomini che potevano guidare i destini della nazione durante un periodo di transizione.

Nagy non era neppure un capo rivoluzionario che potesse drasticamente e fermamente dirigere le richieste del popolo. Egli non guidò il movimento che lo portò al potere: venne da questo messo a capo del governo.

Rivedendo nella mente la rivoluzione russa, che egli visse e gli anni della guerra civile che egli partecipò, egli voleva ritornare alle origini del socialismo attraverso una serie di riforme. Nel tentativo di riformare il proprio partito egli divenne il simbolo della rivoluzione.

Integro e non disposto a compromessi, le riforme che egli e i suoi amici proponevano dovevano condurre alla ribellione. E perchè egli suggerì ai capi del suo partito che "negli interessi del popolo, della nazione e del Socialismo, essi dovevano appoggiarsi non sulle baionette ma sul popolo," egli doveva, finalmente, essere assassinato da una nazione di tiranni.

Se nel prossimo futuro il movimento che ebbe inizio a Berlino Est, a Posnan e a Budapest si allargherà, il

nome di Invre Nagy e dei suoi compagni saranno ricordati dagli uomini che impareranno dai loro errori e saranno onorati quali precursori di una nuova era del Socialismo.

"ESSERE O NON ESSERE"

IL PUBBLICO si sbizzarrisce e i giornali speculano se Sherman Adams si dimetterà o non si dimetterà. Ma tutte queste speculazioni non hanno alcun fondamento perchè solamente Adams e il suo "boss" sanno quello che Adams intende di fare.

Sono delle speculazioni che riflettono non quello che si conosce, ma quello che si spera.

La mia congettura è che Sherman Adams, dopo lo scandalo che ha violentemente scosso la Capitale, ci sta pensando seriamente. Egli si chiederà certamente quale sua azione può essere di vantaggio al governo: quella di continuare ad occupare la carica di assistente di primo piano del Presidente, oppure dimettersi. Io opino che egli ritiene di essere di maggiore utilità se rimane in carica.

Se tutti, burocrazia, impiegati federali, giornalisti, che chiedono le sue dimissioni usassero quella misura etica dalla quale accusano Adams di aver sconfinato, metà del Congresso dovrebbe dare le dimissioni.

Quando entri in un mulino, ne esci infarinato. E perchè meravigliarsi se un "Congressman," o un Senatore, un impiegato o un giornalista, si infarina entrando in un mulino?

I DELINQUENTI SONO ACCETTATI DALLA BUONA SOCIETA'

DA PARECCHIE settimane i nostri confratelli quotidiani fanno a gara nel pubblicare e televisare, le sensazionali riunioni dei comitati senatoriali investigativi a Washington e a Chicago, sulle attività di associazioni a delinquere e, per nostra sfortuna, parecchi (troppi!) degli investigati hanno il nome italiano.

Quasi tutti invocano il Quinto Emendamento per non rispondere agli investigatori.

Quello che risulta, in Chicago, è che una dozzina di questi cosidetti "gangsters" vivono signorilmente nei ricchi sobborghi della città in sontuose ville (qualcuna del valore di 200.000 dollari) e ai buoni cittadini che risiedono accanto o nelle vicinanze l'idea di vivere così vicino a degli spregiudicati non va a fagiolo ma . . . lasciano correre. In parte perchè hanno paura e si rassegnano; dall'altra hanno un certo che di tolleranza verso codesti individui che vivono ai margini della legge.

Ma lascia che un individuo con la pelle di differente colore, sia pure egli onesto, sia pure americano al cento per cento, sia pure un professionista di primo piano o un famoso scienziato, tenti di occupare una abitazione in questi sobborghi!

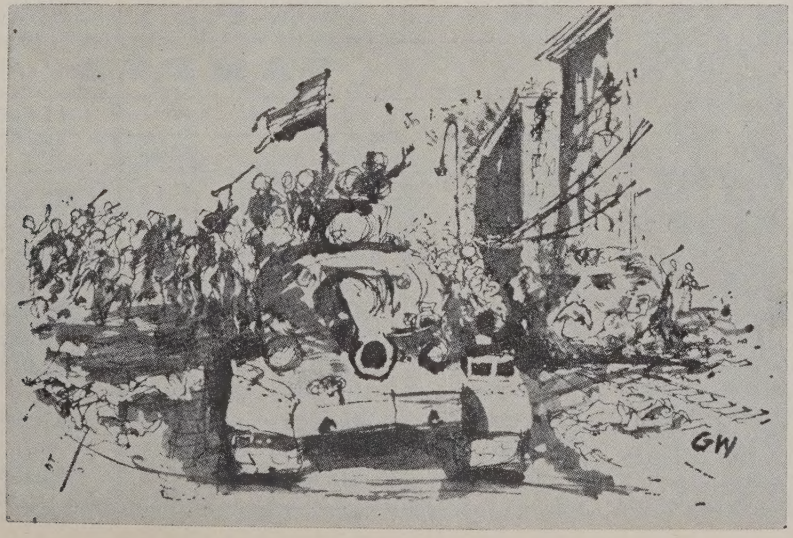
Egli è insultato; deve guardarsi dall'essere aggredito e stare attento acchè la sua casa non venga bruciata!

Mica che io suggerisca lo stesso si faccia con gli "investigati"!

UN DECENNALE

IL GIORNALE DI BARGA (Voce indipendente di unità ideale con i barghigiani all'estero) ha recentemente raggiunto il decimo anno di vita. Il suo direttore (e nostro rappresentante e corrispondente per l'Italia) Bruno Sereni sta preparando un "numero gigante" per il mese di settembre per ricordare l'evento. E' una festa in famiglia, cioè tra i barghigiani d'Italia e quelli di America e delle altre parti del mondo. Auguriamo al Sereni un grande successo e al suo giornale una vita rigogliosa e vivace. I primi dieci anni sono sempre i peggiori e pericolosi per la vita di un qualsiasi essere— e lo dico con cognizione di causa poichè noi in cinquanta anni di esistenza abbiamo trovato la nostra strada quasi sempre coperta di spine ed aspettiamo ancora di raccogliere le rose che pure a dispetto di qualsiasi avversità, le dovremo raccogliere un giorno . . . quel giorno in cui l'emancipazione politica ed economica del proletariato non sarà una parola vacua ma una realtà sorprendente.

A te, Sereni, e a te "Giornale di Barga" il saluto affettuoso di alcuni vecchi di età ma giovani di spirito.



Le Elezioni Politiche Italiane

Di **TOMMASO TOSELLI**

Il quadro qui riportato del nuovo panorama politico italiano dopo le recenti elezioni politiche ci da queste indicazioni:

La Democrazia Cristiana ha progredito dal 40 al 42,4 per cento dei voti passanto da 262 deputati della Legislatura precedente a 273 e da 115 a 122 senatori. Notevolissimo è stato il progresso del Partito Socialista Italiano, che è passato dalla percentuale del 12,7 a quella del 14,2; da 75 a 84 deputati e da 28 a 35 senatori. Minore è stato il progresso del Partito Comunista, che ha guadagnato in percentuale una frazione di punto nelle elezioni della Camera: da 22,6 a 22,7, diminuendo però il numero dei deputati da 143 che aveva a 140 in conseguenza della nuova legge elettorale che non favorisce più, come era avvenuto nel 1953, nella valutazione dei resti i soli partiti maggiori, ma ha guadagnato ben 10 seggi al Senato passando dai 50 che aveva a 60.

I partiti minori di centro (P.S.D. I. - P.L.I. - P.R.I.) sono rimasti press'a poco stabili, il piccolo aumento di seggi: tre per il P.S.D.I. due ciascuno per il P.L.I. e per il partito repubblicano nelle elezioni della Camera è dovuto in misura prevalente alla nuova legge elettorale, cioè alla più equa ripartizione dei resti. Al Senato hanno aumentato di un seggio ciascuno il Partito Socialista Democratico e il Partito Liberale. Le destre infine hanno subìto un salutare tracollo: i monarchici hanno perduto 17 seggi alla Camera del Deputati, i missini ne hanno perduto 4; al Senato i monarchici hanno più che dimezzato i voti precedenti: da 15 a 7, i missini da 9 a 8. A destra chi ha tenuto di più è stato il M.S.I., cioè il neofascismo con ben 25 seggi alla Camera e 8 al Senato, ciò che rappresenta il segno più mortificante della situazione italiana.

La Democrazia Cristiana rimane dunque il maggior partito italiano, l'arbitro della nostra vicenda politica, come avviene dal 1948. E' il partito che ha più di tutti assorbito i voti perduti dalle destre. Ma se si pensa ai mezzi enormi di cui ha potuto disporre, mobilitando il vasto mondo controllato dalla chiesa, se si pensa che ha puntato in queste elezioni con estremo impegno sulla conquista della maggioranza assoluta, il non averla potuta conquistare, sebbene abbia giocato in suo favore la crisi francese, vuol dire che questo è il risultato massimo che può raggiungere, che non può sperare di più.

Guardiamo invece che cosa avviene a sinistra. Il partito comunista ha attraversato una crisi profonda, o almeno noi credevamo che fosse crisi quella di avere visto staccarsi dal suo seno alcuni dei suoi esponenti: Reale, Onofri, Diaz, Giolitti, alcuni intellettuali, qualche migliaio di iscritti in seguito al rapporto Kruscev, alla denunzia dei crimini staliniani, ai fatti polacchi, alla tragedia ungherese. Tutto ciò non ha provato altro che nel partito comunista esistevano persone nobili e generose che a un certo punto non hanno più voluto condividere con i dirigenti comunisti italiani delle terribili responsabilità morali e politiche; per quanto riguarda l'elettore non è accaduto niente: un buon

626K

SENATO

PARTITI	ELEZIONI 1958			ELEZIONI 1953		
	Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi
P. S. D. I.	1.135.151	4,4	5	1.046.659	4,3	4
D. C.	10.757.656	41,2	122	9.733.083	39,8	113
P. C. I.	5.694.816	21,8	60	4.912.093	20,2	51
P. S. I.	3.683.845	14,1	35	2.893.148	11,9	26
M. S. I.	1.119.712	4,3	8	1.473.596	6,0	9
P. L. I.	1.024.309	3,9	4	695.985	2,9	3
P. N. M.	566.265	2,2	2	1.732.793	6,5	16
PMP - UCI	783.936	3,0	5			
PRI - RAD	369.192	1,4	—	362.484	1,1	—
COMUNITA'	142.769	0,5	—	39.896	—	—
ALTRI	836.958	3,2	5	1.775.630	7,3	18

CAMERA

PARTITI	ELEZIONI 1958			ELEZIONI 1953		
	Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi
P. S. D. I.	1.352.029	4,6	23	1.223.251	4,5	19
D. C.	12.508.674	42,4	223	10.836.675	40,0	263
P. C. I.	6.700.812	22,7	140	6.121.922	22,6	143
P. S. I.	4.198.522	14,2	84	3.441.305	12,7	75
M. S. I.	1.401.770	4,7	25	1.580.293	5,8	29
P. L. I.	1.046.132	3,5	16	816.267	3,0	13
P. N. M.	656.714	2,2	10	1.855.842	6,9	40
PMP - UCI	775.701	2,6	13			
PRI - RAD	405.072	1,4	7	437.988	1,6	5
COMUNITA'	171.708	0,6	1	—	—	—
ALTRI	312.022	1,1	4	727.589	2,7	—

quarto del popolo italiano non sente il disagio che hanno sentito molti fra gli stessi comunisti e mostra col suo voto di approvare, avallare, giustificare ogni delitto compiuto dal bolscevismo, dal momento che di questi delitti si fanno mallevadori i dirigenti del P.C.I.

Non ci sarebbe niente da dire se si trattasse di elettori del Sud, cioè di gente estremamente povera che non trova lavoro, che vota comunismo per esprimere una protesta contro la società italiana e perchè la miseria non dà luogo a scelte politiche che non siano radicali. Ma invece il vero seguito comunista è dato dagli operai del nord, delle città industriali come Torino, Milano, Genova che, in confronto ai disoccupati o ai semi occupati del sud sono benestanti ed è dato dai lavoratori della terra delle regioni centrali: Emilia, Romagna, Marche, Umbria, Toscana che comprendono i braccianti, anch'essi poveri, con precarietà di lavoro, ma è dato anche dai mezzadri, che sono invece qualcosa di molto diverso, che dividono col padrone i profitti del fondo e che sono oggi abbastanza favoriti dalle leggi agrarie ormai entrate nella comprensione di sempre più vasti settori parlamentari.

Da ciò c'è da fare l'amara constatazione che il comunismo in Italia è in progresso, perchè prima di tutto ha sempre l'appoggio massiccio della Russia, perchè in tema di elezioni ci sa fare con i suoi attivisti che vanno a convincere l'elettore nella propria casa e perchè infine i motivi di malcontento in Italia ci sono più che altrove.

Il Partito Socialista Italiano ha avuto in queste elezioni una grandissima affermazione, come si è già detto. Sarebbe consolante se questi voti li avesse tolti al comunismo o se comunque si potesse far conto di voti democratici. Nella campagna elettorale si è ben guardato di contrastare il partito comunista, non ha neppure reagito a quella certa guerra in sordina che il Partito Comunista gli ha fatto. I suoi bersagli sono stati la Democrazia Cristiana e più ancora il Partito Socialista Democratico. Da ciò e dagli attacchi che ogni giorno sull'*Avanti!* muove alla socialdemocrazia si può capire che vuole continuare ad essere quello di prima, cioè quel tipo di socialismo massimalista, caro ad una larga cerchia di elettorato nostrano per quel tanto di rivoluzionarismo verboso che porta con sè, che si riassume nell'opposizione costante ad ogni governo che non sia il suo governo e quello comunista. Sono perciò 224 deputati alla Camera fra i due partiti di estrema sinistra e 95 senatori bloccati in una sterile opposizione preconcetta che non ha mai contribuito a risolvere alcuno dei seri problemi italiani.

Il Partito Socialista Democratico ha mantenuto le sue posizioni del '53. Lo stesso risultato di 22 deputati avrebbe dovuto esservi nel 1953 se non vi fosse stato il pregiudizio della vecchia legge elettorale che favoriva in misura scandalosa per i resti i partiti maggiori. L'unico progresso reale è l'aumento di un seggio al Senato. Per un partito che si richiama al socialismo europeo, che aderisce all'Internazionale Socialista, questo risultato è una sconfitta, è inutile nascondercelo. Nelle elezioni del 1953 doveva scontare con gli altri partiti democratici il grave errore di avere appoggiato la legge maggioritaria, la famosa legge truffa, ch'era stata impopolarissima; ma ora quale può essere la ragione di questa pertinace incomprensione dell'elettorato italiano verso questo partito che è l'unico veramente europeo nella gamma dei partiti italiani che nei paesi più civili dell'occidente europeo determina, essendo al governo o fuori del governo, la vita ed i progressi di quei paesi? Per essere fedele alla formula della democrazia politica ed alla collaborazione governativa quadri o tripartita ha compiuto tanti erori, il più grave di tutti è stato quello di avere rinunciato alla propria caratterizzazione, di avere perduto la nozione del suo essere socialista votando con il quadripartito delle leggi impopolari di fronte alle quali le poche leggi socialiste, quella soprattutto sulla perequazione tributaria, non hanno compensato le nostre lacune per cui oggi è condannato a vivacchiare come "partito minore" con la sola funzione di copertura a sinistra della Democrazia Cristiana, il che non era certo nelle previsioni all'atto della scissione di Palazzo Barberini.

Il P.S.I. non avendo assunto responsabilità di governo ha trovato il consenso dell'elettorato per quello che non ha fatto, così come si può dire per il partito comunista. Dell'unificazione socialista che aveva suscitato tante speranze ormai credo che sia inutile parlarne. Lo stesso risultato elettorale, la grande sporporzione di forze parlamentari fra i due partiti approfondirà nei nenniani la determinazione che l'unità debba farsi nel PSI, ciò che vuol dire che non si farà mai, perchè sarebbe la peggiore unità, che non risolverebbe nessun problema, quello soprattutto del passaggio nella democrazia politica di quel partito.

La situazione parlamentare che è venuta a determinarsi in seguito alla decisione del P.S.D.I. di partecipare al governo col partito di maggioranza per realizzare una politica di centro sinistra è quanto mai fragile. E' necessaria l'astensione dei repubblicani (visto che quel piccolo partito ha preso la decisione di sottrarsi alla collaborazione governativa) per determinare una debole maggioranza alla Camera. Malgrado ciò il governo presieduto dal leader della Democrazia Cristiana, Amintore Fanfani, è deciso a dare corso al suo programma concordato col partito socialdemocratico, senza lasciarsi fuorviare dalle difficoltà.

I venti punti programmatici sono pieni di buone intenzioni, essi rappresentano un tentativo di aprire all'Italia nuove prospettive. Poichè si tratta in definitiva dell'avvenire del nostro paese facciamo l'augurio che le buone intenzioni siano accompagnate dalla buona volontà di realizzarle.

CIFRE SINTOMATICHE

Ecco alcune cifre dalle quali possiamo ricavarne alcune deduzioni:

La democrazia cristiana ha avuto 12.508.674 voti — contro:
6.700.812 voti comunisti
4.198.522 voti socialisti
1.352.029 voti socialdemocratici
405.072 voti repubblicano-radicali.
176.616 voti delle sinistre della Valle d'Aosta
171.708 voti di Comunità.

danno un totalet di 13.004.759 voti sicuramente anticlericali.

Vi sono poi:
1.401.770 voti fascisti
1.046.132 voti liberali
775.801 voti di Lauro
656.714 voti monarchici
135.426 voti dei Tedeschi

Cioè altri 4.015.843 voti, di cui una buona percentuale non è certo di clericali. Ne possiamo concludere che la volontà della maggioranza degli elettori è che la Repubblica Italiana non deve essere lo Stato Pontificio.

IL SIGNIFICATO DELLE ELEZIONI

Di **DOMENICO SAUDINO**

CHI LEGGE i giornali piccoli e grandi che si pubblicano in Italia, sa che l'opinione della maggior parte degl'Italiani come viene espressa dai portavoce, può essere divisa di massima in due grandi categorie: quella che fa capo alla chiesa di Roma, od ai preti e che è rappresentata politicamente dalla cosidetta Democrazia Cristiana, e l'altra che s'ispira al bolscevismo, od alla chiesa di Mosca; e che viene politicamente rappresentata dal Partito Comunista. Questi due partiti, che si palleggiano l'accusa di essere non soltanto disonesti, antidemocratici e totalitari, ma pure anche di ubbidire agli ordini di governi stranieri: quello della Chiesa o dello Stato del Vaticano per quel che riguarda i democristiani, e quello russo, pei comunisti, avrebbero dovuto—a sentir sia gli uni che gli altri—essere avversati da tutti gl'Italiani intelligenti ed amanti sia della democrazia che del progresso, della pace e della libertà. Ma evidentemente, gl'Italiani intelligenti, amanti della democrazia e del progresso, devono essere in minoranza assoluta; poichè contrariamente a quel che molti pensano, questi due partiti non subirono affatto, in queste ultime elezioni, una sconfitta. Difatti, essi non solo mantennero le loro posizioni, ma le migliorarono, anche se non di molto.

Il partito che migliorò notevolmente la sua posizione nelle ultime elezioni, fu soltanto il Partito Socialista Italiano, od il partito capeggiato da Nenni, che dai 3.441.-305 voti, pari al 12,8 per cento del 1953, salì ai 4.198.522, pari al 14,2 per cento nel 1958, per la Camera; e da 2.929.906, a 3.683.842 pel Senato. Degli altri partiti, il guadagno più vistoso fu quello (a chiamarla col suo vero nome) della *Pseudodemocrazia - Pseudocristiana*: 1:671.999 per la Camera e 862.901 pel Senato. Seguono i comunisti con rispettivamente 578.890 e 614.672 voti in più. I radicali non ebbero fortuna; quel che mandò in sollucchero, spegnimoccoli e picchiapetto: che scrissero sui loro giornali che le elezioni del 25 maggio avevano seppellito per sempre l'anticlericalismo ereditato dagli uomini del Risorgimento; o l'anticlericalismo di coloro che seguitano a vedere, ed a giusto motivo, sia nella chiesa che nel papato i nemici non solo dell'Italia, ma della civiltà.

Supposizione stupida, si capisce quella degli scribaccini della chiesa; poichè è da stupidi il pensare che gl'Italiani d'oggi siano più bigotti di quelli di ieri; o del tempo di Rattazzi, di Massimo d'Azeglio e di Cavour; poichè anche le statistiche dei preti dimostrano che gl'Italiani che frequentano la chiesa, e che inghiottiscono mediante l'ostia consacrata, Cristo, il Figliuol di Dio, "in corpo, sangue, anima e divinità" come dice la chiesa, son ben pochi, rispetto alla totalità!

Durante una discussione sul problema religioso in Italia, a cui parteciparono i Professori Dorigo, Jemolo, Mortati e Morghen, quest'ultimo disse che da un'inchiesta fatta nelle duecento parrocchie e vicecure di Roma, sede del papato, risulta che su di un totale di circa due milioni di abitanti la presenza alla messa domenicale è di 120.000 fedeli soltanto. Se a questa cifra si aggiungono altri 80.000 presenti alla messa domenicale in 250 chiese romane non parrocchiali, si arriva, egli dice, press'a poco a 250.000 fedeli praticanti su circa due milioni di abitanti; quel che rappresenta una percentuale del 10-12 per cento, sul numero totale della popolazione. Il curato d'una cittadina del litorale tirreno, nel discorso rivolto ai fedeli durante la messa pasquale di quest'anno, disse — seguita il Prof. Raffaello Morghen — che su di 4 mila abitanti tenuti all'obbligo del precetto pasquale, soltanto 250 l'avevano assolto; quel che darebbe, per una popolazione omogenea come quella di un piccolo borgo, una percentuale di praticanti del 7,5 per cento. In complesso, il numero dei cattolici praticanti in Italia non va certo al di là del dieci per cento; quel che smentisce in modo assoluto la falsa affermazione della chiesa e dei clericali circa l'importanza che essa ha nella vita sia pubblica che privata degl'Italiani. La pretesa della chiesa e dei suoi famuli di voler fare degl'Italiani d'oggi dei pentiti e dei contriti che ritornano nel grembo della chiesa magari pel timore di andare a finire a casa del diavolo, è una pretesa—giova ripeterlo—assurda, ridicola priva d'ogni fondamento! Disse bene a questo proposito, l'egregio Prof. Gaetano Salvemini in una lettera inviata al convegno degli *Amici del "Mondo"* del 6-7 aprile 1957: "L'attuale maggioranza governativa non è maggioranza nel Paese. Le difficoltà che trova la D.C. per mantenersi al governo sono la prova che il Paese non è clericale e che ogni tentativo della D.C. di trasformare l'attuale regime democratico in un permanente regime clericale totalitario, troverà resistenza accanita. Io auguro che la parola d'ordine di questa resistenza: *abolizione immediata del Concordato*, venga fuori dal vostro convegno." E così.

DURANTE quest'ultima campagna elettorale, il tema più dibattuto in Italia fu quello della *libertà*. Ma evidentemente debbono essere ancora ben pochi gl'Italiani che sanno cosa voglia dire la parola *libertà* logicamente intesa. Non lo sanno certamente i presunti democristiani, ed i seguaci d'una chiesa totalitaria, che non riconosce a nessuno di coloro che la seguono il diritto di discutere i suoi ordini, di criticare le sue vedute, o di partecipare alle sue deliberazioni. E non lo sanno di certo i comunisti: che mentre portano alle stelle il supposto paradiso dei lavoratori sovietici, si guardano bene dal far sì che anche i lavoratori di una Italia povera sovrapo-

polata, e sfruttata da demagoghi, profittatori ed arrivisti di tutte le risme, possano andare a goderselo. Preferiscono invece starsene in casa loro per ripetere sino alla nausea che mentre i dirigenti della Russia e dei paesi satelliti han sempre ragione, quelli degli Stati Uniti d'America e dei suoi alleati han sempre torto; e che è dovere di ogni buon Italiano comunista di prendere l'imbeccata dal Cremlino o di seguire gli ordini della nuova chiesa "rivoluzionaria" che fa capo a Mosca!

Disse bene a questo proposito, il periodico *L'Espresso*: si tratta, qui, solo "d'una forza congelata ed inerte. La presenza d'un forte partito comunista in Italia serve per costituire un alibi a cui i due agguerriti schieramenti, quello economico e quello ecclesiastico, ricorrono per giustificare la conquista del potere."

Lo schieramento della destra economica—che posa in Italia, a vittima dello statalismo, ed invoca maggiore libertà per l'iniziativa privata —fatto sotto l'egida del partito liberale ormai diventato, grazie ai Malagodi e soci, un partito arciconservatore, od addirittura reazionario, si fa anch'esso paladino, non già di libertà, ma di privilegi di classe. Per loro, "libertà di iniziativa" vuol dire soltanto la libertà di potere sfruttare le fonti di produzione là ove questo sfruttamento dia dei profitti sicuri e senza obbligo di assumere degli impegni; come passa nel Settentrione. Ma nel Meridione d'Italia, ove tanto rimane ancora da farsi, i signori dell'iniziativa privata... brillano per la loro assenza. La *Confindustria*, i grossi affari li fa solo nel Nord. I liberali a chiacchiere sono per la libertà economica là dove esiste un mercato sicuro e senza impegni. Le zone depresse non fan per loro.

Le elezioni politiche di quest'anno si chiudono—come ben disse Paolo Pavolini ne *Il Mondo*—con un bilancio amaro e preoccupante. Difatti mentre durante tutta la campagna elettorale, il partito che si dice democratico-cristiano "venne messo a nudo in tutto il suo squallore; la mediocrità dei dirigenti, la loro ansia di servilismo verso il Vaticano, il loro gareggiare nel concedere ai preti privilegi inconcepibili in un paese appena civile, i loro continui abusi di potere, le innumerevoli sopercherie amministrative, i gravissimi scandali da loro provocati erano ormai venuti in piena luce: ed il triste panorama di dieci anni di malgoverno democristiano non poteva apparire più chiaro ed evidente, questo partito anzichè essere battuto nelle elezioni, ha aumentato i suoi voti."

La stessa cosa può e deve dirsi, anche se per altri motivi, del partito comunista. "Dal 1953 ad oggi, ogni iscritto, ogni simpatizzante, ogni elettore comunista, aveva potuto conoscere quel sinistro documento che Kruscev lesse al ventesimo congresso del P. C. russo, e aveva potuto sapere dalla spietata repressione ungherese quale feroce violenza si può scatenare ad ogni istante sulla parte del mondo dominata dai comunisti. Il P. C. I. era stato abbandonato da quasi tutti gl'intellettuali e da una notevole frazione del proletariato industriale; pareva ormai noto a tutti che il voto dato a quel partito era un voto sprecato, inutilizzabile se si volesse ottenere un governo migliore e una maggior giustizia, e che votando per il P.C.I. si poteva soltanto perpetuare il regime dei preti e dei padroni, nel quale, marxisticamente, i ricchi dovunque diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri (in dieci anni di governo democristiano e di inutile opposizione comunista non sono diminuiti di una sola unità, i due milioni di disoccupati.) Ebbene, anche il Partito Comunista Italiano ha aumentato sensibilmente i suoi suffragi"—egli dice. Ed è così!

NEI RIGUARDI degli altri partiti in lizza, il Pavolini è non meno esplicito: "Si parlava di un largo successo di Lauro. Costui quando spadroneggiava a Napoli, compiendo come sindaco di quella città azioni più che censurabili, vi aveva ottenuto nelle elezioni amministrative un vero trionfo. A un certo punto Lauro viene spodestato dalla sua carica con una procedura che anche fra le persone oneste gli avrebbe potuto riconciliare molte simpatie: ma proprio quando è colpito dal Ministro degli Interni per motivi di puro calcolo elettorale, Lauro è abbandonato da una parte dei suoi seguaci, ed i suoi suffragi retrocedono. Nello stesso tempo il partito liberale, che arretrò sempre finchè fu il partito di Benedetto Croce, non solo non ha perso voti come meritava, ma ne ha guadagnati dacchè è divenuto una agenzia della Confindustria. E al pari dei liberali si rinforza lievemente la socialdemocrazia dopo aver seguito in questi ultimi anni una politica che ha addolorato tutti i sinceri democratici. Unico segno favorevole, nel generale spostamento a sinistra dell'elettorato, il progresso del P.S.I., staccatosi dai comunisti e avviato verso una via autonoma e indipendente: ma siamo davvero certi che il partito dell'on. Nenni avrebbe ottenuto gli stessi voti se avesse portato fino alle ultime conseguenze la sua vocazione alla libertà? C'è da dubitarne: può darsi che sia stato abile da parte dei dirigenti socialisti l'indugiare nelle ambiguità e nella calcolata incertezza, l'assumere alcune posizioni da partito europeo senza dimenticare certe sfumature da partito balcanico; ma ci sia consentito di dire che fra il P.S.I. e i suoi partiti confratelli d'Europa corre ancora un bel tratto di strada. Ultimo tocco di un quadro oscuro, la mancata catastrofe elettorale del M. S. I.; si pensava unanimemente che i fasciti avrebbero subito un tracollo; sono diminuiti invece di una cifra irrilevante. Parecchi aguzzini nazi-fascisti siederanno ancora in un parlamento da essi oltraggiato per vent'anni."

"Questi risultati non sono casuali,

PER LE POESIE DI ARTURO GIOVANNITTI

IL NOSTRO redattore letterario ha voluto giocare un colpo birbone e desiderando conoscere la reazione dei lettori di "La Parola del Popolo" ha fatto inserire, nel numero scorso, una poesia di Arturo Giovannitti, "Nostalgia," dichiarando che questa non si trovava nel libro da poco uscito per cura della Casa Editrice E. Clemente and Sons, e pregava i lettori che se fossero in possesso di altre liriche che non si trovavano nella raccolta, le avessero mandate per la pubblicazione nei prossimi numeri di "Parola."

Uno solo, il compagno Petrillo di Youngstown, Ohio, scrive: "Nostalgia" riportata nella rivista è inclusa nel libro "Quando canta il gallo." Si vede che questo libro non è stato letto nemmeno da te. Pazienza . . . "

Quanti altri nostri lettori si sono accorti di questo? E per leggere le straordinarie liriche del poeta degli umili e dei forti, bisogna acquistare il libro. Che sono tre dollari in questi tempi! Per far uscire l'edizione in inglese, dobbiamo prima smaltire questa in italiano. E' un libro che non deve mancare in nessuna casa di lavoratore italiano.

Ordinatelo oggi stesso!

e il voto del 25 maggio non è il prodotto di una giornata nefasta," — aggiunge Pavolini. Ha votato il 94 per cento degli elettori, o praticamente tutti gl'Italiani che avevano diritto al voto, e che poterono recarsi alle urne. Ma i risultati dimostrano che l'Italia—il paese che conta con un forte numero sia di analfabeti che di semianalfabeti, il paese dove un buon terzo degli abitanti non legge nessun giornale, e sono purtroppo pochi gli studiosi o coloro che leggono dei libri; un popolo che mentre considera la politica una cosa inutile o poco pulita a cui si deve dare pochissima importanza, si lascia trascinare alle urne, oppure esercita in tale numero, il suo diritto di voto come se la cosa lo interessasse al massimo grado od egli sapesse davvero cosa vuole, è ancora —come ben dice il Pavolini nella testata del suo articolo—*Un paese immaturo*: vale a dire un paese dove scarseggiano le menti equilibrate, le persone capaci di vedere le cose come sono, o di saper bene comportarsi e ben giudicare!

"Il nostro popolo vota per i preti che afferma di detestare, per i padroni che odia, per i fascisti che teme, per la setta sterile dei comunisti con i quali non ha nulla in comune. Vota per gl'imbrogli, per le violenze, per le ruberie sfrontate, per le nostalgie più fruste e sconfitte: poi si pente, protesta di aver capito, e il giorno dell'elezioni si riversa a branchi alle urne, e ricasca negli errori di sempre. Saremmo davvero tentati di dire che questo popolo ha proprio ciò che si merita," egli dice.

Ma le sue conclusioni sono diverse; ed io mi trovo anche in questo d'accordo con lui. "Se non giungiamo a queste conclusioni è perchè noi pensiamo ad un'Italia diversa, a un paese che può vantarsi di una tradizione culturale non inferiore a quella di nessun altro, che ha compiuto imprese meravigliose nel Risorgimento, nella lotta contro il fascismo, nella Resistenza. E' un'Italia fatta di minoranze ardenti, sempre detestate, sempre straniere in patria, una patria che sembra davvero quella degli altri; ma che può vantarsi di aver dato al paese tutto ciò che di meglio ha saputo esprimere. Sia pure a prezzo di sacrifici gravissimi, di sconfitte acerbe, e delusioni cocenti, queste minoranze da oltre un secolo spingono avanti faticosamente la nazione verso un avvenire di progresso e di civiltà, riuscendo ogni volta a farle raggiungere una condizione migliore di quella in cui la nazione ogni volta si trovava. Molti segni indicano che ancora oggi queste minoranze esistono e che la loro vocazione resta identica a quella del passato: occorrerà certo un lavoro lungo e penoso per fare del nostro paese una comunità libera, giusta e civile, ma in altri tempi minoranze simili a quelle di oggi, seppero conseguire traguardi apparentemente inraggiungibili. Per quelle di adesso è indispensabile resistere e non disperare."

Proprio così!

I SOCIALISTI CHE PARTECIPANO AL GOVERNO IN ITALIA

Luigi Preti

Ministro delle Finanze. Nato a Ferrara il 23 ottobre 1914, laureato in giurisprudenza e in lettere; ha esercitato la professione di avvocato e di insegnante di filosofia; libero docente di Istituzioni di diritto pubblico. E' autore di numerose pubblicazioni giuridiche e storico-sociali. Dopo la Liberazione è stato segretario della federazione provinciale di Ferrara del PSIUP, nelle cui liste venne eletto alla Costituente nel '46, rieletto, sempre nella circoscrizione di Bologna per la lista del PSDI, nelle elezioni del 1948, del 1953 e del 25 maggio scorso. E' stato sottosegretario per il Tesoro (Pensioni di guerra) nei Gabinetti Scelba e Segni. Da alcuni mesi è direttore del quotidiano del PSDI, *La Giustizia.*

Alberto Simonini

Ministro delle Poste e Telecomunicazioni. E' nato il 19 febbraio 1896 a Reggio Emilia. Operaio metallurgico, sindacalista. Dopo la prima guerra mondiale fu membro del Comitato direttivo della Confederazione generale del lavoro. Arrestato due volte nel 1922, durante il fascismo fece il viaggiatore di commercio. Dopo aver partecipato alla lotta clandestina fu segretario della Federazione del PSIUP di Reggio Emilia, quindi membro del Comitato centrale e della direzione del Partito. Eletto alla Costituente fu il primo segretario del PSLI. Ministro della Marina Mercantile nel 1950-51, nel quinto Governo De Gasperi.

Ezio Vigorelli

Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale. Nato il 17 agosto 1892, e Lecco. Decorato e mutilato di guerra. Iscritto al partito socialista nel 1921 fu eletto consigliere comunale di Milano nell'anno successivo. Durante il fascismo fu per due volte arrestato e detenuto nelle carceri di San Vittore. E' stato uno degli organizzatori dell'insurrezione dell'Ossola e nella guerra di Liberazione perse i due figli, decorati di medaglia d'oro. Nel 1948 fu nominato consigliere comunale di Milano. Eletto deputato in tutte le legislature. Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale nei Gabinetti Scelba e Segni.

Edgardo Lami Starnuti

Ministro delle Partecipazioni Statali. E' nato a Pontedera il 3 marzo 1887. E' stato sindaco di Carrara, Consigliere provinciale e presidente dell'Ente portuale di quella stessa città. Laureato in legge, insegnò diritto a Carrara. Confinato dal 1926 al 1928 per motivi politici a Favignano e Lipari. Il 25 maggio è stato eletto senatore per il PSDI nel collegio di Milano quarto.

Giuseppe Lupis

Sottosegretario nel Ministero degli Esteri, settore dell'emigrazione. E' nato il 28 marzo 1896 a Ragusa. Avvocato e giornalista ha aderito al Partito Socialista nel 1919, dopo aver partecipato alla prima guerra mondiale nella quale rimase ferito. Residente per vari anni negli Stati Uniti d'America, partecipò attivamente alla vita politica del Partito Socialista, parlando alla radio per le colonie italiane degli Stati Uniti e dirigendo *Il Mondo*, rivista antifascista di politica internazionale. Rientrato in Italia dopo il 25 aprile 1945, ha fatto parte della consulta nazionale. E' stato eletto deputato alla costituente, nel 29.o collegio di Catania. Nel secondo e terzo Gabinetto De Gasperi ha ricoperto la carica di sottosegretario di Stato per gli italiani all'estero. Nelle ultime elezioni è stato rieletto deputato nel collegio di Catania-Messina-Siracusa.

Un dibattito sulla minaccia finale

IL COMUNISMO MONDIALE E LA GUERRA NUCLEARE

Di **BELTRAND RUSSELL**

Dal "New Leader" riproduciamo un interessante dibattito fra due eminenti filosofi moderni sul tema "Vivere sotto la tirannia sovietica, oppure annientare la razza umana in una guerra termonucleare." I lettori stessi potranno accettare e vagliare una o l'altra delle due tesi.

Sono in gran parte d'accordo con l'articolo del dott. Sidney Hook, "Una Politica Estera per Sopravvivere" (*New Leader*, 7 Aprile 1958) —più, credo, di quanto il dott. Hook pensi. Prima di cominciare con le questioni controverse vorrei sottolineare i punti sui quali siamo concordi ripetendo una dichiarazione della quale i primi tre paragrafi furono originalmente fatti all'American Nobel Committee ed in seguito pubblicata con l'aggiunta dell'ultimo paragrafo in parecchi paesi da ambo i lati della Cortina di Ferro:

"Negoziati tra l'Oriente e l'Occidente con il fine di trovare i mezzi della coesistenza pacifica sono desiderati e urgono. Alcuni principi dovrebbero governare questi negoziati: 1) Qualsiasi accordo raggiunto non dovrebbe, preso nel suo intero, essere vantaggioso per alcuna delle parti; 2) dovrebbe essere tale da diminuire le cause di urti; 3) dovrebbe essere tale da diminuire il pericolo dello scoppio di una guerra nucleare più o meno accidentale.

"La procedura che vorrei vedere adottata sarebbe, primo, un incontro al livello più alto fra i governi degli Stati Uniti e dell'U.R.S.S., non inteso a raggiungere accordi impegnativi, ma ad esplorare la possibilità di un compromesso accettabile da ambedue le potenze. I negoziati dovrebbero essere segreti finchè la possibilità di tale accordo non fosse stabilita. Se tale compromesso parrebbe fattibile, dovrebbe essere raccomandato da ambo le parti alle altre potenze della NATO e del Patto di Varsavia.

"Se un accordo deve riuscire a scansare il rischio di una guerra nucleare, deve provvedere per la distruzione delle armi nucleari e la cessazione della loro fabbricazione sotto la garanzia di ispezioni da parte di un'autorità neutra scelta di comune accordo. Deve anche provvedere per la rimozione di tutte le truppe straniere da un territorio deciso d'accordo che includa, come minimo, la Germania Orientale e Occidentale, la Cecoslovacchia, la Polonia e l'Ungheria. La Germania non deve rimanere nella NATO, nè i suddetti satelliti nel Patto di Varsavia. I paesi dell'Europa Orientale e Occidentale devono essere lasciati liberi di adottare qualsiasi forma di governo e qualsiasi sistema economico che preferiscano.

"Ho parlato di misure che sono imminentemente necessarie se il rischio di una grande guerra deve essere diminuito. Ma a lungo andare la sola soluzione che renderà il mondo sicuro sarà la creazione di un governo mondiale che abbia il monopolio delle armi da guerra. Il mondo non è ancora pronto per tale istituzione, ma possiamo sperare che l'esperienza gradualmente convincerà gli uomini di questa necessità."

Si vedrà che questa dichiarazione è molto simile alla prima parte dell'articolo del dott. Hook. Il punto sul quale non andiamo d'accordo è sulla saggezza di una guerra mondiale come l'ultima misura se le potenze comuniste non possono essere contenute in nessun'altro modo. Tanto il dott. Hook che io ci riferiamo a delle possibilità che entrambi crediamo improbabili. Il dott. Hook sostiene che anche se la sua politica portasse alla distruzione della vita umana, sarebbe sempre meglio di una vittoria comunista. Io in contrario sostengo che una vittoria comunista non sarebbe un disastro così grande quanto l'estinzione della vita umana. Lui ammette che la sua politica potrebbe portare a quell'unico disastro, benchè non lo crede probabile. Io ammetto che la politica che io difendo potrebbe portare all'altro disastro benchè anch'io sono molto dubbioso che si possa verificare. Siamo d'accordo che tutti e due queste estreme conseguenze siano ipotetiche, come siamo pure d'accordo che tutt'e due sarebbero disastri. Differiamo solo nel quale dei due sarebbe il maggior disastro.

Prima di discutere la questione in termini impersonali vi sono delle osservazioni di natura più personale che potrebbero aiutare a chiarire la questione. Quelli che oppongono la politica che io propongo insinuano che essa sia dettata da vigliaccheria personale. Un solo istante di riflessione mostrerebbe loro quanto sia assurda tale supposizione. Nè il dominio universale del comunismo, nè l'estinzione della razza umana sono avvenimenti probabili prima della mia morte per cause naturali. Perciò non mi occorre considerare se debbo temere più la mia disintegrazione nucleare o una lenta tortura in un campo di lavoro artico. Alla mia età le opinioni sul futuro non immediato sono necessariamente impersonali.

Un'altra insinuazione che si fa è che io sia subdolamente favorevole al comunismo. Si potrebbe ugualmente accusare il dott. Hook di volere lo sterminio della razza umana. E' ovvio che egli non voglia l'uno e io non voglia l'altro. Ambedue ammettiamo che tutt'e due sarebbero disastri. Differiamo solo, ripeto, sul quale sarebbe il maggior disastro.

Non posso che deplorare la parte nella quale il dott. Hook mi compiange per la mia supposta deca-

denza morale. Non è con tali argomenti che si decidono questioni difficili. Non pare che egli abbia preso in considerazione che sarebbe semplice rispondere con lo stesso metodo accusandolo di essere un super-Caligola. Ma discussioni di questo tono sono un ostacolo alla razionalità. Quindi me ne asterrò sperando che egli faccia altrettanto.

Adesso veniamo ad una considerazione impersonale della questione. Qui vi sono due fatti ben distinti da essere discussi: Primo, quale siano le possibilità che la politica che io appoggio porti al dominio universale del comunismo? E secondo, se così fosse, sarebbe peggio della distruzione della vita umana? La seconda questione è quella che desidero esaminare, poichè la prima è collegata a considerazioni politiche e psicologiche complicate sulle quali inevitabilmente esistono diverse opinioni.

Il dott. Hook asserisce che "il bolscevismo è il più grande movimento di fanaticismo secolare nella storia umana." Su questo punto non discuterò, ma non c'è pure del fanaticismo nel punto di vista del dott. Hook e degli uomini potenti che sono d'accordo con lui? I grandi disastri abbondano nella storia umana. Una civiltà dopo l'altra è stata spazzata via da orde di barbari. La civiltà minoa-micenaica venne distrutta da guerrieri selvaggi i cui discendenti, dopo alcuni secoli, divennero i Greci che noi ancora oggi riveriamo. Quando i Musulmani spazzarono gran parte dell'Impero Orientale Romano, ai contemporanei Cristiani sembrò che la civiltà delle regioni conquistate veniva distrutta, eppure, dopo non molto, furono principalmente gli Arabi a salvare le tradizioni di cultura tramandate dall'antichità. Genghiz Khan fu uguale a Stalin al suo peggio, ma suo nipote Kublai Khan fu un monarca civilissimo sotto il cui regno la cultura cinese fiorì.

Gli uomini che la pensano come il dott. Hook vogliono essere antistorici e dimostrano una visione miopa che non può vedere nei secoli futuri. Una vittoria del comunismo potrebbe essere disastrosa quanto la distruzione barbarica dell'Impero Romano, ma non c'è ragione di credere che sarebbe peggio di quell'avvenimento. Finchè la razza umana sopravviverà, l'umanità, l'amore per la libertà, ed una maniera civile di vivere rimarranno irresistibilmente seducenti. Il progresso umano è stato sempre una questione di alti e bassi. I bassi sono sempre apparsi finali ai contemporanei. E gli alti sono stati sempre fonte di ottimismo ingiustificato. La Europa Occidentale dell'anno mille non offriva nessuna promessa del rinascimento che doveva cominciare qualche secolo dopo. Lo spirito umano in tutto il mondo cristiano occidentale era tanto rigorosamente imprigionato quanto lo era in Russia sotto Stalin. Chiunque supponga che gli orrori del comunismo, se esso ottenesse la supremazia, durerebbero per sempre si è lasciato limitare tanto dal fervore delle discussioni attuali da non essere più in grado di vedere la loro somiglianza a discussioni del passato ugualmente virulenti, o da comprendere che se un nuovo Medio Evo è sopraggiunto, come il Medio Evo del passato non durerà per sempre.

Il dott. Hook dice giustamente che la vita, per se stessa, non ha valore. Essa, però, da la possibilità di acquistare qualsiasi valore. Non posso plaudire l'arroganza di coloro che dicono: "Se il prossimo secolo sarà tale che io (se fossi vivo) lo troverei sgradevole deciderò che non solo questo periodo ma tutto il tempo futuro sarà senza vita." Nè posso completamente ammirare il genere di "coraggio" che il dott. Hook e altri che la pensano come lui propongono, e che ha, in gran parte, un carattere vicario che detrae dalla sua nobiltà. Non posso dir nulla contro l'uomo che preferisce il suicidio piuttosto che vivere sotto un regime che lui considera malefico, ma non posso approvare l'azione dell'uomo che condanna tutti gli altri a morte perchè egli trova che non val la pena vivere.

Ho cercato di tenere questa discussione su un livello razionale piuttosto che emotivo. Ma non posso trattenermi dall'esprimere il mio giudizio finale: Il rischiare la fine della vita umana perchè si considera il comunismo un male significa essere fanatici, disfattisti e pusillamini al massimo possibile.

Nell'anno X — I due grandi discutono sulla potenzialità della loro bomba all'idrogeno:

Primo Grande — Una sola bomba bastò per fermare il tuo potente esercito.

Secondo Grande — La mia bomba ha creato invece un cimitero della tua nazione!

LA SCELTA DELL'UOMO LIBERO

Di **SIDNEY HOOK**

INDEGNA della superiorità intellettuale di Beltrand Russell è quella tattica spesso usata nei dibattiti, di asserire che io abbia chiamato in questione il suo coraggio personale quando ho criticato la politica che egli sostiene come una resa al comunismo. Criticavo il suo giudizio politico e non il suo carattere. Anzi, malgrado la sua lodevole dichiarazione che gli argomenti di stile impersonale possano meglio chiarificare il nostro disaccordo, è proprio lui ad abbassarsi all'uso dell'epiteto personale. In questo non lo seguirò. Chiedo soltanto che egli la smetta di pretendere che qualcuno lo accusi di codardia o che ci siano persone politicamente colte che credano che egli favorisca il comunismo. Egli non favorisce il comunismo più di quanto favorivano il fascismo gli uomini di stato occidentali che pacificavano Hitler per paura della guerra. Eppure essi davano un valido aiuto nell'architettare la rovina di milioni di uomini.

I punti in questione tra noi sono due. Il primo, Russell, lo evita completamente benchè sia il mio punto principale e certamente quello che ha un peso politico di molto superiore. Russell ha dichiarato a tutto il mondo che se l'Unione Sovietica dovesse rifiutarsi di accettare proposte ragionevoli per il disarmo internazionale, l'Occidente dovrebbe disarmarsi unilateralmente — anche a costo del regno universale del terrore comunista. Io critico questo punto di vista perchè tende a produrre proprio la situazione nella quale dovremmo scegliere tra la capitolazione alla tirannide comunista e la guerra.

Trovo sorprendente la pretesa di Russell che i quattro paragrafi che egli cita nella sua risposta sono "molto simili" alla prima parte del mio articolo. Questi paragrafi non valgono proprio niente quando presi assieme al suo attuale consiglio. Lo contraddico decisamente. Il primo principio che raccomanda a governare i negoziati tra l'Oriente e l'Occidente è: Qualsiasi accordo raggiunto non dovrebbe, preso nell'intero, essere vantaggioso per alcuna delle parti.

Eccellente! Poi strambazza al mondo: se il Cremlino si rifiutasse di fare un tale accordo, l'Occidente dovrebbe disarmarsi unilateralmente. Allora, perchè dovrebbe il Cremlino entrare in un simile accordo, o facendolo dovrebbe osservarlo. La posizione di Russell oggi costituisce un incoraggiamento positivo ai capi comunisti ad essere irraggionevoli e così ereditare il mondo senza neanche dover lottare.

Non ci illudiamo: E' ovvio che i capi dell'Unione Sovietica seguono con grande attenzione il polso dell'opinione pubblica nei paesi dell'Occidente. Non è senza ragione che l'uomo che essi chiamavano "il cane che corre dell'imperialismo," e che ancora oggi disprezza la loro tirannide, viene oggi euloggizzato nella loro stampa controllata come "il vero amico della pace." In tutto il mondo i comunisti si infiltrano nei movimenti pacifisti che spesso danno la scintilla alle loro dimostrazioni non affatto pacifiche. Sono convinto che l'aumento del sentimento pacifista e neutralista dell'Occidente è stato almeno in parte responsabile per il ritiro sovietico dalla Commissione del Disarmo dell'O.N.U. dove proposte ragionevoli seguenti la linea dei paragrafi di Russell potevano essere prese in considerazione; il suo irrigidamento sul fronte politico; il suo ripudio dell'accordo di Ginevra sulla questione tedesca; il suo recente veto all'O.N.U. delle proposte per l'ispezione delle regioni artiche. Tali azioni possono anche essere fondate sulla speranza che una posizione come quella di Russell possa minare la decisione dell'Occidente di resistere un'aggressione.

Gli argomenti presi dalla storia sono raramente concludenti. ma credo che sia generalmente accettato che la pacificazione di Hitler — non solo Monaco ma l'umore prevalente che nulla poteva essere peggio della guerra—incoraggiò Hitler a compiere le sue aggressioni. Voglio andare oltre. Anche se nel mio intimo fossi d'accordo con Russell (cosa che non sono), che come ultima eventualità, la capitolazione al comunismo fosse un male minore ai rischi di una guerra, lo considererei come un'estrema stupidità politica proclamare tale tesi. Viviamo in un mondo dove tutto è contingente. Quello che facciamo, e certe volte anche quello che non diciamo, conta. Di particolare importanza sono le misure politiche che proponiamo. Esse influenzano gli avvenimenti futuri nella stessa misura che influenzano le azioni umane. La proposta di Russell equivale al giocare con tutte le carte scoperte contro un giocatore furbo e senza principi che tenga la sua mano coperta. Quando la posta è la libertà umana, è un'irresponsabilità fare un giuoco che inviti il Cremlino a spingerci alla sottomissione con il suo *bluff* di ricatti atomici. I sovieti sono tanto suscettibili al pericolo quanto lo siamo noi.

I capi sovietici appartengono anch'essi alla razza umana. Per essi il sopravvivere è anche più di valore che non lo sia per molti di noi in Occidente. Per questo sono convinto che è più probabile che i russi acconsentino a proposte ragionevoli per un accordo pacifico una volta che si persuadano che noi lotteremmo piuttosto che arrenderci — invece che se vengono persuasi da Russell ed altri che noi ci arrenderemmo piuttosto che lottare. *Questo* è il punto cruciale che Russell ha completamente ignorato.

In qualche punto Santayana de-

finisce un fanatico come uno che avendo dimenticato i suoi fini raddoppia i suoi sforzi. Fra i miei fini sono la libertà e la pace. Per questo credo che tutte le nazioni dovrebbero liberamente scegliere il loro sistema economico e politico. Per questo non ho mai sostenuto una guerra preventiva per il bene della pace come faceva Russell nel 1948, quando l'Occidente aveva il monopolio della potenza atomica. Aveva torto allora nel sostenere che l'Unione Sovietica venisse forzata, dalle bombe atomiche se fosse necessario, ad assoggettarsi ad un governo mondiale. (Molte bombe-A potevano avere l'effetto di poche bombe-H). Ha torto oggi nel voler convincere l'Occidente d'arrendersi perchè l'Unione Sovietica ha la bomba all'idrogeno. Si è spinto troppo in un senso; ora si spinge troppo nell'altro, come se volesse pagare per il suo primo estremismo. In ambo i casi egli sottovalutava gli elementi politici e psicologici della situazione e sopravvaluta quelli tecnici.

Non vedo perchè una politica che cerchi di confinare il fanatismo del bolscevismo ammansandolo con la paura della sconfitta dovrebbe essere chiamata fanatica. E' come dire che un uomo che crede nella tolleranza e che quindi non tollera coloro che manifestano l'intolleranza sia egli stesso intollerante. Al contrario, assumendo che il credere in una cosa sia anche un'abitudine di azioni corrispondenti, uno che tolleri delle dimostrazioni di intolleranza, non crede realmente nella tolleranza. Se l'Occidente seguirà la politica estera che io ho sostenuto, non dovrà scegliere tra la resa al comunismo e la guerra. Questa è la scelta alla quale la proposta di Russell ci costringerebbe. Pare a me oggi che le probabilità che il comunismo distrugga la libertà ovunque, sono di molto superiori alle probabilità che, se si viene ad una guerra, la vita umana venga distrutta ovunque — particolarmente se continuiamo le nostre ricerche scientifiche dei metodi di difesa.

Dopo tutto, solo pochi anni fa, Russell dichiarava che la distruzione di tutta l'Europa non era un prezzo troppo caro per "distruggere il comunismo." C'erano quelli che consideravano questa posizione "fanatica, disfattista e pusillanime," giacchè tale guerra se prolungata avrebbe potuto avere un effetto disastroso sulla razza umana. Può darsi che oggi, se gli scienziati del mondo libero si dedicano alla causa della difesa della libertà e non alla causa di Russell del disarmo unilaterale dell'Occidente, si potranno fare delle scoperte che neutralizzeranno alcuni degli effetti letali delle armi moderne. In quel caso, se anche il Cremlino costringe l'Occidente ad una guerra, potrebbe essere respinto senza la distruzione di tutta la vita umana o anche di tutta l'Europa Occidentale. E' un errore l'assumere che un equilibrio degli armamenti o anche una gara agli armamenti inevitabilmente porti alla guerra. Altrimenti non ci sarebbe mai la pace. Anche la mancanza di preparazione può portare alla guerra. Certo che il rischio non manca. La cosa importante è dunque di assicurarsi che il possibile aggressore non sia mai sicuro di vincere. Ma questo è precisamente quello che la politica di Russell ci impedirebbe di fare.

Supponiamo che adesso noi fossimo confrontati dal caso limite: la scelta tra gli orrori del comunismo per centinaia di anni e la fine della vita umana. Qui ogni amante della libertà e della vita si troverebbe su un terreno incerto e tragico. Ma non possiamo essere sicuri che al momento decisivo la situazione apparirà la stessa. Eppure ogni persona sensibile, incluso Russell, pensa che ci sia un limite alla sofferenza e all'ignomità oltre il quale l'intera esistenza umana acquista considerazioni morali. Il problema è dove fissare i limiti. Al momento, non posso, alla pari di Russell, trovare argomenti nella storia del passato che mi convincano della prima delle suddette alternative. Alcune delle mie ragioni sono:

1. Nel passato i trionfi barbarici furono locali e non universali. Oggi un mondo comunista sarebbe un fitto despotismo di paura senza santuari, senza interstizi dove potersi nascondere, senza possibilità di autonomia.

2. Nel passato i tiranni governavano con una tecnologia primitiva. Oggi il possesso di tecniche scientifiche raffinate accresce immensamente la misura e l'intensità del terrore che uomini senza scrupoli possono imporre sui loro soggetti. Un mondo comunista potrebbe facilmente diventare una Gelenna scientifica — una cosa incomparabilmente peggiore della distruzione dell'Impero Romano dai barbari.

3. Non posso considerare le grandi opere che alcune volte nel passato hanno seguito il trionfo di tiranni crudeli, valevoli del prezzo di torture e agonie che le precedettero. Per me lo splendore e la gloria della corte di Kublai Khan non valevano neanche una delle piramidi di teschi umani che suo nonno Genghis Khan ammucchiava nel creare il suo impero. E credo che alcuni anni fa Bertrand Russell sarebbe stato di accordo con me. Se il trionfo di Hitler fosse stata una condizione necessaria per un nuovo rinascimento, quale antifascista sarebbe stato disposto a pagarne il prezzo?

4. Non è affatto improbabile che una lotta interna scoppi un'altra volta o al centro del comunismo o alla periferia tra i *gangsters* che governano il mondo comunista. In tal caso potrebbero essere usate armi termonucleari di potenza anche più distruttiva di quelle che conosciamo. Così finirebbe la vita miserabile degli uomini, e tutta l'agonia ed il terrore sopportati sarebbero stati invano.

5. Non è arroganza da parte mia quella di proporre alla generazione degli uomini liberi che essi seguano una politica di resistenza piuttosto che una di resa, più di quanto non lo sia per Russell di proporre una resa piuttosto che la resistenza. Ma forse egli intende che sia un'arroganza per qualsiasi generazione di uomini prendere decisioni che impediranno a future generazioni ancora da nascere di avere la loro opportunità e fare la loro scelta. Devo confessare che mi trovo in difficoltà con questa nozione degli obblighi, come se inferisse che ci sono milioni di anime che si estendono nell'eternità aspettando di nascere. Non condivido questa teologia. Se ci sono tali anime è possibile che esse diventino corporee altrove.

I COMUNISTI hanno sempre sostenuto che sia giustificato seppellire generazioni, se necessario, per fecondare il terreno della storia per un futuro glorioso da essere goduto da quelli ancora da nascere. In un certo modo, l'argomento di Russell è simile a questa tesi, salvo che, es-

sendo opposto al comunismo, egli mette la gloria molto più in la nel futuro. Però l'ottimismo cosmico non mi pare più verosimile di quello storico.

Moralmente, quelli che ancora devono nascere non possono rimproverarci per aver negato loro la felicità di nascere in un mondo comunista; ma quelli che già esistono, i nostri figli e i nostri nipoti, potranno maledirci per averli consegnati ai carcerieri di un 1984 comunista nel quale degradati e assoggettati al *brainwashing*, non saranno neanche liberi di morire finchè i loro padroni non abbiano loro dato il permesso. Ci sono più orrori nel paradiso o inferno comunista di quanto Russell non si immagini.

Un'atmosfera di irrealità circonda questa parte della discussione. E' improbabile che gli Inglesi che rifiutarono di piegarsi sotto Hitler e le sue bombe V-2 possano seriamente considerare farlo per Krushchev e le sue bombe più potenti. Se lo facessero, gli Stati Uniti e il Canada rimarrebbero sempre saldamente opposti alla tirannia del comunismo. La discussione sembra fantastica, quasi una bizzarria, perchè solo se accettassimo la posizione di Russell o una simile ad essa, i nemici della libertà si sentirebbero incoraggiati a confrontarsi con la tremenda *decisione* di resa totale o guerra totale. La vita umana può essere distrutta per un caso o per la volontà maniaca di un dittatore, contro i quali non c'è nessuna difesa, neanche la resa. Ma se venisse distrutta dalla guerra sarebbe perchè la nostra stupidaggine tenterà il nemico a dimenticare la sua mortalità.

In conclusione desidero ripetere che nulla di quello che ho scritto deve essere preso come un riflesso personale su Beltrand Russell, un uomo ed un filosofo che io ho generalmente ammirato, anche quando sono stato decisamente di parere diverso dal suo. Impugno solo la sua intelligenza politica in questa crisi della libertà umana. Deploro il fatto che egli abbia culminato una vita di coraggiosa opposizione al despotismo con la saggia raccomandazione che noi ci arrendiamo senza condizioni alla tirannia più crudele della storia umana.

RADIOSCOPIE

I pesci della Piuca

Di CESARE BASINI

Coloro che hanno visitato le grotte di Postumia, ricorderanno certamente quel fiume sotterraneo, la Piuca, che vi scorre per un buon tratto per poi riapparire all'aperto e scomparire in altre caverne ed abissi prima di finire, con nome diverso, nella Sava.

Nel tratto cavernicolare della Piuca vivono dei pesci i cui organi visivi, a cagione delle condizioni di ambiente sono pressochè embrionali. Fenomeno spiegabilissimo e che si manifesta nella fauna di altri corsi d'acqua sotterranei.

CESARE BASINI

Ma non è sulle ragioni fisiche di tale fenomeno che voglio intrattenermi. Quel che desidero rilevare è la strana analogia che questo fatto presenta con la situazione morale e spirituale di certi individui per i quali la tenebra è l'elemento a cui adeguano ogni loro facoltà.

Questa specie umana di pesci sotterranei, fanaticamente legati al loro ambiente, non conosce altre acque all'infuori di quelle che costituiscono il suo mondo. Per quel fenomeno di compensazione che consiste nel maggior sviluppo di un senso per controbilanciare il graduale affievolimento o la totale estinzione di un altro, essi non solo non avvertono la loro anomalia ma giungono al punto di sentirsi i rappresentanti di una specie superiore. Una varietà di tali "pesci" era formata dagli "infallibili" gerarchi nazisti e fascisti. Ma gli infallibili non sono ancora del tutto scomparsi anche dopo la scomparsa dei fasci littori e delle croci uncinate.

Se non vi fossero nella società delle forze evolutive la cui funzione è quella di reagire ai tentativi di invadenza delle forze avverse e di annullarne gli effetti, questi oscurantisti in toga e in livrea ci sospingerebbero verso baratri di schiavitù e di orrore tali da superare quello che stiamo ora risalendo con uno sforzo che può essere definito la più ardua fatica a cui il nostro paese si sia sobbarcato nel volgente secolo.

Il limite che circoscrive il mondo di questi esseri è caratterizzato da zone ove la tenebra comincia appena a diradarsi. Sono quindi dei lucifobi il cui sesto senso, e cioè quello che permette loro di muoversi in mezzo alla fauna tombale in cui vegetano, avverte nella luce stessa un pericolo e una barriera e fa di quelle zone delle Colonne d'Ercole.

Non si tratta in genere di ignoranti nel senso comune della parola. Spesso trattasi di individui che, per aver incasellato nel cranio una serie di formulari d'idee, credono in un loro presunto diritto di magistero. Amano i primi posti, i saluti nelle piazze, le frasi altisonanti, il gesto solenne, l'atteggiamento paternalistico ed insieme autorevole, ma sempre incline a divenire autoritario a chi osi trattarli da semplici mortali.

Nei periodi storici più disastrosi, quando gli spiriti sconcertati e scossi da una serie di eventi catastrofici, si orientano, spinti dalla sofferenza, verso nuovi orizzonti sociali, queste creature del buio agitano le loro acque con insolita frenesia, incitando i pesciolini su cui hanno proclamato il loro "diritto" di giurisdizione, a star tranquilli presso il fondo melmoso e a non tentare avventure. Essi "sentono" che se vi sarà una catarsi, se cioè verrà fatta crol-

lare la volta della loro caverna, sarà la fine. La loro fine. E non sarà la roccia ad ucciderli, ma i loro peggiori nemici: l'aria pura e la luce.

Essi non conoscono la luce, ma ne presentono, con sensibilità di àcari, l'effetto letale. Così ogni scricchiolio li turba, li affanna, li spinge a lanciare isteriche offese.

Il loro frasario è convenzionale — spesso un miscuglio di acidità velenose e di arcadismi retorici—come può esserlo il frasario di individui che non hanno mai esplorato quei regni dello spirito che non è dato conoscere se non mettendosi a stretto contatto con l'umanità che lavora e che soffre, onde trarne alimento per ogni feconda introspezione. Solo dinanzi ai potenti e ai cassieri si annullano nelle più nauseanti untuosità di linguaggio.

Sono gli araldi di ogni pregiudizio e di ogni superstizione, i dialettici delle tornate accademiche ove si declama senza dir nulla di fronte a quattro poltrone dorate occupate da altrettante sonnolente autorità che, nel dignitoso atteggiamento di chi si è scomodato per mettere sè stesso fra gli ornamenti di una sala, fanno d'avanguardia a una folla di sbadiglianti spettatori; sono i bari delle polemiche; gli uomini che hanno sempre ragione e che continuano a volerla avere anche quando qualcuno, coltili con le mani nel sacco, li smascheri e li fustighi; gli esseri che speculano sui malcontenti, sulle altrui miserie; che contano e ricontano gli spiccioli dei loro oboli reclamistici, ma si guardano bene dal render noto ciò che intascano: sono coloro che vogliono vivere a tutti i costi alle spalle di un popolo.

Parlate a questi individui di Belsen, di Buchenwald, di Mathausen, di Baiados, di Nanclares. Vi diranno, atteggiando le labbra al ghigno sarcastico del superuomo, che si è esagerato nel descriverne gli orrori, che è tutta questione di propaganda. Naturalmente, come rappresentanti della società che ha dato origine a questi orrori, paventano e sfuggono l'argomento. Se poi, smascherando la loro malafede, riuscite ad inchiodarli all'evidenza dei fatti, essi, nel modo stesso in cui contano e fotografano gli spiccioli delle loro "limosine," vi faranno il computo di presunti loro morti. Pur di tenere in piedi un'insegna di bottega, si serviranno di cadaveri per farne delle cariatidi. E continuano a fingere di non sapere che gli eccidi, i massacri che hanno funestato la vita dei popoli, sono la conseguenza di una società che essi, in nome di ideali che affermano in teoria ma dalla cui prassi rifuggono sistematicamente, spalleggiano senza esclusione di colpi.

Nelle carte geografiche di questi messeri, i nomi delle località ove migliaia e migliaia di esseri umani, donne, vecchi, bambini, infermi, sono stati straziati e trucidati, ove il sadismo dei bruti, siano essi latini o teutoni ha sfogato ogni sua libidine, sono scritti in caratteri minuscoli o non figurano affatto. Le urla dei torturati delle galere franchiste e dei campi nazisti, di annientamento non trapassano il batuffolo di ovatta posto per l'occasione negli orecchi di certi scribi e dei loro padroni; quegli orecchi che percepiscono invece, con la sensibilità di un modernissimo rivelatore r. t. anche le più lievi sfumature di suono non conformistico. Ma tant'è: così come predispongono la discriminazione degli italiani, essi discriminano i tiranni e, di conseguenza, le vittime. Non tutti gli urli, quindi, superano la cortina di damaschi dei lussuosi ambienti ove si giuoca ancora la farsa dell'inchino e del sorriso di prammatica davanti alle vuote teste coronate e alle altre ombre di un'epoca che agonizza nel proprio marasma fra le ultime scenografie.

E molti, fra noi, non si avvedono che l'azione scissionistica che essi, in tal senso, compiono nel nostro paese è una forma di disfattismo la cui turpe essenza è ben concepibile quando si pensi alle disastrose selezioni inverse a cui dà luogo in una nazione, la nostra, che per aver raggiunto da appena un secolo la propria indipendenza, (ma non ancora, per una serie di iatture a cui sono tutt'altro che estranei gli individui sui quali ci stiamo soffermando, quella coscienza collettiva senza la quale nessun popolo può evolversi) ha bisogno di educatori che le diano il senso della dignità e della libertà e non davvero di disfattisti impegnati ad inocularle nuove dosi di quel maledetto virus che si chiama intolleranza e fazione.

Questi viscidi individui, che si atteggiano a spiriti illuminati, sono il cancro che la Repubblica dovrà estirpare dal proprio organismo perchè l'Italia possa finalmente allinearsi, con parità di diritti, fra le nazioni più socialmente evolute; perchè, in altri termini, essa possa dimostrare coi fatti e non con le urla epilettiche dei patriottardi e degli ex-uomini, di essere una realtà viva e moderna, e non quella espressione geografica che fu quando "i pesci della Piuca" le imposero, direttamente o indirettamente, il loro prepotere.

LIBRI DI TESTO PER L'EDUCAZIONE DEI BAMBINI IN ITALIA

Scrive *Previsioni* nel suo ultimo numero che noi abbiamo ricevuto:

Eccono un saggio spigolato in *Cerchiamo insieme*—Sussidiario per la scuola elementare edito da La Scuola—Brescia 1955 (autori: G. Nosengo, C. Tamborlini, A. Armando, ecc.):

"Per non disobbedire a Gesù bisogna obbedire al Papa e a quelli che ci trasmettono i suoi ordini: i Vescovi e i Parroci."

"Cerca una bella immagine di Gesù Cristo Re e mettila nel tuo quaderno. Aggiungi le effigi del Papa, del Vescovo e del Parroco."

"Dio aveva comandato a Mosè che i bestemmiatori fossero subito lapidati. Oggi non vengono lapidati, ma presto o tardi saranno tutti ugualmente puniti.

"Il Papa può far leggi."

"Fa visita con qualche tuo compagno al tuo parroco e fatti raccontare la vita del Santo titolare della tua parrocchia e poi scrivila sul quaderno."

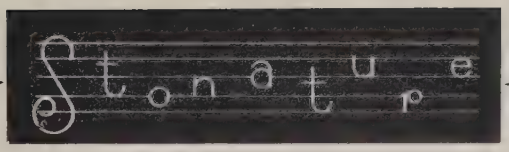
"Le persone che voi conoscete che cosa dicono dei sacerdoti? Se venissero a mancare i Sacerdoti cattolici, che cosa accadrebbe ai cristiani?"

"In una lotta tra nazionalisti e socialisti — avrà forse pensato il Re Vittorio Emanuele III—non avrebbe potuto portare l'ordine e la pace un capo che era stato socialista e che era poi diventato nazionalista?"

"Mussolini era un uomo intelligentissimo; amava il popolo, amava l'Italia."

"L'ambizione condusse Mussolini a guerre in parte non giuste, forse, ma sopratutto non preparate a sufficienza."

Ogni commento guasterebbe l'effetto!



ELEZIONI ITALIANE

IL RISULTATO delle recenti elezioni politiche italiane meriterebbe un profondo ed accurato esame che, ovviamente, non potrebbe essere contenuto nel limitato spazio di questa rubrica; tuttavia non sarà inutile, per facilitare l'orientamento dei nostri connazionali d'America, tentare una rapida analisi che possa dimostrare il significato delle affermazioni conseguite dai maggiori partiti politici italiani nella competizione elettorale del 25 maggio scorso.

Bisogna riconoscere obbiettivamente che il successo più clamoroso è stato quello ottenuto dal Partito Comunista Italiano il quale, contrariamente ad ogni previsione, non soltanto ha mantenuto le proprie posizioni ma, in qualche zona, le ha addirittura migliorate. Dopo i fatti di Berlino, di Polonia e d'Ungheria e l'inopinato irrigidimento della politica sovietica, si nutrivano fondate speranze in una sensibile emorragia di voti nell'elettorato comunista che, per altro, era stato già scosso da clamorose defezioni di uomini politici e d'intellettuali già militanti in quel Partito. Se ciò non è accaduto significa semplicemente che le condizioni sociali in Italia sono rimaste invariate e che le masse comuniste, più che da suggestioni ideologiche o da riflessi di politica internazionale sono stati indotti ad esprimere la loro protesta elettorale dalla grave situazione economica in cui versano i lavoratori italiani. Chi non trova lavoro o che, lavorando, non abbia la possibilità di comprare scarpe e libri per i propri figli non può interessarsi di problemi di etica politica o di democrazia.

Il notevole incremento di voti ottenuto dal Partito Socialista Italiano e la disfatta delle destre monarchiche dimostrano in maniera inequivocabile l'orientamento dell'elettorato italiano il quale, in quest'ultima consultazione, ha maggiormente spostato a sinistra l'asse della politica interna italiana: i socialisti costituiscono, ormai, la grande e decisiva forza che può e deve determinare gli sviluppi della situazione nazionale. Perciò una considerazione che si presenta logica, precisa, conseguenziale è che le classi lavoratrici vogliono un governo di sinistra, cioè una formazione ministeriale che unisca socialisti, radicali e repubblicani alle correnti socialmente avanzate del partito cattolico, in modo che si possa finalmente affrontare e risolvere tutti i problemi urgenti che tuttora rimangono insoluti. In qualunque altro paese dell'Occidente i socialisti andrebbero senz'altro al Governo ma in Italia, purtroppo, gli alti papaveri del Vaticano con la scusa di non ritenere sufficiente il grado di democraticità del partito di Nenni, hanno interesse a lasciar le cose come si trovano. Lasciare, cioè, mano libera agli operatori economici, ai grandi monopoli industriali, ai protetti ed ai privilegiati e perpetuare lo stato di indigenza di vaste masse lavoratrici le quali sono rimaste ad uno "standard of life" di livello africano. Così, ancora una volta si rivelano esatte le affermazioni di Gian Giacomo Rousseau: "Dovunque è ammessa l'intolleranza teologica, è impossibile che non abbia qualche effetto civile."

CONFORMISMO

CI SONO dei brav'uomini che, nell'esaltare le conquiste della democrazia, non si stancano d'accendere turiboli e bruciare incenso sull'altare della libertà d'opinione e di stampa. Ma quando un obiettivo esame critico di colpe ed errori dei loro partiti e relativi dirigenti li tocca da vicino, subito s'inalberano e s'indignano, facendo carico a questa rivista di pubblicare articoli di pseudo comunisti o, quanto meno, di detrattori in malafede dell'opera dei loro beniamini. ... E' bastato che in uno dei nostri stelloncini—i quali hanno la modesta pretesa di porre in evidenza un fondato rilievo sull'operato di un leader politico italiano per veder scatenare una profluvie di proteste e di rimostranze le quali hanno indotto lo stesso Direttore de "La Parola" ad intervenire per rivendicare, con serena franchezza, il diritto e l'interesse di ospitare le opinioni dei vari collaboratori anche se queste possono essere in contrasto con la linea politica del nostro periodico.

Per tornare di sfuggita sull'argomento incriminato basterebbe rammentare agli sconsigliati lamentatori che la situazione politica italiana s'è decisamente aggravata dopo dieci anni di governo quadripartito: l'invadenza del clero, le malefatte del sottogoverno, lo strapotere dei monopoli, il nepotismo e la corruzione non avevano mai raggiunto tanta efficienza e tanta preoccupante capillarità come dopo questi ultimi due lustri. Il quadripartito senza i socialisti—tutti i socialisti—è stato soltanto un grave errore, durato troppo tempo. Nè si può ammettere che i protagonisti di tanta ostinatezza, insensibili ai richiami, agli avvertimenti ed alle critiche, abbiano abbandonato piagnucolando le loro poltrone ministeriali post Carthaginem deletam!

Questa semplice, documentabile verità ha dato fastidio ai conformisti; a coloro, cioè, che per pigrizia mentale, per faziosità o per calcolato interese considerano i loro esponenti di partito come intoccabili santoni di saggezza politica.

Per noi, invece, non esistono padreterni; ci vantiamo di far funzionare il nostro cervello e di aver diritto alla libertà di giudizio e di critica in confronto di chiunque. L'aristotelico ipse dixit non è stato da noi tenuto mai in alcuna considerazione.

Il conformismo è stato sempre il malanno d'ogni secolo ma, fortunatamente, ad infrangere l'idolatria imperante nel loro tempo comparvero uomini come Colombo, Galileo, Marx, Wagner. Altrimenti vivremmo ancora come nell'età della pietra.

VERIDICUS

Il Congresso dell'A. C. W. of A.

(*Continuazione*)

ABBIAMO DATO succintamente una breve relazione di quello che è stato discusso durante le sedute di questo sindacato che di tante simpatie gode e che nel movimento operaio internazionale rappresenta una delle colonne più solide per l'avvenire e il trionfo della giustizia Umana. Le discussioni sono state varie sia per l'importanza dei soggetti, come anche le conclusioni cui si è arrivato. La Convenzione è durata solamente cinque giorni: è stata la più breve ma la più ricca nelle raccomandazioni, nei suggerimenti che comprendono una infinità di problemi. Vennero discussi questioni che sono inderogabili come quello di uguagliare i diritti delle donne, di dare migliore considerazione alla Politica Estera della Nazione, di eliminare la recessione economica, la libertà civile, di migliorare la situazione della mancanza di alloggi, di dare aiuti federali per il miglioramento delle scuole, e altri problemi di massimo interesse. Le discussioni sono state ampie e serene: ogni delegato ha potuto manifestare le sue idee: realmente i principi democratici sono stati le basi delle discussioni. E' risultato inoltre che anche attraverso la crisi economica, il parassismo creato dalle ostilità degli avversari del movimento unionista, oltre 17.500 nuovi membri sono entrati a far parte di questa organizzazione durante gli ultimi due anni.

Come pure è stato affermato che oltre $48.683.552 durante gli ultimi due anni sono stati pagati in "welfare benefits" per i suoi membri. Anzi dacchè questo dipartimento è stato inaugurato di benefici sono stati dati ai membri oltre $154.773-314. Per chiarire meglio diciamo che questi benefici sono stati dati per malattie, ospedali, assicurazione e pensione per quelli che si sono ritirati.

Oltre bisogna ricordare che in alcune città i nostri membri godono anche del servizio medico nelle Cliniche, senza nessun costo anche per i membri della famiglia.

AGUARDARE quella massa, dove i colori variopinti che ondeggiano —e la maggior parte son donne— tu hai la sensazione di trovarti di fronte a riflessi di un arco baleno. Trovi tipi serii, come se un avvenimento di matura riflessione ne abbia fermato le movenze. Sono problemi complessi che meritano di essere studiati e risolti, ma la risoluzione non è così facile. Sono fabbriche che muovono. Sono manifatturieri che hanno trovato luoghi dove possono manifatturare i loro prodotti a prezzi bassissimi; che possono eludere il controllo dell'unione e quindi diventare ancora una volta gli sfruttatori del sangue umano. E tu guardi questa massa, che si agita. E tu vedi gli elementi giovani, che forse per la prima volta partecipano ad una assise del genere, che ascoltano, pigliano appunti, e che conferiscono col vicino.

Ma chi ha vissuto le lotte, che ha partecipato alle battaglie per incrementare la sua esistenza, per dargli un posto di prominenza nel movimento operaio cerca rivivere i giorni della esistenza e rivede le scene le città gli uomini e le donne che si son battuti e che han pagato col sangue per ottenere la libertà e proteggere il suo posto di lavoro, per garantirsi della disoccupazione e per proteggersi in caso di malattia o per la paura della vecchiaia. Sono stati questi principii i coefficienti che hanno sviluppato, rafforzato e consolidato il principio della formazione dei sindacati operai. E mentre tu spazi con gli occhi fra questa massa seduta, vedi ancora le faccie dei pionieri. Sono i capelli bianchi, e faccie rugose che qui e la sono affiancati, dai giovani, che ti ricordano i nomi e le città dove questa giovane organizzazione, ebbe i suoi natali, combattè le sue battaglie, scontò le sue sconfitte, e scrisse le sue vittorie.

E' di ieri la sua creazione; è di ieri la sua prima lotta; sono vive nella nostra memoria i ricordi dei giorni buii, quando l'orizzonte non aveva miraggi, quando gli ardori della giovinezza svanivano agli urti della realtà. Eppure la fede, la coscienza di lottare non per interessi personali ma per un principio, per il trionfo di un ideale che era il sogno che animava la nostra missio-

LA DELEGAZIONE DELLA LOCALE ITALIANA DI CHICAGO (Illinois) — Da sinistra a destra: Fiore Di Novi; John Paladino; Sofia Paladino; Luigi Chiostra; Antonio Paone; James Vece; Armando Giannetti

ne nella società. E rivedo in quelle oscure giornate con la neve che copriva le strade, con il freddo che irrigidiva le articolazioni, le faccie di quegli uomini che dovevano dopo preparare il terreno e dare così vita ad un sindacato che durante questi ultimi anni ha scritto delle pagine che resteranno come esempio di quello che hanno saputo fare gli emigrati. E sono queste Assise che forgiano i destini del mondo e preparano la struttura della Società che dovrà redimere l'Umanità dalla schiavitù e del servilismo.

ED ABBIAMO rivisto con piacere—ricchi di energie e pronti a cementarsi ancora alle lotte—i compagni della vecchia guardia, i vecchi combattenti, coloro i quali tutto diedero per vitalizzare l'Amalgamated strappandola dagli artigli della decrepita e corrotta U.G.W. E abbiamo rivisto il caro Augusto Bellanca, che conoscemmo giovane e ricco di fede nello sciopero di Chicago del 1915, quando venne a prestare la sua opera, aiutando chi scrive queste note e il compagno Giuseppe Bertelli, allora direttore del giornale socialista La Parola. E abbiamo rivisto Giuseppe Salerno, il simpatico parlatore e l'eterno gesticolatore. E cosa dire di Filippo De Luca, dalla chioma completamente bianca e dal braccio sinistro pronto sempre a fendere l'aria. E il taciturno Vicenzino La Capria, pronto a qualsiasi manifestazione e pronto sempre a contribuire a ogni nobile causa e ultimamente anche attraverso il cuore dolorante per la perdita della sua cara compagna, non ha disertato il suo Ufficio di lavoro e alla Convenzione è uno dei più attivi. E dove mettiamo il caro Ulisse De Dominicis, che conoscemmo ed apprezzammo nella città di Rochester? E nella fotografia che pubblichiamo vi è anche il compagno del Giacco di New York, uno dei vecchi combattenti e che ha anche dato la sua contribuzione nella qualità di Trade-Manager, del Joint Board. Come pure abbiamo rivisto con piacere e con soddisfazione il compagno Sam Ciaccio e la sua brava signora, ricordando i tempi burrascosi quando l'organizzazione aveva pochi centesimi per pagare i suoi organizzatori nella città di Rochester durante la guerra mondiale, numero uno. Anzi ricordo che fui vittima di un disastro ferroviario tra Buffalo e Rochester dove ci rimisi una ferita

IN COPERTINA:

Charles Del Giacco, New York; Filippo De Lucca, Philadelphia, Pa.; Joe Salerno, Boston, Mass.; Vincent La Capria, New York; Augusto Bellanca, New York; Ulisse De Dominicis, Baltimore, Md.; Emilio Grandinetti, Chicago.

alla gamba, la perdita delle scarpe, del cappello e una lacerazione nel pantalone. Fui fortunato perchè parecchi ufficiali di Aviazione Canadesi ci lasciarono la vita, e la compagnia ferroviaria mi ricompensò con 50 dollari. Il compagno Alex Coehn, che dirigeva la campagna di organizzazione fu il mio avvocato. Ottenuti i 50 dollari pensammo di celebrare con un pranzo la vittoria. Pranzo che venne gustato immensamente e inaffiato con parecchi bicchieri di... rosso dopo tante serate che avevamo riempito lo stomaco con patate bollite e pane duro. Eravamo in nove organizzatori!

Tempi felici, quelli, che saranno sempre presenti nella memoria in tutte le contingenze della vita...

I LETTORI avranno la opportunità di vedere le fotografie dei miei cari compagni di Cincinnati, Ohio: sono dei combattenti che non hanno conosciuto la paura e che si sono temprati sempre alle lotte senza tentennamenti. A questi volontari della nostra Organizzazione vada il saluto e l'ammirazione di chi lottando per un ideale indica alle masse le strade che conducono alla vittoria.

E come ignorare il gruppo italiano di Chicago? I rappresentanti di questa organizzazione che gettò le radici di un sindacato che per primo in America fornì le basi dell'unione industriale.

* * *

Affondi lo sguardo nella immensa sala e vedi ancora dei visi sorridenti, dei personaggi che ti ricordano gli anni spensierati, ricchi di avvenimenti che sono le pagine più belle della nostra organizzazione.

Rivedi il compagno Messina che conoscemmo la prima volta alla Convenzione di Cincinnati, rivedi attivi sempre i rappresentanti della Locale 63 di New York e quelli della locale italiana di Brooklyn; e noti la mancanza del geniale caricaturista Fort Velona come pure la mancanza di Frank de Luca. E ricordare bisogna anche il carissimo Bellia e i compagni di Utica, di Philadelphia, di San Louis, di Rochester e di tan-

UNA SCENA DEL BANCHETTO IN ONORE DI FRANK ROSENBLUM, RIELETTO SEGRETARIO-TESORIERE DELL'A.C.W.A.— da sinistra a destra: Monsignor Patrick Carroll-Abbing, direttore dei "Boys' Towns of Italy"; E. Grandinetti; Augusto Bellanca; Frank Rosenblum; Mrs. F. Rosenblum; Joe Salerno. 2.a fila, all'impiedi: R. Block; Sam Smith; Luigi Chiostra; Richard Brazier; David Monas; Mrs. Rainbow; Nick Marzella.

LA DELEGAZIONE DI CINCINNATI (OHIO) — Da sinistra a destra: E. Grandinetti, ospite d'onore della delegazione; Marco Meccia; Mrs. M. Meccia; Mrs. and Mr. Joe Diana; Mrs. and Mrs. Gainger; Henry Seibert.

te altre città che tanti ricordi ti forniscono.

Parecchie sono le fotografie pubblicate di esponenti italiani che hanno contribuito per rendere questa nostra organizzazione la meglio preparata ad affrontare i problemi sindacali secondo le esigenze della vita moderna, però manca quella del carissimo compagno Anzuino D. Marimpietri, oggi Vice Presidente dell'Amalgamated Trust & Savings Bank di Chicago, Ill., che per ragioni d'ufficio non si è potuto assentare dal suo posto.

La delegazione della città di Chicago ha aperto la strada agli avvenimenti mondani con un ricchissimo Buffets fornito ai delegati e invitati per soddisfare i gusti più raffinati e più esigenti. Ma l'avvenimento più importante della Convenzione è stato il banchetto offerto dalla Delegazione del Western Department al compagno Frank Rosenblum, Segretario Tesoriere dell'Organizzazione. Più di 800 tra delegati ed invitati affolavano la grandiosa sala di uno dei più aristocratici locali della città.

E' stato questa una manifestazione di affetto e di stima verso l'uomo che ha lotato fin dalla sua formazione, dal Convegno di Nashville in poi, coprendo cariche importantissime, in questa organizzazione che rappresenta la parte più importante della sua vita.

grandinetti

Carducciana

La Toscana

Ma la Toscana è veramente bellissima, è una benedizione degli dei. Che colline, che mare, che cielo, che città, che palazzi, che ville, che... gente canaglia! Di questo paese amo i sassi e i vini.

I Parenti

(I parenti)... mi raccontarono la storia di mio nonno, in una bella via presso il Duomo. E mi raccontarono di mio nonno che sciupò tutto per ismania di fare il signore, e che sonava benissimo il violino, ed era un gran maldicente... Tutt'insieme questi miei parenti o consanguinei mi paiono buona gente alla buona e molto affettuosa. E sempre mi ripetevano che il mio nonno sciupò un patrimonio di 50.000 scudi, e lo scusavano che era un po' strano, ecc. Io so e credo che era una gran bella canaglia, che non amava i figliuoli (eccetto mio padre che mantenne all'università) e che sciupò il suo per mattie e albagie e nel giuoco e nei disordini, senza mai far bene a nessuno. Se l'inferno ci fosse, quel vecchio iniquo ci brucerebbe dentro di certo. Già; io amo poco i parenti miei paterni: eran tutti farabutti.

Il Nonno

Quel vecchio iniquo era un fior di canaglia e vorrei ci fosse l'inferno e l'anima fosse immortale e quell'anima farabutta bruciasse a calore di bracia di pruni e pugnitopi. Trattò la sua povera moglie, la vecchia nonna Lucia, la cui morte fu il mio primo dolore della mia fanciullezza; la trattò come un villano può trattare una donna bella, buona, innamorata di lui, ma altiera e dignitosa.

Da stralci di lettere di Giosuè Carducci lette da Luigi Rosso durante la commemorazione carducciana tenuta a Pietrasanta la mattina del 16 febbraio 1958 alla presenza del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi. Il testo del discorso è stato pubblicato in un bellissimo fascicolo illustrato a cura del Comune di Pietrasanta.

La vita morale non dipende dall'agiatezza

SCRISSE tempo fa Ignazio Silone: "Da bambino soffrivo la povertà dei miei migliori amici. Erano figli di persone che lavoravano quattordici ore al giorno e per tutta la vita. E a me sembrò che la loro infelicità venisse dalla miseria." In seguito lo scrittore abruzzese visse molti anni esiliato a Zurigo ove la miseria è praticamente abolita e dove è legalmente proibito essere poveri. Ebbene, a Zurigo ed anche a Stocolma, altra città prospera, è dove c'è la maggiore percentuale di suicidi, di pazzi e di divorzi.

"Ho imparato," conclude Silone, "a scoprire altre infelicità che non vengono dalla miseria. Mi sono accorto che la vita morale non dipende dall'agiatezza."

Le tariffe postali sono aumentate col Primo Agosto. Preghiamo i lettori, abbonati e compagni di osservare la scadenza del loro abbonamento che è segnata sulla etichetta della busta nella quale la rivista viene spedita, e di aiutarci a combattere l'aumento continuo sia della posta che della carta e della stampa, inviandoci immediatamente i tre dollari dell'abbonamento senza attendere gli avvisi del nostro amministratore.

Appunti Volanti

Di **BRUNO SERENI**

Considerazioni sul comunismo

NON CI VOLEVA tanto a profetizzare che i comunisti avrebbero guagnato voti invece di perderne, nonostante fossero stati andicappati dall'abbandono di tanti dei loro migliori intellettuali e fossero tuttora sofferenti dello scardinamento del movimento sindacale. Neanche le *Confessioni* di Eugenio Reale, pubblicate e diffuse con grande profusione di mezzi ha minimamente influito sul corpo elettorale comunista.

Le nuove leve che tutti gli anni affluiscono agli uffici di collocamento senza mestiere in cerca di lavoro, sono e saranno sempre i grandi serbatoi dai quali l'apparato comunista in Italia ricupererà i voti perduti dal logorio della lotta politica.

L'anticomunismo sul quale tanto hanno insistito democristiani e socialdemocratici, non ha dato gli effetti sperati. I progressi tecnici scientifici della intelligenza russa, la cui produzione letteraria sta allibendo il mondo per la bellezza della forma e per la sua profonda umanità, i successi diplomatici in Asia, in Africa, tutto ciò ha contribuito a dare all'Unione Sovietica, un prestigio che nessuno le può oggi più contendere. La paura della Russia comunque continua a sussistere, ma è la stessa che l'Europa ha sempre avuto dal giorno in cui Pietro il Grande sconfisse Carlo XII di Svezia ed iniziò l'industrializzazione dell'immenso paese. E' la stessa paura che pervade l'Europa allorquando i cosacchi inseguirono i francesi sterminandoli sulla Beresina. Non è dunque da adesso che l'Occidente ha avuto paura della Russia, l'ha sempre avuta! Il conte di Cavour n'era terrorizzato.

La paura ha solamente cambiato nome; un secolo fa fino alla rivoluzione del 1917 si chiamava "panslavismo," oggi semplicemente *comunismo*. La sostanza è rimasta la stessa.

I mezzi bellici di distruzione si sono perfezionati al punto che obbligheranno russi ed americani a convivere insieme nonostante i diversi ordinamenti politici, senza per questo ricorrere al reciproco sterminio. La storia insegna che anche cristiani e musulmani, cattolici e protestanti dopo essersi tanto combattuti un bel giorno cessarono di sbudellarsi, perchè un popolo la pensava in un modo diverso dall'altro.

Ora è da stabilire se quel modo di vita materialistico che per ipocondria mentale continuiamo a chiamare *comunismo* è un fenomeno russo-asiatico o è invece una forma di vita del tutto nostra, occidentale.

Se niente-niente ci soffermiamo ad analizzare i valori umani che sono in auge nella nostra società, scopriamo che il *denaro* detiene il primo posto. Ci accorgiamo altresì che lo scopo primario della nostra caduca esistenza non è quello di migliorarci e perfezionarci in senso morale, bensì quello di spremere i maggiori godimenti materiali passando sopra e disprezzando gli eterni valori dello spirito.

La donna nella nostra società è stata abbassata a strumento di volgarissimo piacere sessuale. Stampa, cinema, televisione, la presentano e la esaltano per le procaci esibite maggiorazioni fisiche. Non si fa la reclame ad una saponetta, ad un paio di calze, ad un depilatore, ecc., che non vi sia accanto una bellissima, invitante Venere. Tutto ciò che ci attorna ha riferimento al sesso.

Il modo stesso di vestire e di acconciarsi della donna oggi giorno ha perduto la grazia, il pudore, il fascino poetico che ispirò il mondo romantico dei nostri avi che seppero essere eroi sulle barricate e martiri sulle forche. Abbiamo talmente bruttalizzato l'immagine della donna che dello spogliarello ne abbiamo fatto uno spettacolo di pubblica concuspicenza. La musica canzonettistica basterebbe questa per indicare la degradazione morale in cui siamo approdati. L'arte pittorica ha disgregato tutto ciò che era forma, paesaggio, stato d'animo, per dare risalto al colore, ossia alla materia. A tutto questo, aggiungiamo la delinquenza minorile anglossassone e il papagalismo latino. Come dobbiamo chiamarlo questo nostro modo di vita? E' questione d'intenderci!

Se vogliamo essere onesti e sinceri è necessario riconoscere che i mali di cui soffriamo sono il frutto del nostro abbruttimento, dell'eccessivo egoismo, del morboso voler star bene a tutti i costi, che ha finito per inaridire la scaturigine umana, rendendoci eguali a dei rabots.

Abbiamo perduto la resistenza al dolore e pur di evitarlo siamo pronti a qualsiasi rinuncia. Se tutto questo è comunismo, a noi non rimane che un solo dovere: combatterlo per estirparlo. Ma prima di andare oltre cortina, cominciamo a spazzar via il sudiciume di casa nostra.

L'esercito di riserva

TUTTI I partiti che assieme alla Dicci hanno corso il grande "Derby" elettorale del 25 maggio sono giunti al traguardo tanto malconci e sfiancati che non ardiscono esprimere un giudizio di merito per timore di dover confessare che nelle identiche condizioni, al prossimo "Derby" non correranno più. Ciò naturalmente si riferisce ai piccoli partiti.

Per i comunisti e per i socialisti invece, il piazzamento al secondo ed al terzo posto è sempre cosa che appetisce.

Qualcuno si è compiaciuto del crollo apparente delle destre monarchiche ed in misura minore dei neofascisti. E' un compiacimento errato. In Italia purtroppo vi sono allo stato potenziale all'incirca un quattro milioni di voti disponibili a qualsiasi movimento politico che abbia disponibilità finanziarie di assoldare un certo numero di mazzieri mercenari e dare ad essi l'immunità per i delitti che potrebbero commettere nel corso della lotta. Mussolini nelle elezioni politiche del 1919 non

raccolse tanti suffragi per essere eletto deputato, tre anni dopo era al potere.

Oggi questo movimento extra parlamentare non esiste di fatto, ma potrebbe assurgere da un momento all'altro. La Confintesa piuttosto che costituzionalizzare le destre nell'accomodante partito liberale, preferisce mantenere una situazione politica fluida in modo da ricattare la Dicci a non realizzare con i socialisti nenniani quelle riforme di struttura che sarebbero la premessa per smobilitare l'esercito della fame che essa tiene di riserva. E se questo esercito ancora non è entrato in azione è perchè a Confintesa con la Dicci, vorrebbe prima scardinare l'unità e la solidarietà di classe del proletariato italiano per poter vincere meglio con poca spesa.

L'esito delle elezioni non hanno rallegrato nessuno, meno di tutti il partito uscito trionfatore che si è dato mano e piedi legati all'episcopato, neanche la Chiesa che per far vincere il suo partito ha dovuto ricorrere alla scomunica e alla descriminazione religiosa.

Di vero e di scottante sono rimasti i problemi della vita sociale ed economica della nazione, i quali non possono essere risolti con le lotterie dell'on. Fanfani.

Il ventesimo anniversario della disfatta di Monaco

Nel corso di questi ultimi 20 anni la Francia è caduta tre volte sotto il peso dei suoi inappagati egoismi. Essa ha vissuto e prosperato risparmiando ed arricchendo sullo sfruttamento intensivo delle sue colonie, dalle quali le classi dell'intera nazione traevano larghi profitti. Esempio: Un facchino nel porto di Marsiglia, nel 1938, guadagnava franchi 10 all'ora, lo stesso scaricatore africano, nel porto di Algeri, di Tunisi, di Casablanca, compiendo lo stesso identico lavoro, guadagnava un franco l'ora.

Timorosa, spaventata di perdere il benessere materiale raggiunto, la Francia nell'agosto del 1936 non titubò un istante a sacrificare la Spagna Repubblicana alle orde nazi-fasciste. Per lo stesso motivo nel settembre del 1938 capitolò la seconda volta a Monaco. Due anni dopo si arrese senza combattere alla Germania hitleriana.

Oggi per difendere gli interessi dei suoi piccoli risparmiatori che sono milioni, i quali allettati dal miraggio del petrolio del Sahara, vi hanno investito tutti i loro risparmi, sta per intraprendere un'avventura le cui proporzioni esorbitano dai suoi stessi confini.

Sulla scorta di ricordi personali, ho voluto per i lettori di Parola evo-

care l'immagine di Marsiglia, durante la settimana della paura che precedette la capitolazione di Monaco.

Penso, che solo risalendo al recente passato, è possibile fare obiettivamente un consuntivo presente, e valutare nelle debite proporzioni gli avvenimenti del prossimo futuro.

Nel corso di pocchissimi giorni, Marsiglia cambiò fisionomia. Per le strade, per i caffè, dappertutto, s'incontrava gente seria e preoccupata. Nelle piazze e nei giardini pubblici, persone agitate e sconvolte, si spostavano da un capannello all'altro, avide di notizie, ma soprattutto di pronostici, che la guerra non ci sarebbe stata.

Sulla Canabierre (la via principale della città) davanti agli uffici dell'Agenzia giornalistica "Havas" c'era sempre tanta gente a leggere con il fiatto sospeso, gli ultimi dispacci.

I francesi non volevano la guerra. Tutta quella gente verbosa ed agitata, dava l'impressione che fino al giorno avanti, quanto era avvenuto nel mondo non dovesse riguardarle in nulla. Quei bravi francesi in tutti quegli anni avevano mangiato, fornicato, dormito nel migliore dei modi, avevano sfruttato tutti: apolidi, africani, arabi, asiatici, tutto era andato per il meglio, ed ora ad un tratto, la cuccagna aveva termine. *C'est ne pas possible!* esclamavano.

Ohimè che triste risveglio. Si sentivano un po' ammaccati, indolenziti, per il troppo prolungato benessere e bisognava si preparassero a fare la guerra. No, no, *pas de guerre, pas de guerre* fascisti e comunisti lo gridavano insieme.

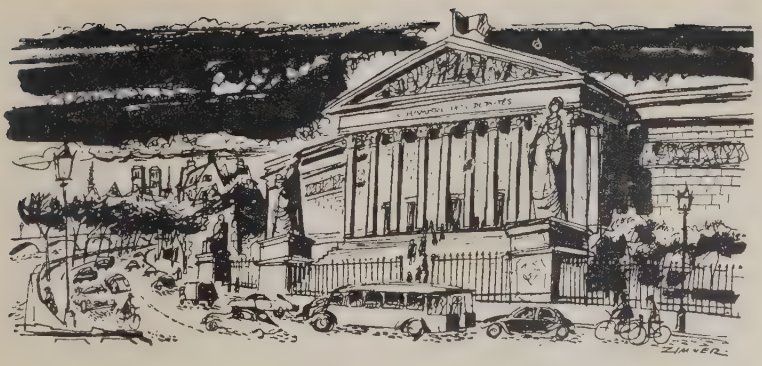
Cominciarono ad apparire manifesti murali che spiegavano il pensiero di tutti: *Meglio un pessimo accordo che la guerra.* Era la capitolazione ma nessuno sembrava renderse conto.

Centinaia di giovani studenti sbandati con grandi cartelli "Pass de Guerre" sfilarono lungo la Canabierre scortati da poliziotti ciclisti. Sembravano pecore che andavano per forza d'inerzia.

Nei caffè del centro, le orchestre alternavano la *Marsigliese* con il *God Save the King* e canzoni dell'altra guerra. Nessuno però applaudiva, nè si commuoveva. Faccie lunghe spetrali, e fiati asmatici un po' ovunque. Le notizie da Berlino e da Praga, dove era in atto una parziale mobilitazione, erano di tale natura da far apparire la guerra ormai imminente ed inevitabile.

Si cominciò allora ad inveire contro Leon Blum, Benes, Daladier, per la loro irresponsabile politica di resistenza alle pretese hitleriane. Della guerra di Spagna dove la resistenza al nazi-fascismo era in atto da oltre due anni, se ne parlava con fastidio, dagli stessi sostenitori dei repubblicani spagnoli. Mussolini, in quei giorni fu trattato da tutta la stampa di destra e di sinistra, con benevoli riguardi. I ricordi del 1915, quando l'Italia dalla Triplice, passò nel campo degli Alleati, faceva sperare in qualcosa di simile. Il sentimento dei francesi per l'Italia non era altro che disprezzo, ch'essi sentivano per gli italiani in generale, sicuri che per accattivarseli bastasse blandirli un po'.

Quando si diffuse la notizia che l'Inghilterra stava mobilitando, lo orgasmo divenne viscerale. Cominciarono a circolare notizie false e



fantastiche. Si diceva per esempio che un reggimento di alpini italiani aveva passato la frontiera dandosi prigioniero con tutto l'armamento ed equipaggiamento. Dopo la resa degli alpini, corse voce che due sottomarini italiani erano entrati nella baia di Tolone con la bandiera bianca a prua. Esisteva una tale sovraeccitazione che chiunque avesse avanzato dubbi sulla autenticità di quelle panzane, poteva essere accusato nemico della Francia.

Venuto l'ordine di costruire rifugi antiaerei, la paura della guerra si trasformò in disperazione. Le banche furono assalite dai depositanti. Chi aveva una casa in campagna, abbandonò quella di città. L'ordine di iscriversi nelle liste della difesa appativa, fece uscire da tutti i nascondigli centinaia di stranieri che menavano vita clandestina.

Apparvero per la strada i primi riservisti richiamati sotto le armi, vestiti con vecchie uniformi di vent'anni prima. Facevano pena e compassione. Erano uomini anziani, molti ex combattenti dell'altra guerra, esseri fisicamente tarati. Faceva caldo in quei giorni di fine settembre, e quei disgraziati andavano per Marsiglia con la giacca sbottonata e con faccie grondanti sudore.

Le donne ai banchi del mercato al "Vecchio Porto" guardavano i richiamati con gli occhi velati di pianto e sottovoce sussurravano: Come l'altra volta! Come l'altra volta!

L'ultima sera della settimana della paura, la circolazione sulla Canabierre si fece caotica. I gendarmi si affannavano a spingere la gente sui marciapiedi per dare il passo agli automezzi. Le orchestre dei grandi caffè avevano smesso di suonare inni patriottici.

L'atteggiamento della gente era quello di un felice evento. Daladier e Chamberlain erano partiti per Monaco di Baviera su invito di Mussolini. In piazza della Repubblica le strerratrici che durante il giorno avevano scavato dei ridicoli rifugi antischeggie s'erano fermate. Gli operai attendevano l'ordine di smontare l'improvvisato cantiere.

Nel pomeriggio del giorno seguente cominciarono a giungere i primi telegrammi da Monaco, erano ottimisti. Il pericolo della guerra si stava allontanando.

Del resto nessuno l'avvertiva più. Edizioni straordinarie di giornali si succedevano a brevi intervalli. Finalmente! L'accordo era stato raggiunto e la guerra era stata scongiurata.

Allora furono grida pazze di gioia di evviva Daladier, evviva Chamberlain. Fu una vera esplosione di gioia collettiva. I manifesti ancora freschi del ministero della guerra che decretava la parziale mobilitazione, erano guardati dalla gente come se fossero quelli della guerra del 1914.

I riservisti richiamati che fino al giorno avanti nei caffè e nelle bettole del "Vecchio porto" s'erano sbronzati per darsi coraggio, ora si ubriacavano ineggiando alla pace. Naturalmente gli agenti dello spionaggio italo-tedesco osservando da vicino quello stato di smarrimento e di debosciamento generale, si affrettavano a comunicarlo agli organi superiori di controllo.

Sbollita qualche giorno dopo la euforia per "la paix," dimentichi della grande paura avuta e vergognosamente palesata, i francesi pretesero di riprendere il proprio atteggiamento borioso. Si ritornò a parlare della linea Maginot. Quando però riviste e giornali presero a fare il consuntivo dei risultati di Monaco, avviliti ed umiliati al massimo, dovettero convenire che Hitler aveva stravinto senza combattere e la Francia venendo meno ai suoi impegni con la Cecoslovacchia, si era autodeclassata da nazione di primo piano.. Ci fu allora in giro molto malessere, tanta irritazione e non sapendo contro chi sfogarlo, i francesi more solito se la presero con gli stranieri ed in particolare, come sempre, con gli apolidi, perchè più facilmente bersagliabili.

Dopo il caldo afoso di fine settembre, ai primi di ottobre si ebbe un repentino abbassamento di temperatura. I motoscafi che durante le sere calde portavano i gitanti provinciali a turisti stranieri a visitare al largo di Marsiglia l'isolotto del Castello d'If, reso celebre dal Dumas per averci ambientato la prima parte del romanzo "Conte di Montecristo," legati agli ormeggi dondolavano mesti e silenziosi. I tavolini dei caffè sui marciapiedi furono tolti. La bella stagione era terminata. I cinema annunciavano con grandi cartelloni pubblicitari films di prima visione. Donne discinte e petti maggiorati.

Sui banchi di verdura al mercato facevano mostra le primizie dell'Algeria e della Tunisia. Apparentemente e superficialmente sambrava che la vita avesse ripreso il suo ritmo normale, ma l'incubo, il terrore, dei giorni trascorsi nessuno avrebbe potuto dimenticarlo mai più.

Gli apolidi ripresero ad essere considerati dalla gendarmeria: "Peste de l'umanitè." Ripresero a fioccare le espulsioni. "Refoulement et expulsion," campi di concentramento o Legione Straniera, questo era quanto la Francia mortificata ed avvilita a Monaco, offriva agli autentici combattenti antifascisti per la libertà e per la democrazia di tutti i popoli.

Le razzie della polizia si fecero sempre più spietate e feroci, di giorno e di notte. Intieri quartieri venivano bloccati e setacciati dalla polizia: "Monsieur, les papiers; monrieur, les papiers." Autocellulari scaricavano alla centrale centinaia di sbandati fuorusciti di mezza Europa senza carte, buoni per diventare carne da basso macello nella Legione Straniera.

La vecchia e nobile Francia che con la sua rivoluzione dell'89 aveva portato un soffio rinnovatore in tutto il mondo, scompariva dalla scena lasciando un triste ricordo di vergogna e di disonore.

Il viaggio di Antonini in Italia

NELLA ricorrenza del decimo anniversario della fondazione dell'Istituto Franklin D. Roosevelt, situato a Mondello (Palermo) e ricorrendo pure cinquanta anni da quando lasciò l'Italia, il 20 giugno, Luigi Antonini, partiva alla volta dell'Italia.

Egli partiva con un apparecchio dell'*Alitalia* assieme alla sua compagna, Jenny. Del gruppo facevano parte anche Vanni Busceni Montana, direttore di *Giustizia,* Pasquale Natarelli, capo dell'Ufficio aggiustamento Prezzi; Giuseppe Simonetti, con le rispettive mogli; Miss Nanà Fumarola, dell'Health Welfare Department della Locale 89, Pina Florio Carbonara, del Consiglio Italo-Americano del Lavoro e Antonio Uttaro, della Locale 89.

La splendida aeronave giungeva a Roma dopo solo 24 ore dalla partenza da New York. All'aeroporto di Ciampino, ad accogliere Antonini e i suoi compagni erano il Segretario del PSDI, on. Giuseppe Saragat; il Segretario della CISL, on. Giulio Pastore; l'on. Giuseppe Lupis; Dalla Chiesa, in rappresentanza della UIL, Canini, direttore de *Il Lavoro Italiano,* e un folto gruppo di sindacalisti.

La Giustizia, il quotidiano del Partito Socialista Democratico Italiano. in assenza del suo direttore, on. Petri, era rappresentato dal vice-direttore e da alcuni redattori.

"Sono lieto—dichiarò Antonini—di essere tornato in Italia e di visitare ancora una volta il grande Orfanotrofio costruito su iniziativa del Consiglio Italo-Americano del Lavoro."

Richiesto di esprimere un giudizio sulla situazione politica italiana, dopo le elezioni del 25 maggio, Antonini ha auspicato che si giunga ad una intesa fra le forze genuinamente democratiche.

"Non valeva la pena che Saragat ed i suoi amici del PSDI uscissero dal Governo, perchè il responso dell'elettorato italiano ha dimostrato che la coalizione delle forze democratiche è necessaria," ha affermato il sindacalista italo-americano.

Antonini, a proposito della unificazione socialista, ha detto di aver sempre sperato che Nenni si ricredesse, ma di aver perso ormai le speranze.

A FIRENZE

Con l'intervento del Presidente del Consiglio uscente, On. A. Zoli, dell'ex sindaco ed ora neo-eletto deputato, On. La Pira, delle rappresentanze consolari americane e britanniche, del Commissario alle Presidenze Nazionali, On. Morelli, e di una numerosa folla di professori e studenti si svolgeva il giorno dopo l'arrivo di Antonini in Italia, a Firenze, la cerimonia per la chiusura dell'anno scolastico 1958 della università sindacale d'Italia e Centro Studi dell Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori che si trova vicino al Colle di Fiesole (Firenze).

Anche a Firenze, dove Antonini e Montana erano giunti nella mattinata, accompagnati dal Dott. Cavezzali, Segretario della CISL, prima si svolse il solito fuoco di fila di domande e di scatti fotografici da parte dei rappresentanti della stampa fiorentina. Poi ebbe inizio, nell'aula magna, la cerimonia, aperta dal Rettore Prof. Saba, con parole di benvenuto agli ospiti e con una brillante sintesi degli scopi e delle attività della scuola: scopi che mirano alla preparazione culturale, al livello universitario dei futuri quadri dirigenti del Sindacalismo libero d'Italia.

L'On. Giulio Pastore, Segretario della CISL, che presiedeva, salutava quindi tutti, Antonini e Montana, salutava il Presidente del Consiglio Zoli, che era entrato a cerimonia già aperta, e quindi, ricordandone le benemerenze e le attività per l'Italia democratica, presentava Antonini.

Questi nel suo discorso, si compiaceva dello sviluppo del Centro Studi, incoraggiava gli studenti a persistere ed infine, dopo di aver spiegato il funzionamento dell'ILGWU Officers Institute, annunziava un regalo del Consiglio Italo-Americano del Lavoro al Centro Studi, di tutti i volumi della pregievolissima *Encyclopedia of Social Science.*

Subito dopo, l'On. Pastore pronunciava un'importante discorso nel quale fra l'altro avvertiva che se la formula Democrazia Cristiana del Socialismo Democratico nell'alleanza governativa dovesse fallire, sarebbe "il principio della fine per la demo-

Luigi Antonini, Vanni Busceni Montana e la Signora Clara Cannarsa alla celebrazione del decennale dell'Istituto Franklin D. Roosevelt a Mondello (Palermo).

crazia italiana a contagio del totalitarismo." Pastore avvertiva che il "1958 è un anno caldo," nel senso che giungono a scadenza molti contratti di lavoro, ed i comunisti cercheranno di sfruttare più che mai il malcontento dei lavoratori. Ecco perchè occorre un governo sensibile verso le istanze sociali. Solo così si può togliere il vento alle vele del comunismo. Infine fra grandi applausi l'On. Pastore annunziava la decisione della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori per la nomina di Antonini a Docente Onorario del Centro Studi.

A MONDELLO

Nei giorni che seguirono la delegazione sindacale italo-americana passò da una città all'altra accolta da manifestazioni cordiali di simpatia dai dirigenti dei sindacati liberi.

Il 29 giugno si svolse una grandiosa manifestazione—la principale —della celebrazione del 10.o anniversario dell'Istituto Franklin D. Roosevelt, la scuola di avviamento professionale per orfani di lavoratori italiani, fondato per iniziativa del Consiglio Italo-Americano del Lavoro.

L'Istituto è diretto da Rina Buozzi e fino al momento di andare in macchina non ci è pervenuto i particolari della cerimonia.

ANTONINI A CATANIA RICORDA IL FOURTH JULY

Luigi Antonini è giunto a Catania nel pomeriggio di venerdi 4 luglio, proveniente da Palermo dove, nei giorni precedenti visitò il Centro Franklin D. Roosevelt di Mondello.

Accompagnato da Vanni Montana e da Giuseppe Simonetti, altre note figure del giornalismo e del sindacalismo americano, si è recato alla CISL, dove dopo la visita ai locali della organizzazione sindacale democratica, gli sono stati presentati i componenti la segreteria dell'Esecutivo nonchè quei lavoratori che per riunioni di categoria si trovavano nei locali dell'Unione.

Luigi Antonini ha ricordato ai numerosi presenti che la data del 4 luglio significa per i lavoratori di oltre Oceano libertà, progresso, benessere, dignità di uomini liberi, un insieme di cose che essi vorrebbero

L'Avv. Alfio Marino, Direttore lel Centro di Addestramento CEAC; Luigi Antonini e Vanni Montana durante la visita ai locali nel Centro di Catania

come una concreta realtà per gli operai di tutto il mondo.

Parlando poi del sindacalismo italiano, Luigi Antonini, ha voluto porre il suo accento sulla grande importanza che i sindacati siano liberi, democratici e che non si prestino al giuoco demagogico dei partiti. L'oratore si è quindi trattenuto brevemente a parlare dei sindacati americani e, particolarmente del suo sindacato, della forza degli operai americani, forza che essi hanno ottenuto grazie alla loro unità ed al fatto di aver saputo tener lontano il loro sindacato dall'influenza dei partiti politici. Chiudendo il suo dire, Antonini, ha porto il suo saluto a tutti i lavoratiri catanesi.

Nella giornata di sabato, l'illustre personalità del sindacalismo italo-americano, ha proseguito il suo giro di visite alle varie organizzazioni sindacali democratiche della nostra città. Antonini si è recato dapprima nei locali della Unione Italiana del Lavoro, dove parlando ai presenti ha auspicato un maggior rafforzamento nell'Unione di tutti i lavoratori per un sempre migliore benessere.

Dopo la visita alla UIL Antonini si è recato a visitare i locali del CIS e quindi quelli del Centro di Addestramento Professionale, del CEAC (Centro Assistenza Cooperative).

Qui, l'illustre personalità, che era accompagnata da Vanni Montana e da Giuseppe Simonetti, sono stati accolti dal direttore del Centro avv. Alfio Marino, il quale ha illustrato le finalità ed il programma del CEAC presentandogli gli insegnanti e gli alunni che frequentano i vari corsi per segretari di cooperativa e di azienda.

Antonini si è vivamente compiaciuto per la perfetta funzionalità degli impianti ed ha rivolto al direttore parole di compiacimento e di augurio. Luigi Antonini ha effettuato quindi una visita ai locali della federazione del PSDI dove erano ad attenderlo i componenti del Comitato Provinciale.

Dopo si è recato al Comune per presenziare alla cerimonia della consegna di una medaglia d'oro offerta dal comune di Catania a ricordo della sua visita.

Nel corso del ricevimento il vice-Sindaco prof. Tomaselli ha rivolto all'illustre personalità calde ed affettuose parole dichiarando che il Comune di Catania ha sentito il bisogno di premiare con una medaglia ricordo l'uomo che sta a capo del sindacalismo italo-americano.

Alle parole del prof. Tomaselli ha risposto Luigi Antonini che ha ribadito i sentimenti di affetto e di amicizia che lo legano al popolo italiano ed a quello siciliano in particolare.

Alla fine accompagnato dall'on. Vito Scalia, Luigi Antonini si è recato nei locali della CISL per presenziare ad una riunione dell'Esecutivo Provinciale della Confederazione.

In serata, ospiti del Presidente della Camera di Commercio, Antonini, Montana, Simonelli e le gentili signore, si sono recati nell'incantevole ristorante Pagano a mare ove è stato offerto un pranzo che è stato assai apprezzato.

Nella giornata di domenica Luigi Antonini, che aveva visitato l'Etna, è partito alla volta di Taormina per proseguire quindi per gli Stati Uniti d'America.

I due giorni spesi a Catania sono stati abbastanza movimentati per lo illustre rappresentante del mondo operaio italo-americano: due giornate tessute di un particolare alone di stima e di simpatia da parte di tutti coloro che gli sono stati vicini.

Ciò significa che Luigi Antonini è sempre vivo nel cuore di coloro che vogliono il benessere delle classi lavoratrici, nel cuore di coloro che si prodigano incessantemente per un rinnovamento morale e particolarmente sociale del mondo civile.

G. C.

Lettere dei lettori

(Dalla pagina 2)

allora certi strateghi della politica si lamentano che le file comuniste non si siano assottigliate?

Aveva forse ragione Salvemini, quando, nel '47, mi scriveva da Cambridge, Mass.:

"In questo paese, noi antifascisti siamo isolati fra gli italiani. Venti anni di fascismo e (purtroppo) questi ultimi anni di antifascismo, hanno prodotto in questo paese effetti intellettuali e morali non meno disastrosi—e forse più disastrosi—che in Italia. Noi antifascisti non siamo in tutta l'America del Nord che un paio di migliaia di persone in mezzo a cinque milioni di italo-americani, di cui metà non si cura di niente, e metà è clerico-fascista. Dire a questa gente che gli antifascisti succeduti a Mussolini non valgono più di Mussolini, è invitarli a nozze. Perchè allora—vi diranno—avete ammazzato il Duce, se voi stessi ammettete che si stava meglio quando si stava peggio, *e non avete rimedio per i malanni post-fascisti?*"

La realtà odierna italiana è che non abbiamo affatto un governo antifascista. Se lo stesso segretario generale della d. c. la cui funzione è quella di *trait-d'union* fra il Vaticano e il partito, è un clerico-fascista e, pertanto, un sostenitore dello stato corporativo, che cosa ci si può aspettare da un partito nel cui seno bigotti, speculatori, reazionari e tartufi fanno il buono ed il cattivo tempo?

Io non me la prendo coi giovani che, incapaci di discernere il grano dal loglio, si sono lasciati attrarre in Italia dalla neo-regia fascista, ma con i torbidi individui che quella regia hanno reso possibile quasi all'indomani delle stragi senza precedenti perpetrate dal nazi-fascismo. Alla caduta del fascismo mi resi conto che quei giovani andavano aiutati e ne scrissi a Salvemini, il quale così mi rispose:

"Una generazione che non ebbe nessuna colpa se fu educata sotto la dittatura fascista per colpa di chi non seppe impedire il sorgere di quella dittatura, è stata condannata come fascista proprio da chi fu responsabile della sua rovina, invece di essere aiutata con comprensione umana, affetto, pietà, pazienza a trovare una nuova strada. Tutto questo è vero, verissimo. Ma che cosa occorre fare ora che tanto male è stato compiuto? Se non sappiamo trovare una strada per aiutarla ad uscire—sia pure attraverso un lungo lavoro di educazione intellettuale e morale—da questo pantano, a che scopo accusare i vecchi che non sanno cosa fare?"

Giustamente Salvemini mi diceva che era inutile voltare e rivoltare il coltello nella piaga della gioventù fascista senza proporre alcun rimedio. Ma il rimedio c'era e c'è: rieducare i giovani traviati. La grande, immensa difficoltà, oggi risiede nel trovare degli educatori. Possiamo pretendere che lo attuale semi-regime scandalistico, che consente ai fascisti di fare delle aule del Parlamento, del Senato, del Consiglio Comunale dell'Urbe le palestre dei loro incomposti schiamazzi, sia in grado di insegnare ai giovani il senso e il valore della democrazia, della libertà, della dignità umana? Il rimedio c'è, ma come applicarlo oggi, mentre il virus della reazione si sparge a piene mani negli animi giovanili?

La gang fascista, corrotta e brutale, che esortava gli italiani a "credere, obbedire, combattere"—il chè significava a mutarsi da esseri ragionevoli, pensanti, in mandre da sospingere o qua o là, a seconda del capriccio del déspota—che dava ai piccoli, insieme al libro di scuola ch'era tutta un'apologia delle "opere del regime," il moschetto, che costringeva i suoi uomini in divisa a marciare a passo dell'oca, che portava, nelle cosiddette "adunate oceaniche," i cervelli all'ammasso, ci ha lasciato delle generazioni sfiduciate, soprattutto sprovviste di risorse morali. Il regime attuale, occupato a clericalizzare l'Italia e a deformare la verità e la storia, non può dare a queste generazioni che il colpo di grazia. Vi è, a mio modesto avviso, un solo mezzo di salvezza: creare un'Italia democratica, in cui caste privilegiate, preti compresi, non abbiano il sopravvento, mettere il fascismo fuori legge, adeguare la scuola alle nuove esigenze umanistiche, combattere ogni forma di confessionalismo, far conoscere, specialmente ai giovani, quante lacrime e quanto sangue è costato al popolo l'ingerenza del Vaticano negli affari italiani attraverso i secoli . . . Capisco che tuttociò equivale a ripulire delle ipotetiche stalle d'Augia. Ma bisogna pure affrontare questa fatica se non si vuole la fine della libertà in Italia.

Ma, caro Clemente, parlavamo in origine degli Stati Uniti. Torniamo a parlarne.

Nella seconda metà del '44 Salvemini offrì a tre giornali americani di venire in Italia a sue spese. Tali giornali avrebbero pubblicato le sue corrispondenze soltanto se le avessero ritenute interessanti e al suo ritorno in America lo avrebbero compensato per i soli scritti pubblicati. "Domandavo soltanto—così mi scriveva Salvemini—la tessera di giornalista e le facilita' che si associavano all'ufficio di giornalista. Tutti e tre i giornali risposero, con ragioni diverse, che non potevano utilizzare i miei servizi. Era chiaro che la mia presenza in Italia continuava a non essere gradita."

"Continuava . . ." Esatto. Nel 1942, Salvemini, per il suo modo di pensare (egli aveva criticato la politica monarchica di Churchill e quella vaticanofila di Roosevelt) era stato definito da "coloro che facevano la politica italiana a Washington, un *criminale di diritto comune.*"

I "Cavalieri di Colombo"—riporto le parole di Salvemini—"misero pubblicamente il veto contro un mio eventuale ritorno in Italia."

"Altri uomini erano necessari per tener mano alla politica dei *liberatori* in Italia. Non ci sarebbe stato bisogno di altri argomenti per mettermi fuori corso. Ma scoprirono anche che io, per vecchiaia e per malattia, ero del tutto rimbecillito, e la notizia di questo fausto evento arrivò fino alla *House of Commons* nel settembre del 1943. Ecco perchè *quegli altri uomini* partirono, ed io rimasi."

Nel 1945 Salvemini avrebbe potuto venire in Italia, ma ormai era troppo tardi per riparare al guasto commesso dagli altri. L'Italia *liberata* era ormai posta sulla china del clericalismo e neanche una mezza dozzina di Salvemini avrebbero potuto farle cambiare rotta.

Ecco, quindi, dopo le responsabilità del Vaticano e dei fascisti, qualche responsabilità statunitense.

Nel 1951, l'illustre storico mi scriveva:

"L'idea è sempre quella del 1947. Bisognerebbe che si formasse una confederazione di centro-sinistra e sinistra, fra gruppi associati da un programma comune di riforme o rivendicazioni immediate—la indipendenza dell'autorità politica dall'autorità ecclesiastica, in prima linea. Ogni gruppo conserverebbe la sua organizzazione e la sua direzione. Tutti lavorerebbero alle rivendicazioni immediate. Non bisognerebbe illudersi in successi immediati, dovrebbe essere lavoro a lunga scadenza."

"Qui è il guaio"—prosegue Salvemini—"Di lavori a lunga scadenza non vuol saperne nessuno. Vogliono tutti diventare ministri al più presto."

Ecco l'antico e drammatico problema: trovare degli uomini che vogliano lavorare non per se stessi ma per la collettività. Che cosa si può rispondere a questa domanda di Salvemini, formulata nel 1947: "Vi sono in Italia uomini fra i 30 e i 40 anni, disposti a digiunare per dieci anni, preparandosi ad un lavoro serio fra dieci anni?"

Domanda alla quale, lo confesso, non risposi.

Purtroppo, ho visto con i miei occhi quello che accade agli uomini di buona volontà in questo infelice paese. Essi sono, con ogni mezzo, ridotti al silenzio dalla pesante e ottusa viltà

dei conformisti, dalle arti degli arrembaggiatori.

Il venerato Giuseppe Massarenti, apostolo socialista che aveva dedicato la propria esistenza al bene degli altri, dovette trascorrere, per mancanza di di mezzi, le notti, per un intero anno, sotto i portici di San Pietro, nella capitale della cosiddetta civiltà cristiana. Poi, visto che in clima fascista un simile uomo costituiva una stonatura, lo fecero passare per pazzo e lo tennero per ben sette anni rinchiuso nel manicomio di Santa Maria della Pietà, sempre nella capitale della cosiddetta civiltà cristiana. Un solo giornalista, conosciuta, nel 1946, l'infamia attraverso un opuscolo del Prof. Cazzamalli, elevò, in un articolo di fondo, una vibrante protesta: il sottoscritto. Ma nè l'opuscolo di Cazzamalli, nè l'articolo di Basini valsero a suscitare un'inchiesta per assodare le responsabilità di coloro che avevano privato Massarenti della libertà, segregandolo per sette lunghi anni nel predetto ospedale psichiatrico. Massarenti morì poverissimo mentre tutti i tentativi volti a mettere in luce la canagliata commessa contro di lui, compreso quello nobilissimo dell'Avv. Zara Algardi, caddero nel vuoto.

Ma ai funerali del vecchio pioniere emiliano c'erano le maggiori autorità italiane, compresa la più alta. In fondo, non costava nulla seguire una bara.

Ho citato il dramma di Massarenti poichè esso ebbe inizio nel famigerato ventennio e si trascinò, purtroppo, nella fase successiva.

Stop. Non voglio, per oggi, tediarti ancora, Riprenderò l'argomento forse fra pochi giorni. E parlerò di un altro martire: Ernesto Buonaiuti.

Voglio soltanto, prima di chiudere, rivolgerti un particolare elogio per la sincerità delle tue note "*Dal taccuino del direttore.*" La tua presa di posizione a favore dell'unificazione socialista e i tuoi giudizi su Nenni mi piacciono. Sbagliano di grosso, a mio parere, coloro che credono nella cattiva volontà di Nenni. Comunque, le tue parole sono sagge ed io le ritengo anche utilissime in un paese ove conservatorismo e reazione pescano nel torbido e mirano a confondere le idee.

Con una cordiale stretta di mano, tuo aff.mo—*Cesare Basini.*

Roma, Giugno 1958.

Caro Clemente:

L'articolo dell'amico Saudino sulle elezioni in Italia, è stato magistrale. Registro con piacere che anche Sereni, il quale tempo fa ha scritto che in Italia non si deve far più una campagna anticlericale, si accorga che fintanto vi sia un Vaticano politico l'opposizione anticlericale da parte di coloro che amano la Democrazia (cioè libertà di pensiero, di religione, di associazione, di critica, ecc., ecc.) debbono per forza essere anticlericali. Anticlericale non significa essere antireligiosi, al contrario: significa che ognuno ha il diritto di credere in qualunque religione egli vuole; però questa credenza non deve essere intollerante fino al perseguitare coloro che hanno una fede differente o bruciare vivi, come l'Inquisizione dei papi attraverso i secoli. Molti ritengono che quei tempi sono passati e non ritorneranno mai più. Qui è l'errore. La chiesa romana non cambia mai, da pochi mesi ricordiamo l'anti democratica attitudine del Vescovo di Prato nel denunziare due cittadini italiani che si erano sposati al Municipio secondo le leggi italiane, quali adulteri e di vivere in concubinaggio. Ricordiamo le persecuzioni dei protestanti in Italia, in Colombia, in Spagna, Portogallo. ecc. In altri termini, dove la chiesa di Roma domina, cessano tutte le libertà democratiche. In altre parole la chiesa di Roma e più totalitaria, intollerante del comunismo.

Molti Amici della Libertà in Italia si domandano: "Perchè l'America che è in grande maggioranza protestante, sembra di aiutare in Italia il Vaticano con denaro, prodotti, manufatti, macchinario?

La risposta è che gli Stati Uniti non aiutano il Vaticano: conoscono bene il gesuitismo vaticanesco. Però, siccome il capitale americano è così arrabbiato contro il comunismo, aiuta ogni ente che sembra combattere il comunismo. Questa è una logica sbagliata. Ed è per questa stupida e sbagliata politica di Dulles e dei suoi aiutanti che suscita nel mondo intiero odio contro gli Stati Uniti. Questo odio si è manifestato colla presenza di Nixon nel Sud America. Il popolo in genere non è cretino. Esso ragiona: "Com'è che voi pretendete di combattere il comunismo quando aiutate le dittature sia politiche che ecclesiastiche come il Vaticano."

Il protestantismo negli Stati Uniti è tollerante. Conosce bene la chiesa di Roma e secondo la sua coscienza non si dovrebbe aiutare o tollerare nè fascismo nè comunismo.

Il colosso protestante degli Stati Uniti si sta svegliando. Ha veduto che nelle città dove il cattolicismo, specialmente irlandese, domina la democrazia cessa. A Boston, per esempio, il controllo sulle nascite è proibito. A New York comanda il Cardinale e su 51 giudici della Corte Suprema, uno solo è protestante. Dunque dove il cattolicismo prende possesso fuori vanno tutte le libertà e la democrazia. Ecco perchè Al Smith non fu eletto. Ecco perchè non si vuole un presidente cattolico romano. Quanto sembra intollerante dai fatti si vede che non lo sia. Il popolo americano è per l'80 per cento protestante o, almeno, non papista. Sa che un presidente cattolico dovrebbe prima di ogni altra cosa "riconoscere che il suo papa è il Dio in terra." E che ogni suo ordine è al disopra della legge e della Costituzione degli Stati Uniti. Può essere che un cattolico di altra nazione come l'irlandese la pensasse diversamente, cioè distinguerebbe fra ubbidienza religiosa ed ubbidienza politica. Certi cattolici italiani anche nel partito democratico la pensano così però non hanno il coraggio di agire. Ecco perchè l'anticlericalismo in Italia si deve ricreare se si vuole salvare la Repubblica Italiana.

Libera Chiesa in Libero Stato dovrebbe significare, come qui in America, libertà per coloro che credono come per quelli che non credono, con tolleranza reciproca per tutti.

Charles Fama, M. D.

New York, N. Y.

Dear Editor:—

I want to congratulate Mr. E. A. Angeloro on his superb "Letter to An Unknown Admiral." Have you made any effort to exploit this fine piece of writing and truth?

The shortcomings of the Italians has been to accept with mere numbling the bad things said about them and most usually false and not to exploit, or at least assert themselves when they have the excellent material as in Mr. Angeloro's article. Is there a chance for more of "clarity," as it is powerful and positive and so opportune in a Social Magazine like yours!

New Rochelle, N. Y.

Social Progress Club

Caro Clemente:—

Non Le nascondo la mia sorpresa per il fatto che la Sua rivista, dimostratasi finora spregiudicata e indipendente, si preoccupi di evitare articoli che, pur rivelando fatti veri, possano recar dispiacere ai molti amici e compagni del P.S.D.I. Penso, invece, che la coscienza politica e la maturità democratica della maggioranza dei Suoi lettori non devono essere posposte alla faziosità di pochi interessati i quali, abituati a considerare i loro capi come intoccabili deità dell'olimpo politico, non riescono a capire che la prima condizione d'una stampa seria e rispettata dev'essere una piena ed assoluta libertà di giudizio e di critica. Ho letto con giustificato interesse e con vivo piacere quanto Ella ha scritto in proposito nell'ultimo numero de "La Parola" e voglio augurarmi che l'opportuno Suo monito sia efficacemente compreso.

Pescara, Giugno 1958

—*Florindo Vitullo*

Caro Direttore:—

Mi scuserai se vengo a rubarti un po' di spazio. Tolgo dal tuo "Taccuino": "Nenni è stato capace a mantenere da cinque a sei milioni di elettori fuori dai tentacoli del partito comunista italiano. Senza Nenni e senza il P.S.I. la divisione delle forze proletarie d'Italia sarebbe più dolorosa con gravissime conseguenze per la democrazia."

Dare il credito a Nenni come tu dici non è affatto vero. Fu proprio lui che decimò le forze socialiste in Italia, quando si accodò al carro comunista. Nelle elezioni politiche del 1946 quando si formò la costituente il partito Socialista unito e compatto ebbe oltre cinque milioni di voti. A parte questo, Nenni non è degno di nessun rispetto. Egli è in malafede, si dice socialista mentre nell'animo è comunista. Lo prova il suo appoggio incondizionato al partito comunista. Costui ha sempre esaltato il comunismo russo e i suoi capi. Andò in Russia a stringere la mano a Stalin sapendo che il dittatore più tiranno che la storia ricordi, teneva settanta mila prigionieri italiani ai lavori forzati e non disse una parola di protesta. Per aver lustrato gli stivali al dittatore russo, si guadagnò da questi un premio di 350 mila rubli che, se non sbaglio, equivalgono a circa 22 milioni di lire italiane. A Roma vive nei quartieri dove abita l'aristocrazia romana, e questi sono i rappresentanti del proletariato? Nenni è l'affarista, il quattrinaio. E chi lo fece "capo" del Partito Socialista Italiano? Se capi dovevano essere, vi erano uomini di provata fede socialista come Modigliani, D'Aragona, Romita ed altri. Se poi guardiamo il passato di Nenni troviamo l'arrivista, l'opportunista. Era repubblicano, socialista (quando entrò nel partito socialista disse che non si sarebbe accontentato di rimanere semplice gregario), interventista, fascista della prima ora e ne uscì dal partito fascista perchè Mussolini lo relegò in un posto di secondo ordine. Fu anticomunista ed infine social-comunista. Con il suo opportunismo ha fatto fortuna: si è quasi arricchito. I socialisti che conoscono il passato e il presente di Pietro Nenni e gli danno il loro appoggio, non sono dei socialisti ma sono dei codardi che non hanno il coraggio civile di metterlo alla gogna. Sono convinto che se i lavoratori italiani che lo seguono fossero a conoscenza della sua vita, lo prenderebbero a calci nel sedere.

Un compagno socialista

Caro Direttore:

Ho ricevuto il numero Giugno-Luglio della rivista e per me fu una sorpresa veramente simpatica. Pochi giorni dopo seppi che il compagno Fred Celli, mi aveva procurato tale sorpresa col farmi l'abbonamento per mezzo del compagno Terranera, vostro incaricato per New York.

Ho letto il fascicolo ed ho rilevato che c'è posto per ogni tendenza socialista. Cosa logica per una rivista democratica. Anzitutto voglio ringraziare il compagno Celli che mi ha dato l'opportunità di leggere la bella rivista ove, tra le pagine, ho letto dei nomi di compagni da me conosciuti a Trieste mentre mi trovavo in quella città (ancora sotto l'Impero d'Austria) quale emigrante dal 1902 al 1911. Esercitavo il mestiere di calzolaio e passai in diversi località dell'Austria e mentre ero residente in Trieste frequentai le Sedi Riunite dove trovavasi il famoso Circolo di Coltura Sociale che con le organizzazioni economiche erano ritenuti in quel tempo le migliori d'Europa.

Nel Circolo di Coltura tenevano conferenze eminenti professionisti i quali venivano anche dall'Italia come ad esempio Arturo Labriola, Enrico Ferri, Paolo Orano e la instancabile Dr. Angelica Balabanoff allora nel vigore della sua giovinezza. Ricordo un Primo Maggio di quel tempo lontano quando ebbi l'occasione di conoscerla mentre parlava fuori delle Sedi Riunite ad una folla di oltre dieci mila persone: la suo voce tonante si udiva a lunga distanza.

In quel tempo di cinque collegi elettorali di Trieste vennero eletti quattro socialisti dei quali ricordo Valentino Pittoni e Giuseppe Oliva. Non dimenticherò mai i giorni felici trascorsi a Trieste. Quanti compagni bravissimi, coscienti, da me conosciuti! Conobbi Francesco Ciccotti quale direttore del giornale "Il Lavoratore" e nello stesso ufficio di redazione egli mi presentò a Pittoni, Oliva e Puecher.

Perdona, caro direttore, se sono troppo lungo in questa lettera, ma per me, una volta tanto, approfitto dell'opportunità per fare delle reminiscenze.

Sono un socialista della vecchia guardia e spero di poter giungere al 5 settembre prossimo quando compierò 91 anni d'età.

Francesco Torchetti

New York, N. Y.

Caro Clemente:—

Da oltre un anno si annunziava la pubblicazione del libro "Quanto canta il gallo," di Arturo Giovannitti, noto quasi in tutto il mondo come poeta, oratore, organizzatore e che la sua vita spese per la causa dei lavoratori, dei poveri, degli indifesi, dei deboli, degli infelici e dei derelitti, senza guardar mai per un suo avvenire né alle conseguenze della lotta in cui si gettò a capo fitto, colla penna, colla parola e coll'azione e divenne l'idolo del popolo in tormento. Così quando la maggior parte dei sovversivi si sentivano fieri e superbi di avere a loro difesa dei grandi scrittori, quali i Galleani, i Malatesta, i Gori ed altri ancora. Così quali agitatori di folle come Valenti, Vacirca, Carlo Tresca, il fiero ed indomabile lottatore che ebbe a sua scritta: "Non servo di cricche personali, nè soggetto a tirannia di partito ma in lotta per l'ideale," contro preti, padroni e camorre. La sua bandiera non fu mai ammainata finchè la sua vita fu spenta da sicari venduti. Oh, sì, allora si andava in estasi ed in solluchero e si faceva a gara a difenderne le personalità e mettere in rilievo le gesta, le audacie, le temerità, l'intelligenza di essi. Ed ora che tanti non sono più, i compagni di ieri vanno in dimenticanza adducendo la scusa che non si creano degli idoli. Si ritengono letterati e sapienti e dopo raggiunto qualche scalino della abbondante greppia dimenticano il sacrosanto dovere di aiutare gli infelici! Ciò lo han predicato fin ieri. Per concludere: Il nostro Giovannitti non chiede elemosina da chicchessia; ma egli mercè la spesa di tre dollari dà a tutti il suo pensiero, la sua anima, la sua idea e tutto ciò che ha sentito per la causa dei derelitti.

Se l'avessi vicino a me, dividerei con lui quel poco pane che lucro ed allora sì che potrei appellarmi suo compagno. Sono nemico della penna che ormai pesa troppo e quindi vorrei concludere con poche parole: si faccia qualcosa di più per la vendita del suo libro.

—Paul Petrillo

Youngstown, Ohio

PER GLI 84 ANNI DI PASQUALE DE AMICIS

RECENTEMENTE il nostro amico Pasquale De Amici, di Chicago, compiva 84 anni. Gradita sorpresa vollero fargli i parenti di Pescara coll'inviargli una artistica pergamena, opera del bravo artista Alfredo Novelli, accompagnata con la lirica che qui sotto pubblichiamo del poeta Federico Mola.

Si compiaciamo con l'amico De Amicis e gli auguriamo lunga ed operosa vita in seno ai suoi familiari e fra i numerosi amici da questa come dalla altra parte dell'Atantico.

Ecco la lirica intitolata:

PER GLI OTTANAQUATTRO ANNI DI PASQUALE DE AMICIS

Alma terra di forza e gentilezza
è il titol dell'Abruzzo, ed i suoi figli
si ribellan degli anni alla gravezza
e perfino dei morbi ai fieri artigli.

Schietto esemplare della nostra Gente,
a tenacia educata ed al lavoro,
Voi, Pasquale De Amicis, nobilmente,
siete del nostro suol fregio e decoro.

Da giovane gli sports e i puro sangue
V'attrassero, e sapeste alla Vittoria
guidarli, col vigor che ancor non
langue,
della Vostra Pescara per la gloria.

Oh! la Vostra "Fiammetta" tutto ardore,
degna di quegli antichi cavalieri,
che al par di Voi pregiavano l'onore,
come i loro magnifici destrieri.

Vi resta ora soltanto fare il bene:
il bene è della vita l'ideale;
sollevate del misero le pene,
lottate a cuore aperto contro il male!

finestra popolare

L'UOMO E IL CONTINENTE

L'UOMO nella sua grande corsa alle conquiste impegna non solo la sua intelligenza, ma tutto se stesso per scoprire nuove linee, nuove forme al fine di dar vita alle sue idee e contribuire al raggiungimento di sempre nuovi progressi in tutti i campi dell'umana attività.

L'uomo socievole per natura attraverso l'economia trova il modo di allacciare tra i suoi simili, più lontani e vicini, rapporti non solo di commercio, ma di amicizia, con conseguenti scambi di idee, di coltura stabilendo così una corrente di amichevoli scambi che fanno tanto bene anche allo spirito:

L'uomo che si sente fratello del proprio simile.
..... Nella prona terra troppo è il mistero
e sol chi procaccia d'aver fratelli in suo timor non uno.

Dice giustamente il grande poeta Giovanni Pascoli.

I mercati internazionali affratellano uomini di diverso linguaggio non solo, ma li impegnano nella produzione di manufatti perfetti da scambiarsi; fatto questo, che è di grande importanza nel campo internazionale sia per la grande che la media e la piccola industria.

Ma il lavoro la produzione fonte inesauribile di tutte le energie economiche e finanziarie, sarebbe lettera morta, se mancasse l'organizzazione commerciale, questo magico anello di congiunzione fra l'industria e il grande complesso commerciale.

La grande perfetta organizzazione Americana *Muratori di Pasadena* è un nostro anello di congiunzione che da anni va svolgendo opera veramente meravigliosa di collegamento tra le migliori industrie Italiane produttrici di motori e moto, articoli sportivi ed accessori con i più grandi complessi commerciali degli Stati Uniti.

L'organizzazione *Muratori* è nata per volontà, per amore dell'ex impiegato Consolare John F. Muratori che da parecchi anni dirige con impareggiabile competenza ed alto spirito di sacrificio.

Gli esportatori italiani devono molto, anzi tutta la loro riconoscenza a questo dirigente, alla sua perfetta organizzazione che li ha fatti affermare sul mercato americano.

I manufatti di cui l'Organizzazione Muratori si occupa sono molti. Stabilì i primi contatti con l'industria e fece da intermediario ad oltre 33 industrie Italiane che rappresenta da quelle dall'artigianato all'industria pesante, automobilistica, motociclistica ed accessori.

Fu il primo che portò le moto Italiane in America (Ceccato). Fece partecipare alle corse portando all'Italia oltre 40 vittorie che dettero la possibilità di far conoscere negli Stati Uniti le ormai famose Ducati, MV. Gilera, Ceccato, Taurus e tante altre marche.

Si potrebbe riempire lunghe colonne per dimostrare il lavoro che John F. Muratori svolge impegnando tutto se stesso per allargare sempre più la cerchia degli scambi fra costruttori Italiani e importatori Americani.

Questo indefesso lavoro da giornalmente i suoi frutti e vediamo in questi ultimi tempi l'aprirsi di nuovi contratti tra la DEL PIANO di Alessandria (Italia), casa costruttrice di caschi protettivi per motociclisti, automobilisti, motonautici, aviogetti, bambini e già fornitrice militare, con i più grandi complessi commerciali della California, come per esempio la BATES, nello Stato dell'Ohio, Firma Woods, con la Ernie McAfee di Los Angeles per la costruzione della 'Quarter Midget" in materia plastica rinforzato con fibre di vetro.

Altri contatti si apriranno prossimamente in tutti gli Stati dell'Unione sia per la fornitura di elmetti protettivi che per la fornitura delle "Quarter Midget."

Questo Organizzazione si potrebbe definire il vade mecum di ogni produttore italiano e compratore americano il quale voglia stabilire, perfezionare quei rapporti di commercio internazionale molte volte auspicati, ma rimasti imperfetti per alcune deficenze organizzative.

—*Stradella Libera*

John Muratori al tavoro di lavoro. Sul tavolo si vede una riproduzione del monumento al Colleoni del Verrocchio, il cui originale sta a Venezia.

GLI INFORMATORI CONSOLARI

SOVENTE mi viene chiesto come fanno i consoli a conoscere vita e miracoli della colonia. La ragione è molto semplice: *L'Archivista,* pubblicato da una nota libreria di Milano a cura del Ministero degli Affari Esteri, raccomanda ai giovani vice-consoli di tenersi molto cari gli *informatori* in quanto che costoro sono fonti preziose di informazioni.

Gli "informatori" sono generalmente cortigiani che, chissà per quali motivi, si sentono molto vicini a qualsiasi console o consolato. Generalmente — ai miei tempi d'Africa — percepivano compensi pagati con il "fondo nero" che è una somma messa a disposizione dei consoli, i quali la possono spendere senza dare nessun resoconto. A Gibuti, per esempio, veniva usata per pagare le spie e da loro non chiedevano nessuna ricevuta e nella contabilità non si metteva neppure il loro nome. Oggi non so come vengono remunerati questi informatori; forse verrà data loro una onorificenza che non dice nulla, che non rappresenta nulla e che non vale nulla.

Il console che vuol sapere qualche cosa riguardo ai connazionali, ne approfitta sempre quando è in società o quando rivece la visita di un *facilone;* e mentre si mangia o si parla o si beve, butta lì come per caso, senza nessun rilievo, una frase di questo genere: "E' tanto tempo che il tale o il tal altro non mi viene a trovare. Che gli sia successo qualche cosa?"

Questi spregevoli cortigiani si faranno in quattro per dargli una infinità di informazioni che generalmente sono soltanto frutto della loro immaginazione, vigliaccheria o malevolenza. Infatti, solo per dare una idea, un giorno il console mi chiese: "Come stanno i suoi figli?" In un'altra occasione, mi

chiese, anzi mi telefonò: "Perchè non mi porta giù a vedere la sua Ferrari due litri?" Io non ho nè figli, nè Ferrari.

Ma gli informatori non sanno che non solo il console ma anche il personale conosce molto bene questi individui che vengono sfruttati solo per avere informazioni a loro necessarie. Tutti sanno che con la medesima facilità con la quale gli informatori tradiscono un connazionale o la patria di adozione, tradiranno all'occasione sia il console, sia la patria di origine.

Tre anni fa partì, anzi venne richiamato, un console, e un'altra delle tante "Stelle della solidarietà" si lamentò con me perchè il console—al quale aveva dato un pranzo di commiato—dopo alcuni mesi non gli aveva mandato nemmeno una cartolina. Vero è che a suo tempo gli aveva assegnato una decorazione che non dice nulla e che non rappresenta nulla e che non vale nulla, considerato che lui non aveva fatto proprio niente per meritarsela. Ed ora il decorato ne parla male in ogni occasione.

Questi cortigiani dovrebbero rendersi conto che quando sono invitati da un console di origine aristocratica non c'è stata una volta che, il giorno seguente, la consolessa non abbia detto male delle mogli dei commensali, sia per i loro vestiti, sia per le loro insulse conversazioni. Come dappertutto, così anche qui.

Il console, il giorno stesso che mette piede a Genova o a Napoli, si dimenticherà di tutti i suoi cortigiani e raramente essi riceveranno uno scritto da lui.

I veri consoli, quelli che sanno il fatto loro, non si valgono di questi vermi, giacchè in una nazione democratica non servono più ma . . . anche se dovessero ricorrere ad essi, non è il caso di preoccuparsi eccessivamente in quanto che sono considerati dal console come li consideriamo noi stessi, nè più nè meno.

Il vero console con vedute democratiche non dovrebbe fare nessuna domanda indiscreta o servirsi di italo-americani per avere informazioni su altri italo-americani in quanto che — forse per la loro ignoranza o per irresponsabilità — quei faciloni diventano delle spie vere e proprie a danno della colonia italo-americana ed anche a danno della loro patria di adozione.

John Muratori

I LETTORI che non sono in regola con l'abbonamento sono avvertiti: Il numero speciale per la celebrazione del Giubileo d'Oro (uscirà alla fine d'anno) non lo riceveranno. Se lo vorranno costerà $3.00 la copia.

DEDICATA AD UN PRETE DI PITTSBURGH

NEI GIORNI scorsi un prete, nei dintorni di Lione, andò alla polizia portando con se un neonato che dichiarò di aver trovato in un confessionale. Mostrandosi profondamente indignato contro la madre inumana che l'aveva abbandonato, il prete chiese di parlare alla Radio per tentar di commuovere la sconosciuta e persuaderla a venirsi a riprendere il bambino.

Ma il commissario di polizia ebbe dei sospetti, e il prete finì per confessare che il bambino era suo, e l'aveva avuto con una maestra di una scuola confessionale. Aggiunse che per evitare lo scandalo, aveva studiato dei libri di ginecologia per poter assistere nel parto, da solo, la donna che per l'inesperienza di questa strana levatrice si trovava inoltre in gravi condizioni.

Un fatto di questo genere è più antipatico in Francia ancor più che in Italia, perchè in Francia un prete può liberamente buttar la tonaca alle ortiche, prender moglie, e professare qualsiasi mestiere o funzione, mentre in Italia il prete spretato è messo al bando da una quantità di posti. Comunque, il prete francese teneva alla sua professione in barba alla fede e ricorse a un gesto odioso e inumano per potersela conservare.

Però il fatto venne riferito da tutta la stampa, che pubblicò anche la fotografia dell'antipatico personaggio, il quale, mentre era portato in carcere, prese a cazzotti i reporters fotografici che tentavano di ritrarlo.

Ma in Italia, recentemente, è successo un fatto ancor più ripugnante. Un prete della provincia di Vicenza fu condannato a una giusta pena per aver compiuto gesti di estrema turpitudine verso un ragazzo di 13 anni. Meno male che la giustizia ha funzionato. Ma nessun giornale nè locale nè nazionale ha pubblicato una riga su questo processo. La Chiesa preferisce tener segreti i propri scandali, e la stampa l'aiuta.

Da *Nuova Repubblica*

SOTTO I CIPRESSI

MUORE DAVIDE MORO A HAVERHILL, MASS.

LA SERA di martedì 22 Maggio 1958, Davide Moro, colpito da inesorabile sincope moriva all'istante. Egli era stato vittima da parecchi anni di una paralisi ai piedi che gli rendeva difficile il camminare, e con l'andata del tempo lo aveva reso del tutto incapace di muoversi.

Davide Moro era nato ad Ortona dei Marsi, provincia di Aquila, il 29 Luglio 1884. Emigrò negli Stati Uniti giovanissimo e, come tutti gli emigranti della sua età, dovette affrontare le enormi difficoltà che l'America di quel tempo presentava. Le ingiustizie sociali di quell'epoca lo resero conscio del bisogno di una unione fra gli operai e di un rinnovamento sociale. La sua dottrina non era dogmatica e settaria; egli era sempre pronto a promuovere e patrocinare ogni lodevole attività operaia specialmente nell'industria delle scarpe dove si svolse la maggior parte del suo lavoro. Durante l'infausto ventennale fascista la sua attività fu instancabile. Egli era presente dovunque una iniziativa antifascista era promossa. A lui è dovuto la propogazione di manifestini, de *Il Nuovo Mondo* e poi *La Stampa Libera* e la nostra *Parola del Popolo* che egli amava quanto stesso. In casa sua gli amici propagandisti, fuggiaschi o perseguitati trovavano un confortevole asilo.

Egli abituato ad una attività febbrile, quando il male lo costrinse a restare inerte, ne soffrì enormemente. La sua mente, sempre lucida fino all'ultimo, gli permetteva di discutere eventi del giorno, e le sue idee erano prive di quel criticismo distruttivo che rendono inutili le polemiche. Le opinioni dei suoi amici e compagni erano sempre bene accette da lui.

Intimo di Arturo Culla, assieme, organizzarono diverse attività e sezioni socialiste e fino a pochi anni or sono era attivo nella Federazione Socialista Italiana. Alla notizia della morte del

suo caro compagno Culla, Davide Moro pianse come un fanciullo per il dolore.

Davide Moro lascia nel profondo dolore Caterina la moglie, i figli Angelo di Malden, Mass., e Stanley di Granata Hill, California, le figlie Mrs. Mildred Blanchett, Mrs. Madeline Sylvester, Mrs. Barbara Girard, la sorella Anorina Grassa di Haverhill, Mass., ed i fratelli Joseph di Haverhill, Louis di Framingham e Guido di Everett., oltre a numerosi nipotini ai quali era molto affezionato.

Un grande numero di amici di Haverhill, Lawrence, Boston e dintorni visitarono la salma. Fra i molti c'era il direttore di *Controcorrenteè* gli amici Nicola Fiore, Ernesto Palmacci, Oreste Fabrigi.

Al cimitero il compagno N. F. Salvucci lesse poche parole di rimpianto porgendo l'ultimo saluto all'estinto. In conformità alla volontà del morto, la salma venne cremata.

Ai parenti tutti vadano le più sentite condoglianze della famiglia della Parola del Popolo.

LUIGI VELLA

IL SETTE GIUGNO 1958, cessava di vivere in Westfield, N. J., il nostro carissimo amico e compagno Luigi Vella. Il suo male fu ribelle e nessuna cura riuscì a strapparlo dalla morte.

Carattere integro, coscienza limpida e cuore illibato; la bontà che si vedeva in ogni suo atto; con Luigi Vella si sentiva di trovarsi al cospetto del padre, dell'amico onesto, del compagno sincero: del fratello.

Sin dalla sua giovine età il nostro Luigi sposò la causa degli oppressi, degli sfruttati che conservò sino all'ultimo anelito della sua vita, partecipando a tutti i comizi, agitazioni e dimostrazioni indette da tutti gli uomini liberi in difesa di ogni Causa giusta e nobile. Con le sue parole piene di fede, discutendo con i compagni, egli infondeva in essi la certezza nel successo e nel trionfo finale della nostra causa di Giustizia, di Libertà e d'amore.

Chiunque ebbe occasione di conoscerlo ne serberà un profondo e grato ricordo.

I funerali non ebbero nessun tocco religioso e con la partecipazione di non pochi amici e compagni della vecchia guardia del New Jersey e New York, che resero l'ultimo saluto al compagno stimato.

Era nato a Campo di Giove, provincia di Aquila (Abruzzi) ed è vissuto in America oltre un mezzo secolo. Si è spento all'età di 73 anni.

Luigi Vella caro, i combattenti per ogni causa giusta e nobile, per la libertà e la redenzione di chi suda, lavora e soffre, ti danno l'estremo saluto. Vale. —*Mauro Lorusso*

La Parola del Popolo si associa ai compagni di Westfield ed invia a loro e ai familiari, le proprie condoglianze.

abbonamenti alla Parola del Popolo

Abbonamenti ricevuti fino al 20 Luglio 1958:

Primo Moretti, Cicero, Ill.
Dan Liberatore Bayville, L. I., N.Y.
Aldo Valiani, Chicago, Ill.
Moderato Renzi, Chicago, Ill.
F. Piccinini, Chicago, Ill.
Lawrence Valle, San Diego, Calif.
Gino Del Bianco, Bronx, N. Y.
Maurizio Vannucchi, S. Francisco, Cal.
Nunzio Giorgianni, W. Babylon, N.Y.
G. Incalicchio, New Brighton, N.Y.
Raffaele Savarese, Brooklyn, N.Y.
Joe Negri, Occidental, Calif.
Aldo Cursi, Rochester, N.Y.
V. Di Francesco, Niagara Falls, N.Y.
Luigi Eugeni, Niagara Falls, N. Y.
G. R. Sinesio, Youngstown, Ohio
Gerardo Di Cocco, Hartford, Conn.
Jack Vacirca, Rochester, N.Y.
Angelo Liberatore, Brooklyn, N.Y.
Savino Ferrante, Endicot, N. Y.
Domenico Vitullo, Endicott, N.Y.
Vito Mastro, Endicott, N. Y.
Alfonso Solideo, Chicago, Ill.
Frank Parrella, Schenectady N. Y.
Stefano Aiello Alliance Ohio
Antonio Di Lorenzo Newark N. J.
Dr. Carlo Fama, New York, N. Y.
Dr. Conrad Pirani, Evanston, Ill.
Francesco Pitea, N. Haledon, N. J.
Frank Russo, Houston, Pa.
John Gobatti, Pueblo, Colorado
Domenico Rabogliatti, Globe, Arizona
Virgilio Gobbi, Chicago, Ill.
L. V. Riolo, Sacramento, Calif.
Leo Poll, Chicago, Ill.
Donato Vallario, New Rochelle, N. Y.
Vincenzo Messina, Elizabeth, N. J.
Vittorio Rigazio, New Bedford, Mass.
Elena S. Blasi, White Plains, N. Y.
John Marsili, Fort Bragg, Calif.
Frank Spadola, New York, N. Y.
Vincent Assante, Brooklyn, N. Y.
Joseph Bartone, Glendale, L. I., N.Y.
Dominick Cappello, New York, N. Y.
Frank Colaci, Massapequa, L. I., N.Y.
Anthony De Maio, Bronx, N. Y.
Louis D'Andrille, Bronx, N. Y.
Mike De Marco, Jackson Heights, N.Y.
Bartolo Galletta, Brooklyn, N. Y.
Louisa Gherardi, Bronx, N. Y.
John Guarneri, Brooklyn, N.Y.
Corrado Grilletto, Jackson Heights, NY
Vincent Indelicato, Brooklyn, N.Y.
Nick Iicausi, Elmont, L.I.,N.Y.
Charles Lano, New York
Joseph Natale Whitestone L.I. N.Y.
Salvatore Pampinella, New York
Rocco Petronio, New York
Anthony Purrone, Bonx, N. Y.
Rose Quagliaro, Baldwin, L.I., N.Y.
Joseph Randazzo, Arrochar, S. I.
V. Ricciardelli, Brooklyn, N. Y.
Thomas Rumore, New York, N.Y.
Michael Schiavone, Bronx, N.Y.
Patsy Torsiello, Brooklyn, N.Y.
Anthony Vitale, Brooklyn, N.Y.
Vincent La Capria, Hollis, L.I., N.Y.
Charles Del Giacco, Bronx, N.Y.
Samuel La Scala, Flushing, L.I.,N.Y.
Angelo Taglialatela, Brooklyn, N.Y.
Angelo Randazzo, Flushing, N.Y.
Frank Vitale, Brooklyn, N.Y.

ESTERO

Orlando Daprato, Lucca Gallicano
Giovanni Sacchini, Busana, R. Emilia
Elio Di Francesco, Caracas, Venezuela

Sottoscrizioni

Somma precedente	$268.14
Vedova Summerano, a mezzo Zegarelli, Utica, N. Y.	$ 2.00
Dr. F. Martucci (Vampa) Musco Avellino, Italia	5.00
Primo Moretti, Cicero, Ill.	1.00
A. Caselli, Chicago, Ill.	3.00
R. La Scala, Brooklyn, N.Y.	15.00
G. Trentin, Brooklyn, N.Y.	3.00
Angelo Liberatore, Brooklyn, N. Y. salutando il bravo compagno Fort Velona	2.00
Gerardo Restaino, Newark, N.J.	2.00
Rodolfo De Biasi, Daytona Beach, Florida	10.00
Leo Poll, Chicago, Ill.	2.00
Ciro Stefani, errore sulla sottoscrizione di Primo Maggio	3.00
Elena S. Blasi, White Plans,	7.00
Totale	$323.14

I SUCCESSI DI MURATORI DI PASADENA

CI RISULTA che il nostro connazionale John F. Muratori, vincendo l'accanita concorrenza di ditte inglesi e tedesche è riuscito ad assicurarsi la fornitura dei carburatori italiani Dellorto per la "Mustang Motors" i cui motori industriali sono usati in tutti gli Stati Uniti ed all'estero. Oltre l'importante affare concluso con la Mustang, il Muratori è riuscito ad introdurre i caburatori della ditta Dellorto con le fabbriche di automobili Midget, costruite da varie ditte del Sud California. La conclusione di questo affare porterà lavoro a un centinaio di famiglie in Italia. Noi applaudiamo gli sforzi del Muratori poichè solamente in tale misura si può aiutare l'Italia.

CESARE BASINI

MEUCCI, FRANCES WINWAR E ITALIA DEI NOSTRI GIORNI

HO SEMPRE avuto l'impressione che moltissimi italiani, a prescindere, naturalmente, dagli analfabeti e dagli affetti da fobia della cultura, ignorino completamente Antonio Meucci.

È del resto logico che in un'epoca come l'attuale, in cui clowns e canzonettisti sono pressochè deificati e le aspirazioni di milioni di uomini altalenano, schedina alla mano, fra un risultato e l'altro del Totocalcio, in attesa che altre lotterie intervengano a spiritualizzare maggiormente la nostra atmosfera nazionale, manchi agli italiani il tempo di occuparsi di quegli uomini che l'antica saggezza considerava degni della gratitudine dei contemporanei e dei posteri.

Non ci meravigliamo quindi, che, per una legione di nostri connazionali, l'inventore del telefono, scomparso sessantotto anni fa in America e, per giunta, povero in canna, non sia mai esistito.

L'attuale rieducazione degli italiani, implicante, com'è logico, un ridimensionamento dei valori umani per il quale rivoli d'oro fluiscono dalle tasche dei contribuenti a quelle dei canterini afoni che elevano a dignità d'arte le grida di richiamo dei venditori ambulanti (ahòooo! ahòoo!) e gli ululati invernali dei lupi, a quelle degli "artisti" che espongono stracci sudici e cocci di bottiglia, a quelle degli scrittori che ritengono inefficiente un romanzo che non lasci almeno intravedere un bidet; (e all'altro estremo i tartufi che fingono di scandalizzarsi perfino del vocabolo "reggiseno" in un'Italia ove i seni in cinema, a partire da una determinata misura, sono valutati a peso d'uranio) per il quale la religione si esprime —come è possibile osservare in alcuni negozi romani di oggetti "sacri"—anche con un Bambin Gesù che, mediante carica, apre e chiude gli occhi ed emette, come una delle tante bambole di Norimberga, un guaito, o quel Cristo di cioccolato, pasta di mandorle, ecc., esposto durante la settimana santa nella vetrina di una nota pasticceria romana; non può—dicevamo—l'attuale rieducazione degli italiani, consentire che essi si dedichino a riesumare i guai di un loro connazionale che ha inventato, è vero, il telefono, ma che diviene una entità trascurabile di fronte a gente oggi molto più quotata.

Non possiamo certamente posporre, ad esempio, ad un Meucci, i fosforosi cervelli che hanno prodigiosamente immagazzinato vita e miracoli del calcio e del ciclismo ed i cui fortunati possessori sfilano come glorie nazionali davanti ai microfoni della TV e della Radio, i quali, sia detto per inciso, utilizzano in questa meravigliosa opera di rieducazione il denaro dei contribuenti italiani.

Non scendiamo poi al raffronto, per non scapitarne, con le dive che non sanno, è vero, mettere insieme due parole senza incorrere in quattro errori di grammatica ma che sanno però adergere i loro turgidi petti come il duce buonanima adergeva le proprie possenti mandibole.

(Mandibole . . . Qui vorrei dire qualcosa, ma dato che l'argomento è come quel biblico granello di senape che diviene albero, ci rinuncio anche perché non vorrei mettere la mia umana fralezza all'ombra di una sequoia).

PASSANDO da queste odierne amarissime realtà a "più spirabil aere" e lasciando alle spalle l'amara facezia, dirò che ho letto, con profonda soddisfazione, una monografia di Frances Winwar su Antonio Meucci ("Meucci, Garibaldi and the Telephone," E. Clemente & Sons, Publishers, Chicago, Ill., U.S.A.) in cui le vicende dell'inventore sono narrate con sintetica agilità di pensiero e con quella sensibilità che non fa davvero difetto alla illustre scrittrice.

Non scendiamo nel convenzionale se asseriamo che Frances Winwar onora la letteratura americana e che le sue opere denotano una versatilità tutt'altro che comune e un impegno che non è facile rilevare in molti scrittori. Non per nulla tali opere sono state tradotte in quasi tutte le lingue europee.

Potremmo citare i suoi libri su Napoleone, Byron, Shelley, Keats, Wordhsworth, Whitman e anche quel grazioso e lieve "Ultimo amore di Camilla," edito, nella versione italiana, per i tipi di Mondadori, che è stato certamente, per la coltissima traduttrice del "Decamerone," un diversivo alle sue fatiche di biografa e di acuta analizzatrice, premio Pulitzer.

La vicenda di Meucci rivive nel breve lavoro della Winwar, lavoro che mi auguro venga ampliato dall'Autrice e quindi tradotto nella nostra e in altre lingue.

SOMMARIO

Meucci, Frances Winwar e Italia d'oggi	32	Cesare Basini
Antologia della poesia americana	34	Giuseppe Tusiani
Ai signori poeti	35	
Lo "Speco Celeste" di Giuseppe Tusiani	36	Alfredo Galletti
Note di Viaggio	38	Domenico Saudino
Bibliografia:		
Cose vecchie e sempre nuove	43	Massimo Salvadori
Brevi recensioni e giudizi sull'opera di Arturo Giovannitti	46	
Libri ricevuti	49	Garganicus
"Uno sguardo dal ponte"	50	Alfredo Gulizia

poesie di:
Antonino Crivello, Atea Raffuzzi, Domenico Adamo

VI È NELLA monografia in parola questo passaggio: "È incontrovertibile il fatto che quando Meucci, nel 1849, riuscì a trasmettere elettricamente la voce umana, Alexander Graham Bell era un bimbo edimburghese di due anni."

L'evento si compì all'Avana, e precisamente—come ho dettagliatamente narrato in uno dei miei vari articoli su Meucci—nell'ambiente del "Tacon Opera Company," ove l'inventore esercitava le funzioni di macchinista. Le successive esperienze si svolsero a Staten Island, non lungi da New York.

Tutta la triste odissea di Meucci è dipanata, con mano agile, dalla Winwar, partendo da questo avvenimento. La impossibilità nel 1871, di pagare i 250 dollari richiesti per la patente, il ripiego dei dieci dollari annuali per una registrazione provvisoria—somma che il Meucci dovette chiedere in prestito ad alcuni amici e che dal 1874 non fu più pagata—la mancata restituzione dei disegni e del "caveat" affidati dal Meucci a Mr. Grant, presidente della "District Telegraph Company," il quale, dopo aver risposto evasivamente ai reiterati solleciti del fiorentino, finì col dichiarare di averli perduti; il rinnovo del "caveat" nel 1873; la quasi indigenza di Meucci che, nei suoi ultimi anni, dovette farsi assistere da una congregazione di carità, e il fatto più angoscioso nella vita del Meucci, avvenuto nel 1876, mentre egli si dibatteva in mezzo ad indicibili tribolazioni; la notizia che Alexander Graham Bell si era proclamato inventore del telefono.

Non ci soffermiamo sugli altri eventi, così come non ci siamo soffermati sui rapporti fra Garibaldi e Meucci e sulla collaborazione dell'Eroe, nel 1850, alla piccola fabbrica di candele di sego del Meucci a Staten Island. La Winwar ha rievocato brevemente, come si confaceva all'indole del suo lavoro, anche questo incontro che segnò l'inizio di una salda e affettuosa amicizia fra i due patrioti.

SAREBBE FORSE inesatto qualificare Meucci uno scienziato nel senso di accezione del termine. Egli fu, piuttosto, uno studioso a cui non faceva davvero difetto quella genialità che confina con la divinazione e che è in gran parte fondata su un raro intuito. Uomini come Antonio Meucci sono un po' simili ai rabdomanti, data la loro facoltà di avvertire — direi captare — delle leggi fisiche la cui esistenza altri rileverà poi con metodi di stretto rigore scientifico.

Ma l'umanità, per progredire, ha bisogno degli uni e degli altri, poiché gli uni sono la scintilla rivelatrice di ciò che prima di essi era rimasto nelle profonde latebre dello scibile e che senza di essi non sarebbe mai venuto alla luce. Potrei dire, usando un termine scientifico, che essi sono "detectors", senza i quali il campo della scienza sarebbe rimasto in gran parte inesplorato, e gli altri i necessari continuatori dell'opera che i primi hanno tracciato: i diligenti e intelligenti perfezionatori di essa.

MEUCCI NON fu soltanto l'inventore del telefono. Egli fabbricò pianoforti, candele, vernici, ecc., e passò da una attività all'altra con stupefacente disinvoltura, mettendo insieme una ventina di brevetti.

Ma quest'uomo che si era specializzato in invenzioni che aiutavano gli altri a trarsi d'impaccio, non riuscì mai, almeno dopo una certa epoca, a togliere sé stesso dai guai. E morì in condizioni di indigenza, dopo avere strenuamente lottato per ottenere il riconoscimento della sua priorità nella invenzione di quello strumento che, secondo il lungimirante giudizio dello scienziato Padre Sechi, era "destinato a fare molta strada."

Nella vicenda di Meucci, il tragico tende, sotto certi aspetti, a fondersi col grottesco.

MEUCCI, uomo poliedrico e versatile, è l'antitesi degli odierni specializzati. Mi riferisco agli esecutori di lavori in serie, come quei tali uomini-standard immortalati da Chaplin nel film "Tempi moderni" e come i famosi stakanovisti.

Uomini dell'indole e delle risorse di Meucci mi fanno pensare ad un altro film, "Male and Female," il cui personaggio principale, un maggiordomo, in seguito al naufragio del panfilo del suo ricco e autorevole padrone, finisce con costui e con gli altri membri della famiglia in un'isola deserta. E in tali condizioni si rivela il suo stupefacente spirito d'iniziativa e la sua genialità in contrasto con la inettitudine degli altri. Un uomo, insomma, fra alcuni molluschi i quali trovandosi all'improvviso sprovvisti di guscio (leggi "società"), non riescono più neppure e vegetare senza che una mano pietosa non li imbocchi, dopo averli messi all'ombra, su una foglia fresca.

Non parlo, si capisce, dei bachi di seta, ma di bruchi che prendono senza nulla dare.

FRANCES WINWAR ha reso un grande servizio, col suo saggio su Meucci, alla causa della verità. E noi, che più volte ci siamo soffermati sull'odissea dell'inventore non possiamo che augurarci che tale pubblicazione venga diffusa nel nostro paese, e che contribuisca a destare dalla attuale narcosi la coscienza di quei connazionali che fra vapori di incenso e conati di virulenza sciovinistica, finiscono per scegliere la facile e oppiacea strada fiancheggiata da cartelloni raffiguranti femmine particolarmente "sexy" e clowns che promettono due o tre ore di euforia.

Non davvero, questa, la strada della ricostruzione che è aspra e sprovvista di illusionismi e che bisognerà percorrere uniti, se non si vuol finire, ridotti da popolo a sottospecie umana, nel regime che ci stanno preparando nell'ombra.

La libertà si conquista, anche non mettendo in sottordine la memoria di coloro che hanno dato all'umanità strumenti di progresso civile, soprattutto non scendendo a patti con chi ha sempre lanciato le più massicce e spietate offensive contro la libertà e la dignità umana.

Antologia della poesia Americana

a cura di GIUSEPPE TUSIANI

LIZETTE WOODWORTH REESE (1856-1935)

NELLA STORIA della poesia americana, il nome di Lizette Woodworth Reese (1856-1935) è legato al celebre sonetto "Tears" (Lagrime).

Quando io penso ai pochi anni della vita—
Un fil di nebbia tra di noi e il sole;
Un grido di battaglia già finita
Prima che l'eco estrema in noi s'involi;
Una rosa tra l'erba ecco avvizzita;
Un'ora di sgomento; un forte schianto
Sul lido che s'oscura, e un dolce canto
Inascoltato entro una via smarrita —

Inutile mi sembra fin il pianto.
O morti antichi, e voi, morti di ieri,
Voi, bardi e capitani, e voi pastori,
Ah pel pianto che sparse il vostro ciglio,
Io veda che ciascuno ha ciò ch'à pianto:
La vista Omero, e Davide il suo figlio.

EDGAR LEE MASTERS (1869-1950)

SPOON RIVER ANTHOLOGY è una pietra miliare nella letteratura americana. Pubblicato nel 1915, il volume ebbe immediato successo. Negli epitaffi del Lee Masters, incivisi, chiari, forti, parlava un'America nuova, e il linguaggio, apparentemente disadorno, era purezza di poesia. Con **Spoon River Anthology** si conchiude definitivamente la poesia sepolcrale di Thomas Gray: le tombe oscure trovano nel Lee Masters il cantore moderno più commosso.

Elsa Wertman

Ero contadinella di Germania,
Occhi—azzurri, rosea, felice e forte.
Il primo impiego l'ottenni qui da Thomas Greene.
Un giorno d'estate, quando sua moglie era uscita,
Egli venne furtivo in cucina e mi strinse
Fra le braccia e mi baciò sulla gola,
Voltandogli io la testa. Poi nessuno dei due
Parve comprendere ciò che avvenne.
Ed io piansi per quel che sarebbe accaduto.
E piansi e piansi quando il mio segreto cominciò a palesarsi.
Un giorno la signora Greene mi disse d'avere compreso
E che non m'avrebbe recato molestia
E, non avendo figli, lei lo avrebbe adottato.
(Egli le aveva dato, per farla tacere, una proprietà in campagna.)
Così ella si nascose in casa e mandò in giro notizie
Come se a lei dovesse toccare l'evento.
E tutto andò bene e il bimbo nacque: furono tanto gentili con me.
Poi io sposai Gus Wertman e gli anni passarono.
Ma quando ai comizi politici quelli che m'eran seduti vicino credevano ch'io piangessi
Per l'eloquenza di Hamilton Greene,
Oh non era vero affatto.
No. Io volevo gridare:
"Quello è mio figlio! Quello è mio figlio!"

Hamilton Greene

Io fui l'unico figlio di Francesca Harris della Virginia
E di Tommaso Greene del Kentucky,
Di baldo e onesto sangue entrambi.
Ad essi io devo quel ch'io divenni:
Giudice, membro del Congresso, rappresentante di Stato.
Da mia madre ereditai
Vivacità, fantasia e favella;
Da mio padre, volontà, giudizio e logica.
E' merito loro
Il servizio ch'io resi al popolo.

Cassius Hueffer

Sulla mia lapide hanno inciso queste parole:
"Gentil fu la sua vita e gli elementi si fusero in lui
Sì che natura potrebbe or sorgere e dire al mondo:
Questi fu un uomo."
Quelli che mi conobbero sorridono
Nel leggere questa retorica vana.
Il mio epitaffio dovrebbe essere:
"Gentile a lui non fu la vita
E gli elementi in lui si fusero
Da fargli muovere guerra alla vita,
Nella quale fu ucciso."
Ai miei giorni non seppi competere con lingue oltraggiose,
Ed or che son morto mi tocca subire l'oltraggio
Inciso da un pazzo.

Knowlt Hoheimer

Io fui la prima vittima della battaglia di Missionary Ridge.
Quando sentii il proiettile entrarmi nel cuore,
Desiderai d'esser rimasto a casa e d'essere andato in prigione
Per quei maiali rubati a Curl Trenary,
Invece di fuggirmene sotto le Armi.
Mille volte il carcere al mio paese
Che giacer sotto questa marmorea figura alata
E questo piedestallo granitico
Su cui è scritto "Pro Patria."
Parole che non comprendo.

Anna Rutledge

Da me indegna ed oscura
Le vibrazioni della musica immortale:
"Malizia contro nessuno e carità verso tutti."
Da me il perdono di popoli a popoli
E il benefico volto d'una nazione
Fulgido di giustizia e verità.
Anna Rutledge son io che dormo sotto quest'erbe,
Cara, in vita, ad Abramo Lincoln
E sua sposa non in nozze
Ma in separazione.
Sboccia per sempre, o Repubblica,
Dalla polvere del mio seno!

Lucinda Matlock

Andavo a ballare a Chandlerville,
E a divertirmi a Winchester.
Una volta cambiammo cavalieri
Tornando a casa una notte lunare di mezzo giugno,
E fu allora che incontrai Davide.
Ci sposammo e vivemmo insieme settant'anni,
Godendo, lavorando, allevando dodici figli,
Otto dei quali perdemmo
Prima che io giungessi al mio sessantesimo anno.
Filai e tessei e mantenni la casa, curai gl'infermi,
Mi feci un giardino, e nei giorni festivi
Giravo pei campi dove cantavano allodole,
E lungo il fiume Spoon, raccogliendo molte conchiglie
E molti fiori e molt'erbe medicinali,
Gridando ai colli boscosi, cantando alle verdi valli.
A novantasei anni ero già vissuta abbastanza, ecco tutto,
E passai a un dolce riposo.
Cos'è questo dolore di cui sento parlare,
Questa stanchezza, quest'ira e sfiducia e queste speranze cadenti?
O figli e figlie degeneri,
La vita è troppo forte per voi—
Ci vuol vita ad amare la Vita.

In Memoriam

A GIROLAMO VALENTI

Andato te ne sei pur tu, Valenti!
L'Ideal di Giustizia e Redenzione,
che propagar volevi tra le genti,
con te ha perduto un altro suo campione.

Pur tu cadesti ed altri son cadenti . . .
Tendon le braccia ancor le plebi prone . . .
Chi il posto prenderà dei baldi spenti
per guidar l'uomo a la resurrezione?

Io guardo e penso. Ognor le nostre schiere
si assottiglian. Dei nostri solo alcuni
ancor tengono in alto le bandiere.

La solidarietà tu predicavi
tra gli oppressi operai stanchi e digiuni . . .
Quanti ora a redenzion chiaman gli schiavi?

ANTONINO CRIVELLO

AI SIGNORI POETI

CI E' PERVENUTO recentemente del materiale "poetico" che, se da una parte dimostra la fecondità della musa nostrale, ci dà, dall'altra, l'impressione dolorosa che i nostri "poeti" non tengano in gran conto nè la nostra Rivista nè la loro stessa produzione.

Ammiriamo e lodiamo la buona e ferrea volontà dei nostri cantori, i quali, magari sacrificando un bel tresette o due placide ore di zonzo all'ombra, se ne stan lì, compunti o fervidi, a batter dita sulla fronte. Ma vogliamo dir loro che ogni loro sforzo non deve assolutamente convincerli di sfolgorante vittoria in cima al Parnaso. Mandino pure i loro parti, ma abbiano la gentilezza e l'umiltà di vedere se essi (i parti) siano maturi e non prematuri. Non credano i nostri volenterosi musageti che "La Parola del Popolo," sol perchè di queste o quelle tendenze, debba varare filastrocche di versi in cui si faccia menzione, per esempio, di "popolo" o di "camicia rossa" o si sfoggi un nobile pensiero umanitario.

Comprendiamo benissimo la gioia che i nostri poeti ricavano dal vedere il lor nome nitidamente stampato nelle nostre pagine; gioia che non è né fregola né vanità. Ma essi stessi sanno che la nostra Rivista è letta anche in Italia e in altre parti del mondo e, appunto per questo, non devono correre il brutto rischio di venir rappresentati da versi che non siano il meglio della lor mente.

Se, per il loro bene, la "Parola" dovesse, ahinoi, cestinare, e non una volta sola, una lor pagina, non se ne adontino i nostri poeti, ma pensino che, quando l'avranno "spuntata" con una lirica degna del loro nome, il merito sarà maggiore e più duraturo. E, poiché siamo in ballo, bisogna pur dire che certi sonetti, in cui io lodo te e tu lodi me, non vanno assolutamente; le "tagliatelle di casa" son deliziose, ma in letteratura son sempre crude e immangiabili.

"La Parola del Popolo"—e non sono i nostri bravi "poeti" ad ammetterlo per primi?—non può farsi rifugio di peccatori in grammatica, ma può e deve incoraggiare ogni limpida promessa letteraria, sì da non fare arrossire i nostri amici e da far conclusivo dispetto ai nostri malevoli nemici.

LA DIREZIONE

ALFREDO GALLETTI

Lo "Speco Celeste" di Giuseppe Tusiani

Siamo lieti di ripubblicare nella nostra Rivista questo saggio critico del Prof. Alfredo Galletti, successore del Pascoli alla cattedra di Bologna. L'articolo apparve, mesi or sono, nel "Foglietto," settimanale di Foggia.

GIA' DA PARECCHI anni ormai la Musa, in Europa e pare anche in America, per ordine dei grandi dottori dell'Estetica, è a regime: soffre di languori di stomaco ed ha il respiro corto come Amleto. Non può più, senza pericolo di asma, salire in Parnaso sino all'altezza dell'ode pindarica ed oraziana, del carme o dell'inno omerico o della vasta narrazione epica. C'è pericolo di morte per soffocazione retorica, le dicono i suoi Ippocrati, ed essa, che tiene molto alla vita anche a bassa quota, si accontenta di rendere la sensazione epidermica, la fugace nota elegiaca, la reazione dei nervi, il brivido dell'attimo fuggente e di assopire l'istinto etico del lettore avvolgendolo entro la nebbia, più o meno densa, di parole studiosamente insensate. Pochi reagiscono; pochi osano rivendicare alla poesia il vasto dominio ideale che un tempo le apparteneva, perché il tentativo le attirerebbe la riprovazione e la derisione di tutta la critica letteraria militante e di avanguardia e perciò più accreditata e temuta.

Giuseppe Tusiani è un poeta che ardisce ribellarsi a tali divieti e osa affidare l'impeto della sua giovine poesia alle forme screditate della metrica tradizionale. Ora che sono uscite in pubblico, raccolte in un volumetto, le sue **Odi Sacre** (Editore Ciranna), si è visto che egli ha un'energia poetica capace di sollevare sino alla sfera della grande lirica le strofe della canzone petrarchesca e leopardianà, come ha già dimostrato di saper rinnovare l'elegia pensosa e austera, alla Wordsworth, o, come nello **Speco Celeste,** di ridar nuova vita al poemetto che diviene a un tempo narrazione e lirica evocazione di ricordi o di sogni e meditazione sul destino umano: complessità che l'arte del Tusiani sa rendere armoniosa e sinfonica.

Lo **Speco Celeste** è il poema, in cinque brevi canti, della nostalgia dolorosa dell'esule che, mentre intorno a lui ferve clamorosa e vertiginosa la vita di una grande città moderna, valica con la fantasia l'oceano e si perde nella dolce e triste visione del nativo Gargano, della sua terra arida e sitibonda, ove il lavoro è così faticoso, la povertà così dura e così intensa la fede.

Gli giunge di lontano, come portato dal vento dell'Oceano, il richiamo dei morti, dei suoi morti che pregano invano, perché la lor voce è fatta fioca dal troppo soffrire:

> **Noi siamo scesi nell'ignoto cuore**
> **della terra per voi, recando ognuno**
> **un obolo di pianto per entrare:**
> **Ma era troppo salso il pianger nostro**
> **e non poté far dolce il vostro mare.**

Nel sonno, sul far dell'alba, giungono pure al cuore dell'esule le voci dei vivi: la voce del contadino che, allo spuntar del giorno, torna al lavoro; la voce del carrettiere che riprende il suo viaggio e canta. L'uno e l'altro hanno mirato l'alba in viso e quella luce ha riacceso in loro la speranza, una vana speranza:

> **. . . . . Dove vai,**
> **mio fratello? Il tuo campo è brullo ancora**
> **e non pietà di stella nella notte**
> **né grazia di rugiada hanno compiuto**
> **quel che non può la tua, la mia preghiera.**
> . . . . . .
> **L'albero della vita qui non cresce**
> **e il nostro suolo amaro è dolce covo**
> **al ramarro che il dorso ha smeraldino**
> **entro il mistero bruno del fossato.**

Il suolo è maligno soto la tua zappa, il sole l'ha indurato ed il seme muore nel solco riarso, né le tue lagrime bastano ad ammollire la zolla:

> **Posa la zappa e sogna! Vive un mondo**
> **intorno a te di Pleiadi e di mari,**
> **e chi li vede sa scordare il pane**
> **e chi li sente può vedere Iddio.**
> **Posa la zappa e sogna! Suona un cielo**
> **intorno a te di musica e d'amore.**

È il cielo che la fede ci addita e ci promette, ed in quel cielo anche il tormento del poeta potrà ritrovare l'energia che dà un senso ed un valore alla vita. Tornerà colla fantasia ai giorni della puerizia, quando, per San Michele, una compagnia di viandanti, poveri lavoratori ma d'animo puro e forte, sorretti da quella fede che vince tutte le prove, saliva, guidata dal suo Arciprete, verso la Grotta, lo Speco Celeste, in vetta al Gargano, ove l'Angelo dalla spada di fuoco un giorno improvvisamente apparve. Salgono a piedi nudi, cinti di cordiglio, ad invocare la pioggia che vinca l'atroce siccità da cui è isterilita la terra. E nella pia processione il poeta ritrova anche i suoi cari, morti e viventi, si vede accanto la vecchia nonna, che sale senza pianelle ai piedi, già crepe e sangue:

> **Seppe il tuo capo il cercine di tela**
> **in anni lunghi, e un po' delle tue carni**
> **ognun s'è preso, o nonna, perché avevi**
> **un figlio da sfamare e da vestire**
> **e da far grande per la morte in guerra:**
> **ed or non hai più carni che mai possa**
> **il sole incenerire: hai solamente**
> **la tua ferita e l'ombra di tuo figlio.**
> . . . . . .
> **Trentatré anni ha camminato Cristo**
> **per arrivare al Monte dell'Ascensa;**
> **trentatré nubi l'Angelo ha varcato**
> **per giungere allo Speco della luce;**

e questi credenti pensano che valga la pena di affaticarsi tanto per arrivare allo Speco prodigioso dell'Angelo, visione celeste concessa per grazia alla misera Terra; ed io—dice il pieta—voglio, o mia gente, immergermi e nascondermi nella tua pena e nella tua speranza

e tornare all'altare con la tua stessa fede. Ma è ciò possibile? Non ho io troppo peccato? La bruma degli inverni stranieri non ha spento nel mio occhio il fulgore del cielo nativo?

Nonna, mia nonna, io non posso chinarmi:
ho nei ginocchi il gelo della colpa
e l'ombra mi spaura e non ho luce.
Và tu innanzi e spezza l'ombra, come
un giorno mi spezzavi il poco pane!

Ma il poeta, figlio di un secolo di fede vacillante e senza una forte disciplina morale, dubita e vacilla; la fede degli umili invece è salda e sicura e non conosce il dubbio e farà forza al miracolo. La terra di Puglia è isterilita dall'arsura di una terribile estate che da troppo tempo la pioggia non viene a mitigare. I suoi figli da tempo la invocano invano, ma ora dallo Speco Celeste arriva all'orecchio del poeta sognante la preghiera ultima che sarà esaudita:

Santo Michele, il rovo
m'ha fatto il cuore più docile e nuovo.
Santo Michele, sopra le spalle
ho portato la croce dalla mia valle:
dalla mia valle ho portato
il mio pianto al tuo Monte beato.
E tu bevi le lagrime mie
se màncati l'acqua sorgìa.
Santo Michele, la sete mi strazia:
Santo Michele, la grazia!

E ancora una volta la Grazia sarà concessa. È mezzanotte: i morti sono giunti ancor prima d'Ognissanti e una nuvola nera li precede. La nuvola divora le stelle ad una ad una e tutta la valle ha un brivido improvviso di freddo: poi dalla tenebra che ha ora coperto tutto quanto il cielo erompe, torrenziale e crosciante, la pioggia benefica sulla terra che avidamente la beve ed esulta in quel fragore di tempesta lungamente desiderata:

Rintronano i querceti insonni e crollano
in tempestio le ghiande con le foglie
già tocche dall'autunno, e la rapina
schiumando si precipita e s'affonda
entro la terra ancor non sazia e cupa
s'insinua tra le radici enormi
avidamente, disperatamente:
. . . . . .
anima di non nate primavere
che impetuosa si rompe una via
sotterra per uscire al ciel sublime.
O mia gente, o mia terra: brilla l'acqua
e l'anima ne splende e s'incorona.[1]

V'è qualche verso oscuro, qua e là, in questo poemetto di Giuseppe Tusiani, ma v'è pure una sincerità e profondità di sentimento ed un'energia di espressione che conquista l'anima del lettore e vi si possono leggere alcuni dei più armoniosi endecasillabi sciolti che siano stati scritti nella nostra lingua dal Foscolo in poi.

———

[1] Giuseppe Tusiani. **Lo Speco Celeste.** Editrice Ciranna, Siracusa. 1957. Lire 300.

Feltrinelli

presenta un inedito mondiale

Boris Pasternak

Il dottor Zivago

la stampa ha gia' illustrato

Il dottor Zivago

". . . il piú grande romanzo scritto in Russia dopo la morte di Leone Tolstoi."
L'Espresso Roma

" . . . opera del maggior poeta russo vivente — libro pieno di umanitá e di tristezza."
Corrado Pizzinelli, Gazzetta del Popolo

" . . . ci preme cogliere la veritá e la bell'umanissima figura del dottor Zivago sullo sfondo di un cinquantennio di storia russa."
A. Galante Garrone, La Stampa

" . . . poderoso romanzo."
D. Porzio, Oggi, Milano

pagg. 712 rilegato
$5.00

Inviare gli ordini con l'importo a:

E. CLEMENTE & SONS
2905 North Natchez Ave., Chicago 34, Illinois

Note di Viaggio

Di **DOMENICO SAUDINO**

4-5 maggio — Eccoci a Milano (un milione e duecento ottanta mila abitanti), la città che abbiamo visto diverse volte. E' una città molto antica: i Galli venuti sei secoli a. C. la chiamarono **Mayland,** o **Paese di Maggio.** I latini la dissero **Mediolanum;** e fu città famosa per la sua cultura letteraria. Negli ultimi tempi dell'Impero Romano ne fu per qualche tempo la sede (295). È a Milano che veniva emanato, nel 313, dall'Imperatore Costantino—che più tardi diventava nemico della libertà di culto togliendo ai romani il diritto di seguitare a rimaner fedeli alla religione antica—il celebre decreto che stabiliva la **libertà di culto,** e dava perciò anche ai cristiani il diritto di professare liberamente la loro religione. Declinò sotto il dominio dei Goti e dei Longobardi; poi si resse a Comune quasi indipendente (1056) e fu centro alla resistenza contro il dominio degl'Imperatori tedeschi. Per punirla, Federico Barbarossa la fece radere al suolo (1162). Risorta alcuni anni dopo, fu l'anima della **Lega di Pontida** e della lotta contro il Barbarossa. Più tardi cade sotto la signoria dei Torriani e dei Visconti (1277-1535), indi della Spagna e della Casa d'Austria: che la governò ininterrottamente sino al 1859; anno in cui fu unita al Piemonte. Milano fu sempre liberale; i patrioti del 1820 che scontarono l'affetto all'Italia nello **Spielberg,** e più le gloriose **Cinque Giornate** del 1848, lo dimostrano.

Milano — L'Arco della Pace e la Torre metallica al Parco

Essa è ricca di edifici monumentali, come il **Duomo,** uno dei più belli del mondo; la **Galleria Vittorio Emanuele** il **Teatro della Scala,** la **Chiesa di Sta. Maria delle Grazie** coll'**Ultima Cena** di Leonardo da Vinci, l'**Arco della Pace,** la **Stazione Centrale,** lo **Ospedale Maggiore,** il **Cimitero Monumentale,** il **Castello Sforzesco,** già sede dei signori di Milano, ora sede di un bel **Museo Archeologico,** e di un importantissimo **Museo d'Arte** con quadri di pittori celebri, arazzi, avori, ceramiche, bronzi, tessuti, ecc.; più una raccolta d'arte cinese, giapponese e di altre parti del mondo, una sala d'Armi, ecc.; il **Palazzo Marino,** sede del Municipio, con un magnifico cortile; il **Museo Poldi-Pezzoli** con lavori del Guradi, Pollaiuolo, Botticelli, Pier della Francesca, il Mantegna, Giovanni Bellini, B. Luigi, il Perugino, ecc.; più tappeti, stoffe, bronzi, porcellane, mobili, ecc.; la **Basilica di S. Ambrogio,** prototipo delle chiese romanico-lombarde, con un bell'interno, e molti lavori artistici; il **Palazzo dell'Ambrosiana,** del 1609, con una **Biblioteca** di circa 400.000 volumi (2500 incunabuli e 30.000 manoscritti di gran pregio) ed una bellissima **Pinacoteca** con disegni e dipinti di autori celebri, raccolte di bronzi dorati, busti, antichità etrusche, romane, egiziane, peruviane, e boliviane, strmenti ed oggetti vari, un cartone di Raffaello, ecc.; la chiesa di **S. Satiro** del Bramante, il **Palazzo della Borsa,**

Milano — Il Duomo

la **Galleria d'Arte Moderna,** particolarmente ricca di opere di artisti lombardi dell'800, il **Museo di Storia Naturale,** la **Pinacoteca di Brera** una delle più importanti raccolte di pittura italiana che sia dato vedere, con molti lavori di artisti celebri, come Tintoretto, il Tiziano, il Mantegna, Raffaello, Pier della Francesca, Bramante, Correggio, ecc., dei lombardi primitivi, di pittori romagnoli del secolo XV e XVI, e di lombardi dell'800, ecc.

Possiede pure una sala di lavori di pittori stranieri: Rembrandt, Van Dyck, il Greco, ecc.; il **Planetario Hoepli,** il **Palazzo della Ragione,** o **Pretorio,** la **Loggia degli Osii** del 1315, il **Museo di Milano** con oggetti, dipinti e stampe relativi alla storia e alla vita milanese; la **Casa Archinti;** le **Colonne di S. Lorenzo** avanzi di tarda costruzione romana imperiale; la **Basilica di S. Eustorgio** del XII e XIII secolo, col sepolcro di Stefano Visconti; il **Palazzo della Giustizia,** i **Giardini Pubblici,** il **Palazzo dell'Arte;** la chiesa del **Monastero Maggiore** con affreschi del Luini e del Boltraffio; la **Cassa di Risparmio,** l'**Arena,** il **Palazzo della Banca d'Italia,** ecc.

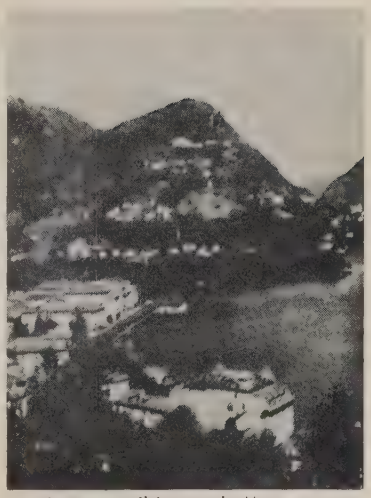
Città eminentemente industriale, annovera molte manifatture e stabilimenti meccanici; che fanno di essa la città più commerciale e meglio organizzata secondo le esigenze della vita produttiva moderna, ragione per cui vien detta la **Capitale morale di Italia.**

6-7 maggio — Siamo a Como (76.000 abitanti) posto in una conca all'estremità S. O. del lago omonimo. Già antica colonia romana allo sfasciarsi dell'Impero, cadde dapprima sotto la signoria degl'Imperatori di Oriente, poi dei Longobardi ed infine dei Franchi. All'epoca dei Comuni si costituì in Repubblica, e lottò con diversa fortuna contro Milano finchè soggiacque e seguì le sorti di quell'antico Ducato. Notevoli sono, a Como, il **Duomo** iniziato nel 1396 e completato nel 1770, con una cappella disegnata da F. Iuvara; il **Museo Civico,** il **Tempio Voltiano** costruito in occasione del primo centenario della morte d'un grande camasco: Alessandro Volta; la **Villa Olmo;** il **Palazzo Municipale** del secolo XVII, il **Broletto,** antico Pretorio del 1215, ma rinnovato nella facciata verso la piazza nel 1435, fiancheggiato da una **Torre** pure del 1215; la chiesa romanica di **S. Fedele** del XII secolo; la **Porta Torre** del 1192, formata da una torre alta 40 metri.

Il **Lago di Como** è considerato come una delle maggiori bellezze d'Italia. Como è pure importante come centro di industrie, specialmente di quella della seta.

8 maggio — Visitiamo la **Villa Carlotta,** già della famiglia Sassonia-Meiningen, ed ora dello Stato. È circondata da un magnifico parco e giordini con fiori e piante d'ogni genere, comprese le tropicali. La villa contiene fra l'altro, il fregio **Trionfo di Alessandro** del Thorwaldsen, il gruppo **Amore e Psiche** di Canova, e **Giulietta e Romeo,** dell'Hayez. Troviamo le glicini e le azalee in fiore: una festa per gli occhi e per l'olfato.

9-13 maggio — Ora siamo nuovamente nella Svizzera, a Lugano, la città che già conosciamo. È la città più grande del Canton Ticino (17.300 abitanti) e presenta si capisce



Lugano — Il Lago e le Montagne

molte caratteristiche di città italiana, anche nel dialetto. È situata sulla riva del lago omonimo, circondata da bei monti: **Caprino, Generoso, Brè** e **Boglia.** Al nord della città si apre la larga valle di Cassarate, con al fondo un anfiteatro di montagne e la doppia cima del monte Camogliè. Possiede una bellissima spiaggia, un clima quasi sempre mite, anche d'inverno, ed un forte numero di Hotels e di negozi di vario genere; quel che la rende assai gradita anche ai turisti ed ai villeggianti. Ha delle belle vie, e viali fiancheggiati da alberi, il **Kursaal,** il **Teatro Muncipale,** la **Cattedrale di S. Lorenzo** del XIII secolo, la chiesa di **Sta. Maria degli Angeli** costruita nel 1470, con dipinti del Luini, un bel **Palazzo Civico;** la **Pinacoteca Villa Favorita** con lavori del Murillo, Ghirlandaio, Carpaccio, Bramante, Tiziano, Rembrandt, Rubens, Van Dyck, Holbein, Chardin, Murillo, Gainsborough, Velasquez, ecc. Una bella strada lungo la riva del lago offre una bellissima vista sul lago e sui monti che la circondano. Due funicolari: una che porta sul **Monte Generoso,** e l'altra sul **Monte Brè,** offrono ambedue, quando in cima, uno splendido panorama sulla valle ed i monti vicini e lontani che la fan da corona. Lugano offre molte escursioni interessantissime in paesi che le sono vicini o poco lontani: come Forlezza, Ponte Tresa, Bissonte, Mercate, Gandia, Campione, Sunrico, Tesserete, ecc.

14 maggio — Eccoci a Pallanza (4520 abitanti), magnificamente situata tra il Lago Maggiore e il promontorio di Castagnola. Favorita da

Il lago di Como e le sue sponde

un clima mite e da una vegetazione lussureggiante, essa è oggigiorno frequentatissima specialmente in primavera e nell'autunno. Offre una bella vista sul bacino delle Isole Borromeo e Stresa. Sul lungolago si alza il **Monumento ai Caduti** ed il **Mausoleo del Maresciallo Luigi Cadorna.** Proseguiamo per **Stresa** (2080 abitanti); situata in una delle più belle posizioni del lago è anch'essa luogo di villeggiatura di primo ordine. E' qui che ci lasciano i nostri amici svizzeri, il Dr. Müller ed il Prof. Weltert, che ritornavano a Lugano.

15-16 maggio — Ora siamo nuovamente a Mentone (13.900 abitanti), la città che nel X secolo faceva parte del **Principato di Monaco,** e che nel 1800 passò alla Francia. È una fra le più belle e frequentate stazioni climatiche che vi siano in Europa, specialmente nell'inverno; perchè il suo clima è mite. Possiede una bellissima spiaggia, una vegetazione magnifica, grandi Hotels, dei bei negozi, ville lussuose, dei bei viali, vie e piazze con piante e fiori. Possiede pure un **Museo di Belle Arti,** un bel **Municipio,** una **Porta** del secolo XIII, due chiese, ecc., ecc. Naturalmente qui vi è pure a poca distanza, **Monte Carlo** (9460 abitanti); la città interessantissima che vive alle spalle di coloro che hanno molto danaro da spendere, ed amano il giuoco.

17-19 maggio — Giungiamo a Montpellier (93.500 abitanti); antica città universitaria, posta in una regione eminentemente vinicola. Conta con diverse scuole: l'**Accademia,** la **Università,** una **Scuola di Farmacia** ed una di **Botanica.** La **Facoltà di Medicina** ha sede in un antico convento di Benedettini, che rimonta al secolo XIV. Notevoli: il **Giardino delle Piante,** creato ai tempi di Enrico IV e ingrandito nel secolo XIX; l'**Acquedotto di San Clemente** del secolo XVIII; il **Palazzo di Giustizia,** un **Arco di Trionfo** del secolo XVII; la **Passeggiata e la Porta di Peyron;** la **Promenade de l'Esplanade** con dei bei platani, il **Museo di Belle Arti,** quello **Anatomico,** ecc.

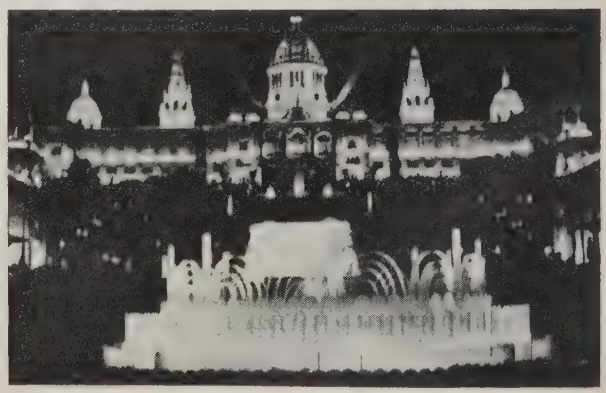
20 maggio — Ora siamo a Perpignan 75.000 abitanti), nei Pirenei Orientali. Sembra quasi un città spagnuola; e questo dovuto certamente al fatto che è vicinissima alla Spagna. Opere rimarchevoli: la **Cattedrale di San Giovanni,** di stile gotico dei secoli XV e XVI; la **Chiesa di San Martino;** la **Cittadella** costruita sotto

Barcellona — Verso il Porto

Luigi XI; la **Loge-du-Mer** dei secoli XIV e XVI! il **Castillet,** vestigia di antiche mura; un **Museo di Storia Naturale** ed un altro di dipinti; la **Passeggiata della Pépinière,** ecc.

21 maggio — Eccoci di nuovo a Barcellona (1.750.000 abitanti); la bella, movimentata e cosmopolita capitale sia dell'antico **Principato di Catalogna,** che della Catalogna moderna. Posta a semicerchio sulla sponda del Mediterraneo, Barcellona possiede un bel porto e delle regolari vie di navigazione sia coi principali porti del Mediterraneo, che dell'America del Sud. Conta con diversi istituti culturali: Facoltà di Medicina, Scuole Superiori d'Ingegneria, d'Architettura, di Commercio, d'Arte, Industriali, e di Nautica; l'Università e molte biblioteche importanti, specialmente quella degli **Archivios de Aragon:** d'interesse capitale per la storia della Spagna del Nord. La città è divisa in due parti dalla **Rambla:** bel corso che scende sino al porto; ove si erge il bel **Monumento a Cristoforo Colombo.** Possiede dei bellissimi edifici, ottimi negozi, bei viali, belle piazze e giardini. Interessantissimi pure la **Cattedrale,** con un bell'interno, le chiese di **Sta. Marìa de los Reyes, Santos Justo y Pastor, St. Agustin,** ecc.; il **Museo di Bel e Arti;** quello **Decorativo ed Archeologico,** di **Storia, Martorel, Provincial** e del **Parque;** il **Palacio Real,** quello di Belle Arti, l'**Episcopal,** di Giustizia, di **Musica Català;** la **Plaza de Cataluña, de Toros;** l'**Audiencia,** ecc. Saliamo sul **Montjuich,** il monte che sovrasta la città, e reca alla cima la fortezza ove venne fucilato nel 1909, Francisco Ferrer, il fondatore della **Scuola Laica** in Ispagna. Egli istituì in Barcellona, la **Scuola Moderna** spiccatamente anticlericale; e che poi si diffuse in molte città spagnole; ragione per cui la chiesa, sempre 'madre amorosa' lo fece sopprimere!

22 maggio — Prendiamo l'aeroplano per una gita sino a Palma di Majorca, nelle Isole Baleari. Palma, la capitale dell'isola, è una bella città posta a semicerchio sulle colline che circondano la baia. Ha una bella spiaggia, un clima sempre mite, una vegetazione bella, formata di palme, olivi, alberi di fichi e di mandorli, arbusti e fiori, anche selvatici. Posssiede un bel porto, una bella cattedrale, **la Lonja,** bella costruzione del XV secolo a forma di castello; già sede della Borsa, ecc. Naturalmente vi sono molti Hotels, anche di gran lusso; belle vie, giardini, e negozi vari; che fanno sia di Palma che dell'Isola bei luoghi di vacanza.



Barcellona— Il Palazzo di Belle Arti visto di notte

Una cucina a Palma di Maiorca

23-24 maggior—Eccoci di ritorno a Barcellona. Andiamo a **Montserrat,** a circa 50 chilometri di distanza per visitare quei luoghi, interessantissimi dal punto di vista geologico, come pure pel Santuario, Monastero, ecc., che vi si trovano. Montserrat o **Monte Chiuso** nell'antica lingua catalana—è il luogo dove si alzava nel medioevo, il Castello della **Holy Grail:** o della leggendaria Coppa o Calice che Cristo avrebbe usato nell'ultima Cena, porta pure i nomi di **Montsagrat** o di **Montagna Sacra,** per i Catalani. Essa misura un perimetro di circa 25 chilometri, e raggiunge, a S. Jerònimo, un'altezza massima di 1235 metri; ed ha una forma molto strana; è un conglomerato di monoliti che risalgono al periodo eocenico; quel che dà alla massa un aspetto impresssivo quasi unico in Europa. Il suo Monastero dell'ordine dei Benedettini, fondato nell'880, è uno dei più famosi nella Spagna, come lo è pure il suo Santuario o la Basilica ricca e sforzosa, dedicata alla "**Morenita**" o ad una Vergina nera; ma non tanto nera come quella d'Oropa. È qui che Ignazio de Loyola collocò, prima di diventare il servo cieco del papa, la sua spada ai piedi della Madonna ed è qui pure che vennero in pellegrinaggio diversi presunti santi e moltissimi peccatori confessi. Quì tutto è gestito dai monaci: l'ospizio pei pellegrini, il Restaurant, lo Ufficio Postale, l'Hotel, la rimessa per le automobili, i negozi, ecc. Possiedono pure una ricca biblioteca, un museo biblico, un'antica Stamperia, una galleria d'arte con degli ottimi dipinti, ecc. Vi sono pure diverse cappelle e una funicolare ed una teleferica che portano sulla cima del monte.

25-27 maggio—Siamo nuovamente a Granada, l'antica capitale dell'Andalusia; la città che fu dal 1235 al 1492, l'ultima roccaforte dei Musulmani in Spagna. Essa fu espugnata dopo otto anni di guerra ed un lungo assedio, da Ferdinando il Cattolico (2 gennaio 1492); quel che causò la sua decadenza. La città, un giorno fiorente pei suoi commerci e la sua cultura, la città più ricca della Spagna, incominciò a scadere, dovuto alla credenza della chiesa del tempo, che la cultura, la pulizia ed il vivere civile fossero delle cose nemiche all'anima; o contrarie alla salvazione eterna! Rivediamo l'**Alhambra,** meraviglia d'arte araba; il **Generalife,** il **Palazzo di Carlo V,** il pittoresco quartiere dell'**Albaicìn,** la **Casa del Cabildo Antigua,** già sede dell'università Musulmana fondata da Iussuf I, ecc. Ci rechiamo nuovamente sulla **Silla del Moro** che offre una splendida vista sulla città, la campagna, ed i paesi circostanti.

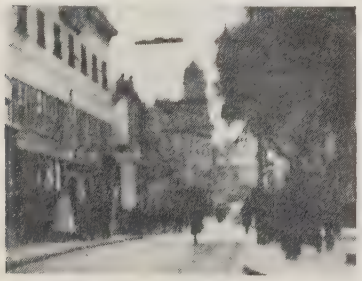
Palma — Il Monumento a Jaime I

28-30 maggio—Ora siamo ad Estepona, piccolo paese situato tra Malaga e Gibilterra; luogo ideale, come dice la loro reclame, sia per svago, sia per riposo; come pure per escursioni sia nell'Andalusia che nel Marocco. Scendiamo all'**Hotel Sta. Marta,** vicino al mare, pulitissimo, elegante, con ottimo servizio, anche per la cucina. Ci si sta bene.

31 maggio — Eccoci ad Algeciras (45.000 abitanti), bella città situata quasi al centro della baia omonima, quasi di fronte alla **rocca di Gibilterra.** Il suo clima mite la rende luogo ideale durante la stagione invernale. Le sue bellissime spiagge sono popolarissime anche nell'estate. E quì che prendiamo il bastimento che deve portarci a Tangeri nel Marocco.

1-2 giugno—Scendiamo a Tangeri (150.000 abitanti), la capitale del Marocco, pittorescamente situata sul dorso del colle che sovrasta l'omonima baia semicircolare sullo **Stretto di Gibilterra.** E, dopo Casablanca, la città più importante del Marocco; che unisce al pittoresco di un'antica città moresca, la beltà d'un porto moderno. Dal mare la città sembra un grande anfiteatro, con file di case bianche sul dorso della collina. Le strade della città antica sono strette, ma pavimentate e pulite. La parte europea è bene pianeggiata: ospedali, hotel, pensioni, negozi, case di appartamenti, ecc. Un largo viale lungo il mare, verso la Spagna, offre una bella vista sulle acque blu e sullo Stretto. Buona parte degli abitanti della città sono Maomettani,

Berberi ed Arabi. I cibi vengono importati, e così molte mercanzie. Tangeri è un centro di trasporti navali, ma conta non poche industrie. Interessanti: l'antico **Palazzo del Sultano,** diverse case moresche, la **Cittadella** e la parte antica, od araba e musulmana della città coi suoi bazar di pelli lavorate a mano, tappeti, intarsi, gioielli, ceselli, merletti, ricami, profumi, rami martellati, ecc., e pei tipi che vi si vedono, le loro lingue ed i loro costumi, che vi fan ricordare **Le Mille ed una Notte** o le caratteristiche del mondo arabo ed orientale.



Gibilterra — La via principale

3 giugno—Eccoci a Gibilterra (128 mila abitanti), ove si erge la famosa **Rocca:** un'isolotto roccioso a forma di promontorio che sorge in mare, che gli Spagnoli chiamano **El Peñon,** unito al continente da una stretta striscia di terra. Diventata inglese dopo la guerra di successione (1704) essa veniva considerata come la **chiave del Mediterraneo;** od una fortezza, sino a ieri—cioè sino alla scoperta della forza atomica—imbattibile. Nei tempi che furono, Gibilterra era ritenuta come una delle due **Colonne d'Ercole** che segnavano i supposti confini del mondo; perchè tutti pensavano che la terra fosse piatta, come faceva credere la Bibbia. Nel 91 essa venne conquistata dai Mori che la tennero sino al 1309, anno in cui venne catturata da **Perez Guzman el Bueno** per Ferdinando IV di Castiglia; però i Mori la riconquistarono nel 1333, e la tennero sino al 20 agosto del 1462; data in cui passò nuovamente nelle mani degli Spagnoli grazie all'opera di Guzman, Duca di Medina Sidonia.

Malaga — Vista dall'alto

Malaga — Un giardino

4-6 giugno—Siamo a Malaga (291 mila abitanti), la bella città andalusa, situata sulla sponda del mare, fra campagne fertili ed uberrime, poco comuni nella Spagna. Il suo clima è ottimo, ragione per cui è diventata città di villeggiatura internazionale durante l'inverno; resa popolare anche per le sue regate, le corse dei cavalli, il tiro a segno, il tennis ed il golf. E' città antica, fu fenicia, poi romana, indi bizantina, visigota ed araba. Gli arabi che la conquistarono nel 711 fecero di tutta la regione, un vero paradiso; e della città un centro agricolo, culturale e commerciale di non poca importanza. Fu sempre all'opposizione di tutti i governi disonesti e clericali della Spagna, e favorevole alla Repubblica. Nella sua campagna vi crescono la vite, il cotone, il grano, ed ogni specie di frutta ed ortaggi. Sviluppatissima l'industria della pesca, dei vini, delle frutta sia fresca che secca; ed anche diverse altre industrie. Possiede un bel Parco, una vasta Cattedrale stile Rinascimento, costruita sulle rovine d'una Moschea: l'**Alcazaba** antica rovina d'una cittadella moresca, ora sede del Museo Archeologico; il **Gibralfaro** (il faro sul colle) che offre una bella vista sulla città; il **Sagrario** costruito nel 1847 con una facciata gotica e riccamente ornata; un bel porto, ecc.

7-8 giugno—Eccoci nuovamente a Toledo (42.000 abitanti), la città posta su di un'altura sulle rive del Tago; e che divenne gran centro di cultura sotto i Califfi di Cordova. È città che sempre ebbe molta importanza nella vita sia politica che artistica e religiosa della Spagna; e che conserva ancora molti monumenti, che attraggono l'attenzione sia degli studiosi che dei turisti, come la **Cattedrale,** struttura gotica del XIII secolo, con statue, dipinti, griglie, sculture in legno, ecc., interessanti: la **Casa del Greco** convertita in Museo; la chiesa gotica di **San Juan de los Reyes,** fatta costruire nel XV secolo da Ferdinando ed Isabella; la **Sinagoga del Transito,** ecc. Interessantissimi i suoi lavori in ferro damaschinato, o d'intarsio in oro ed in argento, a disegni artistici, fatti nello acciaio o nel ferro, di bellissima fattura; e le sue spade uniche al mondo, fatte di acciaio che si potrebbe dire malleabile, che può torcersi o piegarsi senza che si rompa, o perda il suo filo, od il suo taglio capace di fare a pezzi un velo od un fazzoletto di seta svolazzante in aria.

Toledo — Saudino visita la casa lel Greco

MASSIMO SALVADORI

COSE VECCHIE E SEMPRE NUOVE

"QUESTO NON È un libro che sia stato scritto con piacere; l'ho scritto perchè doveva essere scritto." Così nella prefazione Salvador de Madariaga, da 22 anni esule dalla Spagna che vive nella sua mente e dove ha lasciato il cuore, presenta il grosso volume (oltre 700 pagine) che l'editore Praeger ha pubblicato poche settimane fa a New York, Il titolo è semplice: **Spagna, una storia moderna.** Parte del libro, circa la metà, era stata pubblicata originariamente quasi trent'anni fa, nel 1930, quando l'autore—già conosciuto come scrittore lucido e brillante—viveva in un mondo ben diverso dall'attuale: era la storia sopra tutto della Spagna alfonsina, anche se prendeva inizio dall'avvento dei Borboni duecento anni prima; era un tentativo aggiunto a tanti altri di interpretare una nazione per la quale si può provare simpatia o antipatia ma che resta sempre affascinante—una nazione europea eppure profondamente diversa da qualsiasi altra nazione europea; che come una volta distrusse senza curarsene le opere di irrigazione e le industrie sviluppate da mori, arabi ed ebrei ed ai palazzi ariosi ed alle scuole centri di pensiero critico degli omniadi, almoravidi ed almoadi sostituì fortezze tetre e conventi centri di pensiero dogmatico, così oggi disprezza gli aspetti economici ed intellettuali della civiltà occidentale moderna; che reagisce a pressioni esterne come se fosse ancora la massima potenza europea; che continua a vivere in diciotto nazioni dell'America Latina, nei quartieri di New York dove abitano i portoricani, nelle isole Filippine; che due volte salvò la chiesa cattolica quando già sembrava perduta.

Madariaga ha da poco passata la settantina; ha avuto, prima dell'esilio e dopo, una vita attiva ed agitata; ha scritto molti libri; altri ne scriverà ancora; ma questo volume sulla Spagna è in un certo senso il suo testamento spirituale e politico. La seconda parte del libro tratta della caduta della monarchia, dei cinque anni di vita tormentata repubblicana, della guerra civile che chiama—e lo fu—inumana e crudele, del dopoguerra. In questa seconda parte, che è quella che oggi maggiormente ci interessa, non è lo storico che scrive: è l'uomo di parte che parla, l'intellettuale che aveva fatto proprie le idee del liberalismo inglese e francese, che aveva sognato l'istaurazione in Spagna di un regime di libertà basato sulla tolleranza, la moderazione, il rispetto reciproco, l'alternarsi pacifico di partiti al potere, la supremazia della legge sulla forza, che desiderava ardentemente per la Spagna una democrazia quale si era sviluppata nelle nazioni dell'Europa nord-occidentale. È il politico che scrive il quale aveva fatta sua la causa della repubblica entusiasticamente proclamata nell'aprile del 1931 e l'aveva servita fedelmente nei convegni internazionali ed in patria. Gli storici troveranno nel libro errori ed omissioni, riterranno necessario rivedere e correggere i giudizi a volte eccessivi pronunciati su questo o quell'altro attore del dramma che ebbe inizio nell'estate del 1930 quando un gruppo di dirigenti ed esponenti politici che includeva quanto di meglio vi era allora in Spagna firmò il patto di San Sebastiano, e che ebbe fine fra le rovine ed il pianto di Madrid nel marzo del 1939; sul palcoscenico —la Spagna intera dai Pirenei a Gibilterra—erano i resti di quanti morirono e di cui nessuno saprà mai il numero: un milione? più di un milione? I lettori che non sono professori di storia troveranno nel libro qualcosa che forse è più importante dell'esattezza dei dati: le passioni, i sogni e le disillusioni, gli odi e gli amori che ci rendono quello che siamo e che sono all'origine delle nostre azioni, le idee e le emozioni senza le quali la storia diventa un enigma indecifrabile, la cosa morta che sono i libri di testo e quelli degli eruditi.

LIBRO SECONDO: parte prima, la repubblica; parte seconda, la guerra civile; parte terza, il dopoguerra. Gli avvenimenti si susseguono, incalzano, precipitano: San Sebastiano dove monarchici costituzionali e cattolici liberali danno la mano a repubblicani, autonomisti e socialisti; la rivolta di Jaca ed il volo di Ramòn Franco giovane ufficiale di aviazione pieno di entusiasmo per la causa repubblicana; le elezioni municipali del 12 aprile 1931 e la metà dell'elettorato che vota per i candidati repubblicani; la decisione del re di andarsene dopo che il generale Sanjurjo, comandante della guardia civile e collaboratore del colpo di stato del 1923, si era pronunciato per la repubblica; l'entusiasmo popolare, la mancanza di violenza, l'elezione dell'assemblea costituente in cui i socialisti con i loro 116 deputati sono il gruppo più numeroso, seguiti a poca distanza dall'Azione repubblicana di **Azaña** e gruppi affini, dai radico-socialisti per i quali votano sopra tutto gli anarco-sindacalisti; la destra costituzionale è rappresentata dai laici di Lerroux e dai cattolici liberali di Zamora e Maura; la destra reazionaria e autoritaria dei clericali, agrari e tradizionalisti ha appena una sessantina di deputati. Alla testa della nazione si trovano **Besteiro,** il migliore dei socialisti, **Azaña,** il più sincero dei repubblicani, e **Zamora.**

Mentre in Italia il fascismo riportava la nazione all'assolutismo ed all'oscurantismo di secoli passati, mentre in Germania il nazismo si preparava a fare lo stesso con la nazione tedesca, mentre le dittature si moltiplicavano nell'Europa sud-orientale, in Spagna la civiltà moderna liberale e democratica sembrava riportare un nuovo successo. Per chi ricorda quei tempi, l'avvento della repubblica spa-

gnola fu un raggio di luce in una notte che si faceva sempre più buia. Ma il raggio presto si affievolì: i dissensi divennero conflitti, l'agitazione divenne violenza, cominciò a scorrere il sangue; sindacalisti e socialisti di sinistra (i comunisti erano pochi e contavano meno) erano impazienti—nè avevano tutti i torti!—e volevano sopprimere la procedura democratica; gli estremisti di destra, appoggiati alla forte roccia del clericalismo, si riorganizzavano ed acquistavano aderenti. La paura, come era avvenuto in Italia, dieci anni prima, come stava avvenendo in Germania, come potrebbe oggi avvenire in Francia, si impadroniva dei moderatti e dei conservatori costituzionali, sia laici che cattolici, e li gettava nelle braccia dell'autoritarismo di destra.

Nelle elezioni del novembre-dicembre 1933, la destra eleggeva oltre duecento deputati, il centro — già pronto a rinunciare alla ilbertà — ne eleggeva centocinquanta, la sinistra repubblicana e socialista ne eleggeva meno di cento (in parte a causa dell'astensione degli anarcosindacalisti). Zamora, una specie di De Nicola spagnolo, cercava di governare con i laici conservatori di Lerroux, ma l'uomo di gran lunga più influente era Gil Robles (rientrato in Spagna poco fa dopo venti anni di esilio in Portogallo), poco amico dei fascisti che si venivano organizzando con Josè Antonio De Rivera e con Sotelo, ma anche poco amico della democrazia ed il cui ideale, come quello di tutti i clericali non estremisti era probabilmente il salazarismo abbinato ad una restaurata monarchia.

La risposta al conservatorismo sempre più spinto di Lerroux, Zamora e Gil Robles la diedero i socialisti delle Asturie, seguaci di Caballero e guidati da Pena. I generali Goded e Francisco Franco, fratello di Ramón, davano da Madrid ordini all'esercito che soppresse l'insurrezione. La tempesta si avvicinava. Nel febbraio del 1936 nuove elezioni: il fronte popolare di repubblicani, socialisti e sindacalisti (i comunisti erano attivi ma poco numerosi) riceveva quasi cinque miloni di voti ed eleggeva 277 deputati, dei quali 110 socialisti con qualche comunista, e gli altri repubblicani il cui massimo esponente era Azana; il centro infido e la destra ricevevano quattro milioni e mezzo di voti ed eleggevano 164 deputati. Sembrava che la rivoluzione politica del 1931 poteva finalmente avere quel seguito senza il quale la repubblica non era una repubblica, ma con altro nome una nuova edizione della Spagna alfonsina; che si sarebbe riformata la scuola, avrebbe avuto luogo la riforma agraria, si sarebbe separata la chiesa dallo stato e si sarebbero soppressi i privilegi ecclesiastici, si sarebbe ridotta l'influenza dei militari, si sarebbe introdotta la legislazione economica e sociale, condizione indispensabile dello sviluppo industriale.

Ma i nemici erano al lavoro; spaventati dalla **jacquerie** nelle campagne e dall'agitazione della CNT sindacalista e dell'UGT socialista, dal rafforzarsi del rivoluzionarismo fra le guardie di assalto (secondo Madariaga erano circa 6500), fascisti e tradizionalisti davano incremento alle proprie organizzazioni, il generale Mola creava l'UME (unione militare spagnola), associazione clandestina di cui condivideva la direzione con Sanjurjo, Goded e Franco; esponenti delle destre andavano in marzo a Roma a chiedere l'aiuto del fascismo italiano. Il 12 luglio 1936 elementi fascisti aassassinavano per vendetta il tenente Castillo i cui compagni uccidevano poche ore dopo Sotelo; la Unione Militare dava l'ordine di agire . . .

NEL LIBRO di Madariaga, il lettore troverà i dettagli che lo interessano sulla tragedia spagnola: il successo iniziale in gran parte della Spagna occidentale dei generali le cui basi più importanti erano state il Marocco, le Canarie e le Baleari e che nei **Regulares** marocchini ed il **Tercio** disponevano di 16.000 uomini bene armati, disciplinati e fedeli; il trionfo invece della CNT, l'UGT e le guardie di assalto a Barcellona e a Madrid; la morte di Sanjurjo, Godel e Mola che lasciò Franco capo dei rivoltosi; i dissensi sempre più aspri in campo repubblicano dove si trovavano gli uni a fianco degli altri, movimenti e forze la cui incompatibilità aumentava con l'aumentare delle difficoltà; l'infiltrazione comunista resa possibile dallo spirito di disciplina e dalla volontà di ferro dei pochi comunisti spagnoli, dalle divisioni sia tra i socialisti che tra i seguaci di Azana, e dall'aiuto che ricevettero dai comunisti sia dell'Unione sovietica che di tutti gli altri paesi, in particolare della Francia; i fattori che in meno di un anno e mezzo trasformarono la Spagna repubblicana in uno stato controllato quasi interamente dai comunisti; la formazione delle brigate internazionali alle quali più che a qualsiasi altro fattore si dovè la resistenza di Madrid per quasi tre anni; l'intervento massiccio dei fascisti italiani (100.000 uomini o giù di lì, 40 mila tonnellate di materiale di guerra, 750 canoni, quasi 5000 veicoli—senza contare l'azione di sottomarini ed areoplani nel bloccare lo costa repubblicana), e tedeschi (tecnici, materiale, squadra aerea Kondor); l'intervento sovietico (sembra che complessivamente circa 6000 sovietici abbiano avuto funzioni direttive o di controllo in Spagna); le incertezze francesi ed inglesi; gli avvenimenti militari sui numerosi fronti; l'eroismo e la crudeltà sia da una parte che dall'altra. Fu una guerra feroce, ferocemente combattuta. Fu anche una esplosione di passioni politiche, preludio a quello che doveva avvenire durante la seconda guerra mondiale, a quello che oggi sta avvenendo.

Non so se eravamo in molti o in pochi, ma quando venne annunciato che la pace del cimitero regnava in Spagna, ci dicemmo: **"Ora comincia la grande guerra . . ."**

In relazione ai fattori che influirono sulla situazione spagnola — che, ricordiamocene, non è stata e non è esclusivamente spagnola — vale la pena di rilevare due affermazioni di Madariaga: "può dirsi che la guerra civile abbia avuto inizio il giorno in cui Azana decise di non poter collaborare con il partito di Lerroux"; e, riferendosi ad uno scontro violento e sanguinoso tra socialisti rivoluzionari, seguaci di Caballero, e socialisti evoluzionisti, seguaci di Prieto, "la guerra civile all'interno del partito socialista rese inevitabile la guerra civile spagnola." Di solito si parla degli agrari, i generali, il clero come i veri responsabili della guerra civile; si parla dei comunisti come i distruttori della libertà all'interno della repubblica: È esatto: generali, clero ed agrari organizzarono, diressero e finanziarono la rivolta nazionalista; i comunisti approfittarono della situazione creatasi il 16 luglio per impadronirsi durante i mesi che seguirono, di quel che restava della repubblica.

Per natura, per convinzione e per interesse generali, clero, agrari e comunisti erano nemici della repubblica e di tutto ciò che la repubblica rappresentava, l'autonomia del singolo, la procedura democratica —

la libertà non erano assimilabili. Se potente, la repubblica poteva sopravvivere solo distruggendoli, accompagnando la rivoluzione politica del 1931 con una profonda e radicale rivoluzione intellettuale e sociale. Ma per quanto energici e bene organizzati questi nemici non sarebbero stati in grado di attaccare la repubblica se non fossero stati aiutati da quanto avveniva nel campo di coloro che erano stati i partigiani della rivoluzione e della costituzione approvata dall'assemblea costituente, se i dissensi tra coloro ai quali soltanto la parola democratico può essere legittimamente attribuita, non avessero aperto la strada all'indebolimento dello stato repubblicano, alla cospirazione dell'UME e poi da una parte ai fascisti e dall'altra ai comunisti aiutati sia gli uni che gli altri dall'intervento straniero il quale però non sarebbe stato da solo capace di abbattere la repubblica e che, in particolare per ciò che riguarda russi e tedeschi, seguì l'insurrezione del 16 luglio più che non la precedè.

In molte affermazioni si può dissentire da Madariaga: ma gli dò pienamente ragione quando, nell'analisi dei fattori che provocarono la caduta della repubblica, antepone gli errori, le debolezze, l'incomprensione dei democratici alle attività dei reazionari e dei comunisti. Non sarebbe male se ci abituassimo (mi riferisco a quanti credono di essere e sono effettivamente dei democratici sinceri) a pensare alle colpe nostre prima che alle colpe degli altri.

I nomi cambiano, ma le tendenze—i movimenti ai quali convinzione, aspirazioni ed interessi danno coesione—non differiscono un gran che da un paese all'altro, da un periodo della nostra storia ad un altro periodo. Invece di usare la fraseologia del tempo (Radicali, Azione Repubblicana, Sinistra Repubblicana, Sinistra Catalana, Socialisti) è possibile servirsi dell'espressione corrente in Italia come nel Belgio ed in altri paesi e parlare di democrazia laica (l'unica d'altra parte che può esistere perchè una democrazia confessionale distrugge la libertà di coscienza scompaisa la quale scompaiono anche le altre libertà. La democrazia laica aveva ricevuto nel febbraio 1936 complessivamente il 54 per cento dei voti; la repubblica—nel senso corretto della parola—aveva dalla sua una percentuale maggiore della popolazione che non avesse avuto la terza repubblica francese durante i primi anni della sua esistenza, che non abbiano oggi la repubblica italiana o tedesca. L'altro 46 per cento non costituiva un blocco unito: vi erano fascisti, clericali e tradizionalisti ma vi erano anche dei cattolici moderati e dei monarchici costituzionali disposti ad adottare verso la repubblica un attteggiamento di benevole attesa; i comunisti erano una minoranza negligibile. Sulla maggioranza dei sindacalisti, amanti della libertà al disopra di qualsiasi altra cosa, la repubblica poteva fare affidamento purchè venissero introdotte alcune riforme economiche e sociali di cui nessuno poteva contestare la validità democratica (abolizione della distinzione tra proprietari e lavoratori nell'agricoltura, partecipazione degli operai alla organizzazione industriale, assicurazioni sociali). Con l'appoggio del 54 per cento dell'elettorato la repubblica poteva sopravvivere.

Invece cadde—gloriosamente, combattendo, ma cadde. La destra di quanti nel 1931 volevano operare nell'ambito delle istituzioni di una repubblica democratica era rappresentata sopra tutto dal partito di cui Lerroux era il massimo esponente, che si diceva radicale ma che era in realtà un partito favorevole ai privilegi del capitale così come lo è oggi in Italia il partito liberale. Lerroux ed i suoi avevano paura delle riforme sociali; si richiamavano alla grande tradizione della rivoluzione francese e dimenticavano che nel 1789 e negli anni che seguirono avvene in Francia una profonda trasformazione sociale ed economica la quale più tardi creò dei nuovi privilegi ma intanto distruggeva quelli tradizionali, provocando la rovina dei ceti che troppo a lungo si erano serviti del potere politico per vivere parassiticamente sfruttando quanti—agricoltori, operai e borghesi—lavoravano. Madariaga dice che Azana decise di non poter collaborare con Lerroux; Azana aveva ragione al cento per cento; non era in favore del monismo socialista più che non lo siano i radicali italiani di oggi, ma sapeva che in un paese come la Spagna la riduzione delle distanze che separavano i ceti economici, la soppressione delle grandi fortune, il miglioramento nel tenore di vita dei lavoratori a mezzo di un reddito reale più elevato, la messa in circolazione del capitale inutilizzato detenuto dalla chiesa e dagli altri ceti privilegiati, erano condizioni indispensabili alla salvezza della repubblica. Bario, già collaboratore intimo di Lerroux, se ne staccò e nel febbraio '36 partecipò con Azana al fronte popolare; ma Lerroux non lo seguì; a paura del salto nel buio che sarebbe stato invece il salto nella luce; finirono lui ed i suoi nel buio della reazione clerico-fascista alla quale evavano aperto le porte così come tanti benpensanti italiani e tedeschi aprirono per paura la porta al fascismo in Italia e Germania, aprono oggi le porte all'autoritarismo clericale.

CHI NON È SOCIALISTA può ammirare sia Caballero che Prieto per la loro integrità intellettuale e per la loro onestà politica. Sia l'uno che l'altro era profondamente convinto di aver ragione. Il parttio socialista, malgrado oscillazioni a volte importanti, era diviso in parti su per giù uguali tra i seguaci dell'uno e quelli dell'altro. L'incompatibilità delle loro convinzioni paralizzò il movimento socialista che—malgrado la rottura tra i liberali-conservatori di Lerroux ed i liberali-radicali di Azana—avrebbe potuto ancora salvare la repubblica dopo il 16 luglio; aprì invece, da parte repubblicana, la porta ai comunisti che nel partito avevano i propri agenti fedeli e attivi.

Nno occorrono considerazioni filosofiche sottili e profonde per trovare il motivo fondamentale del dissenso. Il conflitto Cabellero-Prieto era la edizione spagnola venti anni fa di quello che era stato venti anni prima il dissenso tra la maggioranza e la minoranza social-democratica tedesca, che è oggi, sotto certi aspetti (si perdoni il confronto) il dissidio che in Italia separa socialdemocrazia dai socialisti. Socialisti e democratici erano sia Prieto che Caballero; ma la democrazia di quello abbracciava l'intera nazione, di questo solo una parte; ne seguiva che per Prieto il programma socialista non poteva essere introdotto che operando nel campo della concorrenza democratica, del libero gioco di interessi ed aspirazioni; mentre per Caballero — che Madariaga giudica profondamente ostile allo stalinismo—la realizzazione del programma socialista richiedeva la previa eliminazione, con la forza se necessaria, delle forze non socialiste. I confini della democrazia di Prieto erano ben più vasti di quelli d lla democrazia di Caballero, erano praticamente identici a quelli del li-

beralismo politico che Caballero invece rifiutava di accettare. I socialisti discutevano di questo problema ai tempi di Lassalle e di Guesde; ne discutono ancora anche se usano una terminologia differente; è il problema che più di qualsiasi indebolisce il movimento socialista. I socialisti spagnoli avevano avuto nel febbraio '36 quasi il 20 per cento dei voti; se fosse stato un 20 per cento unito, cooperando con i sindacalisti—odiati dai comunisti non meno dei fascisti—la repubblica, malgrado il tradimento dei conservatori di Leroux, poteva essere salvata. Ma non erano uniti, non ci fu sufficiente cooperazione.

Ci si dice che il passato non serve per il presente, che ogni situazione è diversa, che ogni avvenimento rappresenta un fenomeno nuovo. Chi così parla dimentica l'uniformità fondamentale dell'essere umano, la similarità delle forze che oggi come nel passato, come in avvenire, agitano l'umanità. La seconda repubblica spagnola è morta; ma chi nel suo intimo rivive i problemi, i travagli ed i dolori di quella che fu una delle grandi tragedie di questo secolo, chi con il pensiero guarda al presente dall'alta torre che è il passato, può vedere con chiarezza uno dei maggiori problemi oggi della democrazia in nazioni europee e non europee, deve desiderare la fine del dissidio che separandole indebolisce le forze socialiste, deve adoperarsi affinchè venga realizzata la loro collaborazione con le altre forze della democrazia laica.

Un giudizio di rilievo su "Dottor Zivago"

RIPRENDO dalla rivista fiorentina, *Il Ponte*, il centratissimo giudizio che lo scrittore Carlo Cassola ha dato del grande romanzo del secolo. Ho il dovere di dire che di quanti saggi, recensioni, giudizi letti attorno a "Dottor Zivago," quello espresso da Carlo Cassola è il più aderente e consono all'opera ed è quello che meglio di tutti la interpreta.

"Prima di aver finito il libro, sentivo il bisogno quasi fisico di parlarne e non ho avuto poi esitazione a dire e a scrivere, che il "Dottor Zivago" è il più bel romanzo del secolo.

"Il Dottor Zivago è veramente un grande romanzo, il romanzo che aspettavamo da molti, molti anni. Pasternàk ci ha raccontato la storia di una generazione che è dovuta passare attraverso terribili prove: la guerra, la rivoluzione, la guerra civile, la durezza del regime sovietico, le persecuzioni staliniane. Per molto, molto meno le generazioni dell'occidente si sono affrettare a dichiararsi bruciate e perdute. Gli eroi di Hemingway per aver fatto sei mesi di guerra si credono in diritto di passare il resto della loro vita tra sbornie e disordini sessuali. E invece nè Zivago, nè i suoi amici si abbandonano al pessimismo. Zivago alla fine è un rottame che va alla deriva, ma nel suo intimo non ha smarrito la fiducia nella vita, nell'amore nei futuri destini dell'umanità.

"I gesuiti non hanno dunque motivo di rallegrarsi perchè in Russia è stato scritto un libro del genere. Sia pure indirettamente il Dottor Zivago è una testimonianza della serietà morale, delle elevatezza spirituale, dell'altezza di sentimenti della società sovietica.

Direi che il romanzo di Pasternàk suona addirittura come una condanna nei confronti della Società occidentale; quanto meno della "buona società" occidentale, del suo cinismo, della sua vuotaggine, del suo snobismo, che fanno prosperare la letteratura della noia, del divertimento, della pornografia."

Brevi recensioni e altri giudizi sull'opera di Arturo Giovannitti

CHI PER FORTUNA ha avuto tra le mani, come noi, il libro di Arturo Giovannitti, "Quando canta il gallo," non ha potuto fare a meno di leggerlo d'un fiato. Eppure le liriche non hanno ubbidito ad alcun criterio di scelta e di ordine: sono state messe, per così dire, alla brava, le une vicine alle altre, prescindendo d'ogni misura tecnica o d'ogni motivo cronologico o psicologico.

Anima il lavoro tutto una forza intima che non conosce patteggiamenti o soste, alternative o rallentamenti: e questa integra e sincera permane dal principio sino alla fine, sia che tocchi i vertici del dramma sociale, sia che moduli i temi a liriche frequenze. Gli è che il Giovannitti è una polla di roccia, da cui l'acqua non gorgoglia alla superficie, ma esce in fiotti robusti e violenti da dar vita ad un fenomeno sempre nuovo. Intense le passioni del sindacalista, invitti gli ideali umani, superbi gli slanci del lavoratore, sacrosanti i fremiti del rivoluzionario ottantanovista. Ed ogni pagina è lì a dimostrarlo altamente: non c'è lirica che non tuoni il verbo del rinnovamento civile e non spieghi al vento la bandiera dell'uguaglianza e della libertà economica e politica E' questo Arturo Giovannitti. Il Canada e gli Stati Uniti non spensero in lui il difensore degli umili e degli oppressi, il banditore della verità e della giustizia, caratteri ereditati dalla granitica terra di Abruzzo.

"Quando canta il gallo" lo dimostra in modo chiaro e inoppugnabile.

Saremmo, però, incompleti se non spendessimo qualche parola sulla espressione. E' difficile trovare un linguagio più ardito e spericolato di quello di Giovannitti, che, senza essere nè carducciano nè rapisardiano, nè dannunziano, tocca spesso e volentieri il segno dell'originalità. Un periodare nerboruto, un ritmo vasto, un vocabolario fresco, moderno, inesauribile. Il furore poetico fonde concetti nuovi ed immagini classiche e da questo incontro, anzi, per dirla alla Giovannitti, da questo "abbraccio dei due acciari eterni," del classico e del romantico, sprizza tanta luce, segnacolo di più intensi bombardamenti radioattivi del mondo del pensiero e della vita sociale, della poetica e dello stile.

L'editore non poteva fare a meno di dare ad una così autorevole voce una veste tipografica fastosa ed elegante. I caratteri sono stati resi, grazie ad una pluridecennale espereinza, con tecnica e grazia. E anche sotto questo profilo il libro del Giovannnitti è un'opera d'arte, che merita la massima diffusione entro e fuori gli Starti Uniti.

Roma, Giugno 1958.

Riccardo Giraldi

SANDRA F. KING, Adele De Prospero e Jolanda De Santis-Gismondi hanno raccolto in volume la produzione poetica di lingua italiana di Arturo Giovannitti: stampatrice la "Clemente & Sons" di Chicago, che, nello scorso

NINO CARADONNA
CANTI ESOTICI DEGLI OZARKS
Libro di poesie in italiano e versione inglese di Charles Guenther
$1.00 la copia
presso la
FAIRMOUNT PUBLISHER
5220 Shaw Avenue St. Louis 10, Mo.

dicembre, lanciò la prima edizione col titolo **Quando canta il gallo.**

E' poesia che la gioventù d'oggi poco o niente conosce, lontana dal gusto d'oggi, che non predilige—almeno in sede formale—rimbombo di tamburi e clangore di trombe. Questa poesia fu, agli inizi del secolo, la espressione d'un particolare momento sociale, rosse lingue e aguzze punte della fioritura libertaria, socialista, sindacale del mondo operaio americano. L'onda panica dei canti di Witmann dominava, allora, il clima poetico d'oltre oceano. Giovannitti, emigratovi dal Molise, infuse in quel clima qualcosa di più duro e combattivo: diventò il cantore di una sinistra di strada, la vecchia "gauche," romantica e barricadiera, tenuta a battesimo dall'Hugo e filtrata, poi, nella poesia classista successiva. Bastano i titoli delle poesie italiane del Giovannitti a dire del loro contenuto e del reale spirito del poeta: "Inno all'uomo nuovo," "Ode al tiranno," "I sette anarchici di Riga," "A Luisa Michel," "Inno a Roma repubblicana," eccetera eccetera. Naturalmente, come per tutti i poeti, anche in Giovannitti avvenne che i più duri ed irti nodi del suo cantare si sciogliessero, qua e là, in pause e riposi più abbandonati: numi tutelari sempre i colossi: Dante, Michelangelo, Beethoven; ma poi ecco "A mio padre," "A mia madre" e le "Nozze con la morte," ode di veramente interiore bellezza.

"La Giustizia," Marzo 1958

Luigi Bennani

HO LETTO e riletto, con vivo godimento dell'animo, l'armoniosa ed ardita raccolta di poesie di Arturo Giovannitti, intitolato "Quando canta il gallo."

Come è da attendersi i filibustrieri della penna e tutti gli spacciatori di fumo nazionalista, religioso e cabalistico taceranno l'evento, sorte riservata a coloro che battono imperterriti l'aspro sentiero del progresso umano, sebbere il Giovannitti goda di una nomea invidiabile fra gli operai coscienti.

E' doveroso racimolare gli scritti poetici del Giovannitti, non inclusi nel libro, e pubblicarne un'edizione più completa.

St. Louis, Mo., giugno 1958

Nino Caradonna

DI "QUANDO CANTA IL GALLO" non ho potuto leggere—leggere, non scorrere—che "Nenia Sannita." Il solito lavoro che non mi dà tregua, mi ha impedito di gustare altre liriche del volume.

E' un vero peccato che questa tragica "Ninna-Nanna" non possa facilmente trovar posto, date le direttive del conformismo attuale, nelle moderne antologie. In essa odio e amore sono portati ad una temperie liri-

---

UOMO — A CHE TI DOMANDI

Che si domanda dunque il filo d'erba
che ondeggia nel vento?
Il pesco che matura le sue frutta?
l'allodola che canta?
La belva che ruggisce nella selva?
L'onda che lambe il greto?
L'astro che rotolando corre i cieli?

Se mai valga la pena d'esser verde?
Di donare i suoi frutti?
D'allietare l'orecchio?
Di sbranare ruggendo?
Di frustare lo scoglio?
Di percorrer lo spazio?

Il filo d'erba succhia la sua linfa,
cerca di verdegggiar più bello . . .
Di maturare in tempo il pesco ha fretta . . .
L'allodola gorgheggia e pensa al nido . . .
La belva a sopravvivere . . .
L'onda nel suo ritmo perenne a tutto frangere . . .
E l'astro a non obliare il suo cammino . . .

Ogni fenomeno prosegue nel suo ciclo,
ogni forma vivente
si dona in quel che deve;
tacitamente . . .

E tu, Uomo, a che ti domandi
perchè? se val la pena?
Vibra profondamente,
Adoprati in quel che devi,
il tuo compito assolvi:
lotta! Intrapprendi! Ama!
In qualche cosa credi e dònati!

ATEA RAFFUZZI

INFLUSSI LUNARI

Sì, la luna è di moda. Non più tardi
d'un mese sbarcheremo ne la luna,
e sarà tutta nostra la fortuna
di spendere parecchi miliardi.

Vinceremo gli ostacoli e gli azzardi
per affrettar per noi l'ora opportuna,
e di lassù, poi, ne la notte bruna
scaglierem su i nemici gran petardi.

Su le lande lunari conquistate
ci ubbriacheremo dei lunari influssi,
e allor parrà la gran nobilitate

dei nostri che saranno i veri eroi
che non permetteran neppure ai russi
d'essere più lunatici di noi . . .

ANTONINO CRIVELLO

U CANTU D'A MISERIA

Mandu stu cantu cuemu na jestigna
Chi vena de luntanu e ve sbrigogna
Vue chi campati cuemu la gramigna
E teniti lu core 'e na carogna.

Vue chi teniti la facce de mpigna
Nu 'teniti russure ne vrigogna
Chine fatiga, soffra, 'mpingna e spigna
Vue lu scurciati cuemu na milogna.

Vena lu juernu chi a musica 'ncigna
Quandu a miseria senta la vrigogna,,
Quandu se 'ngrignga e v'ammacca la tigna
E nu 'nce lassa mancu na carogna.

DOMENICO ADAMO

ca incandescente, ed ogni verso, anche quando è imprecazione o stimolo alla vendetta, equivale ad un singhiozzo. Sotto il velame dell'odio si sente battere il cuore del Poeta che, in realtà, è tutt'altro che il poeta dell'odio.

Anche se "Quando canta il gallo" non ci recase che questa sola lirica, varrebbe la pena di far conoscere Giovannitti ai milioni d'italiani che ancora non lo conoscono e a quali viene ammannita quotidianamente per poesia quel tritume di parole allineate a capriccio, simili alle frasi smozzicate degli epilettici e di coloro che delirano nel sonno per affetto di cattive digestioni.

Mentre mi riservo di leggere il resto, penso che dalla botte Giovannitti—mi si perdoni la similitudine non davvero poetica—non possa uscire che dell'ottimo e generoso vino, a giudicare dal campione che ho assaporato a non so più quanti amici e conoscenti (il vino in parola consente questi . . . miracoli), e posso assicurare che tutti sono rimasti contagiati dallo stesso mio entusiasmo.

Roma, Giugno 1958

Cesare Basini

LA PROSSIMA FIERA DI VICENZA

Oreficerie e argenterie, marmo e pietra

ANCHE quest'anno, dal 6 al 16 Settembre, si svolgerà a Vicenza una manifestazione fieristica di interesse mondiale: saranno esposti in tre mostre specializzate, le ceramiche, la oreficeria e argenteria, il marmo e la pietra. Produzioni tipicamente italiane e famose in tutto il mondo.

L'ultima edizione della manifestazione, svoltasi nella prima quindicina del settembre scorso, ha fatto registrare risultati lusinghieri. All'aumento degli espositori si è accompagnato un incremento considerevole dei visitatori, specialmente di operatori economici stranieri. 308 erano gli espositori del settore ceramico ed erano presentati campioni della produzione dei seguenti paesi: Cecoslocavvhia, Francia, Germania, Giappone, Inghilterra, Jugoslavia, Norvegia, Olanda e Italia. Gli espositori del settore orafo-argentiero erano 107, tutti italiani, provenienti dai più rinomati centri di produzione: Veneto, Toscana, Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna e Campania. Anche il marmo era rappresentato degnamente alla esposizione vicentina dalle maggiori industrie del settore: infatti la produzione globale delle aziende presenti alla manifestazione supera la metà dell'intera produzione marmifera italiana.

L'esito positivo della recente manifestazione è di buon aspicio per la prossima edizione, che si svolgerà, come abbiamo detto, dal 6 al 16 Settembre. Il programma di questa edizione prevede un potenziamento dei tre settori d'esposizione con la messa a disposizione di un'area espositiva più estesa e con l'affiancamento di iniziative mercantili che susciteranno sempre maggior interesse per la manifestazione economica vicentina.

STRUTTURA POSTERIORE COLLOCATA SULLA NUOVA, LUSSUOSA NAVE "LEONARDO DA VINCI" DELLA ITALIAN LINE

IL DIFFICILE montaggio della struttura di poppa della nuova, lussuosa nave "Leonardo da Vinci." 32.000 tonnellate, della Italian Line, visibile mentre viene fissata in posizione, è stata recentemente completata con perizia. La colossale forma di acciaio, dal peso di oltre 29 tonnellate è quasi 28 piedi lunga, e l'operazione di allestimento richiese soltanto 90 minuti. La forma consiste di un solido blocco di acciaio che viene a formare la parte estrema della struttura posteriore della "Leonardo da Vinci." Questa serve inoltre come struttura basica per il fissaggio e collegamento a poppa della lamiera di copertura.

Il lavoro per l'allestimento della parte centrale della nave procede quanto ma irapido. A fine giugno è stato completato il montaggio del ponte B, seguito subito dopo dal ponte A, dal ponte superiore, dal ponte vestibolo, dal ponte di passeggio, l'ultimo ad essere fissato in posizione prima del varo della magnifica nave verso il principio di dicembre.

PRESTITI ED INVESTIMENTI DI DANARO IN ITALIA

Alto reddito

Solide e sicure garanzie.

Per informazioni e consigli rivolgersi a

ITALIAN FINANCIAL EXPERT

presso "LA PAROLA DEL POPOLO"
451 N. Racine Ave., Chicago 22, Ill.

LIBRI RICEVUTI

RENATO CANNAVALE. **Quando spunta la luna a Marechiaro.** Edizioni "Realtà," Napoli. 1958. Lire 1000.

UNDICI NOVELLE inquadrate in tre solenni festività in cui l'anima napoletana è, più che mai, romantica e tragica: Natale, Carnevale e Ferragosto. L'azione d'ogni racconto si svolge in aura arroventata e ancor disorientata di dopoguerra, sì che il tono del libro è decisamente realistico; ma l'anima napoletana di ogni protagonista è colta nella fondamentale immutabilità della sua luce poetica, che è bontà e catarsi, poesia di vita, cioè, che esplode più nell'interno che nell'esterno.

Al Cannavale, dopo la lettura di questo libro, si potrà negare quel magico senso d'interiore finezza che trasforma il crudo dettaglio in espressione artistica, quel **quid** che redime il termine volgare pur serbandone la forza; ma non si potrà mettere in dubbio la veemenza del suo narrare. I suoi personaggi sono forti, eloquenti, quasi granitici; ma non si vede se sia il viluppo delle circostanze a farli tali, oppur l'arte dell'autore. Ciò potrebbe spiegare, o se non altro lumeggiare, i vari atteggiamenti della controversia intorno al nome di Renato Cannavale, un cui romanzo, pe resempio, fu tradotto in iglese e venduto con successo in America ma non fu degnato di alcuna recensione ufficiale su questa sponda. Non è strano tutto questo? Eppure il Cannavale ha già dato prova—e questo libro di racconti lo riconferma—di sensibilità non comune nel ritrarre le luci più tenere e le ombre più fosche della psiche napoletana. Le sue Donne Petronille, i suoi Zerilli, le sue Maddalene vivono e rivivono nella mente del lettore che, quasi per contagio, è involta e coinvolta nella pietà, nella tragedia, insomma nella rete abilmente tessuta dal narratore.

Il presente recensore indubbiamente crede nel talento artistico del Cannavale, ma vorrebbe vederlo fuori di quanto, col tempo, potrebbe irrigidire la sua sensibilità, chè deve essere l'autore a cogliere l'ambiente, non viceversa.

◆

ALFREDO GULIZIA. **Galleria.** Opera in tre atti. Commento di Angelo Colleoni. Editrice Firenze, 1958. Lire 500.

I TRE ATTI di questo dramma sono ispirati, come annunzia l'autore, da una mostra di acqueforti, xilografie e pitture di Carc Caratti, e, per essere precisi, dai tre quadri: "Angoscia," "L'ultima danza" e "Il centenario della morte." Nel primo atto il Gulizia si mostra drammaturgo competente e sensibile: sa fondere in un mirabile contrasto commedia e tragedia, elemento personale e risonanza universale, natura e protagonista. Ma negli altri due atti il dramma cade: Alfredo Gulizia non sa più che cosa sia il senso drammatico e quali debbano essere le risorse sceniche. La confusione è tale che neppure il limpido commento del Colleoni basta a farla apparire meno caotica. Noi diciamo al critico: "Tutto ciò era nelle intenzioni del Gulizia, ma dall'intenzione all'atto c'è di mezzo l'arte." Qui c'è soltanto volgarità, crudezza plebea d'espressione, preconcetto di esposizione che potrebbe magari esser tollerato in forma di libello ma che non può assolutamente trovar posto in arte. Il Gulizia ha qui una lista di personaggi che occupa addirittura due pagine: neppure la cinematografia potrebbe cavarsela con decoro! E tra questi personaggi ha il "sommo sacerdote," il "grasso sacerdote" e tre funzionari dello Stato che si chiamano Funk, Brache e Pan. Immaginatevi un personaggio che compra uova al prezzo di calci nel sedere e i colpi vengono dati davvero. Immaginatevi una frase simile: "La vostra ignoranza è proverbiale, tanto che qualcuno già si meraviglia come non vi sia stata ancóra affidata una cattedra di teologia." E comprenderete che il Gulizia non aveva intenzione di scrivere un dramma, ma solo di dare sfogo alla sua acredine, al suo ripicco, al suo astio anticlericale. Dante disse cose molto più forti, ma le disse da artista, non da scalmanato. Ma il paragone è già una bestemmia.

◆

MARIA TERESA GENTILE. **Mito e realtà dell'infanzia nell'opera di Gabriele D'Annunzio.** Ugo Pinto Editore, Roma. 1958.
MARIO ZANCHETTI. **Sensualismo e naturalismo dannunziano.** Ugo Pinto Editore, Roma. 1958. L. 400.
IN DUE SAGACI e nutriti capitoli, "L'infanzia reale" e "L'infanzia ideale," Maria Teresa Gentile si rivela conoscitrice agguerrita della psiche dannunziana. Niente sfugge al suo occhio critico ed ogni sua asserzione è documentata e, perciò, del tutto convincente. A lettura compiuta ,la limpidezza delle conclusioni cui perviene la Gentile ci appartiene perché non abbiamo argomento negativo su cui poggiare una qualsiasi opposizione. Dell'infanzia, il D'Annunzio si interessò; ma "l'interesse dannunziano è indiretto, spesso inconscio, spessissimo mascherato. La sua visione è inoltre per lo più lirica: trasfigurata nel mito; ovvero è impostata in funzione di altri motivi; quasi mai obiettiva."

Ottimo critico è pur Mario Zanchetti quantunque la sua tesi non sia del tutto nuova. Dal Borgese alla Winwar, in pagine specifiche o nel corso dell'indagine critica dannunziana, il sensualismo e il naturalismo del Pescarese sono stati acutamente trattati. Ma lo Zanchetti ha molte cose nuove da dire e lo fa con dignità e severità. Egli si serve per lo più di brani non molto comuni per corroborare il suo pensiero; si addentra nei meandri del pensiero e delle emozioni del D'Annunzio per metterne a nudo l'anima e mostrarne le piaghe, più o meno cicatrizzate: ferinità, libidine, sensualismo e naturalismo. Qualcuno potrà sorridere a certi paragoni nelle pagine dello Zanchetti, al quale non dispiace, per esempio, avvicinare, sia pur per contrasto, il naturalismo dannunziano con quello del Carducci e ripetere il vecchio ritornello, cantato in Italia, del paragone fra arte dannunziana e arte dello Shelley. Ma sono cose che non fan poi male, anzi allargano gli orizzonti della percezione critica.

Questi due volumetti sono, rispettivamente, i numeri 5 e 6 della "Collana di Saggi critici, biografici e storici sulla vita e sull'opera di Gabriele D'Annunzio, scrittore e soldato, a cura di Guglielmo Gatti e Nino Regard." All'editore Ugo Pinto di Roma vada il plauso anche degli Italo-Americani.

◆

NINO CARADONNA. **Canti Esotici degli Ozarks** (Exotic Songs of the Ozarks). Translation into English by Charles Guenther. Fairmount Publishers, St. Louis, Mo., 1958. $1.00.

POICHE' queste nuove poesie del Caradonna sono accompagnate dalla versione inglese del Guenther, sarà giusto veder se vi sia "novità" nei versi originali prima di osservare, in sede critica, come il traduttore li abbia resi in idioma britannico.

I lettori di questa rivista conoscono Nino Caradonna e sanno che la sua musa, frettolosa e rude, rifugge da aggeggi letterari, sì da dare, a volte, impressione di verbo scabro non ancor redento in quella insostituibilità che è dell'arte e nell'arte. Anche in questi nuovi componimenti metrici, se da una parte è assente il **labor limae**, non manca, dall'altra, quella calda avvertenza poetica che fa del Caradonna una voce coloniale degna di attenzione.

Il troppo raffinato lettore potrà sdegnare luoghi comuni, quali lo snodarsi del mare "al pari di un nastro dorato," il tingersi dell'orizzonte "d'un pallido rosa," gli uccelli "veloci come frecce," e a molti sembreran pugni all'orecchio espressioni di cruda prosa, quali "brodaglia strampalata," "critica meschina e disonesta," "su le colonne di qualche giornale," ecc. Ma il Caradonna è impressionista labile e colorista rude, e il suo dettato non può svolgersi diversamente.

Il traduttore Charles Guenther, che ormai è avvezzo al verseggiare del Caradonna, coglie in qualche pagina la nota indispensabile e si contenta, in altre, di un rendimento in tono piano e discorsivo che, se non può aver fragranza di alloro, certo non offende l'autore. Ma ogni suo sforzo di volgere in versi inglesi delle quartine di dialetto siciliano ha risultati umilianti. Sentite quanta fresca bellezza in questo spasimo di Sicilia:

Rusidda vi chiamati e rosa siti,
rosa di li chiù beddi, spampinata.
Pi carità, si beni mi vuliti,
dàtimi a l'ammucciuni 'na vasata.

Il Guenther traduce:

Rose you are called and a rose you are,
the most beautiful, luxurious rose.
For heaven's sake, if you love me dearly,
give me a kiss in secrecy.

La bellezza non c'è più: and it is a pity.

GARGANICUS

ALFREDO GULIZIA

Un dramma che non va

"UNO SGUARDO DAL PONTE"

LA PIU' stupida denigrazione della Sicilia è stata, sin dall'origine, monopolio dei pennaiuoli nostrani. Ora il monopolio è finito. E' cominciata la concorrenza americana. E che concorrenza! Mi dispiace per i nostri illustri imbrattacarte, ma Arthur Miller con "Uno sguardo dal ponte," che con tanto successo si rappresenta in Italia, li ha battuti tutti.

Il Miller, slealmente, non si è limitato a presentare al pubblico il solito siciliano cafone che viaggia, in cerca di lavoro, con la solita chitarra e i soliti limoni nel solito fazzolettone a colore con le cocche annodate; non si è limitato a presentarci il solito siciliano che tradisce per gelosia e il non meno solito siciliano che manda il traditore all'altro mondo con una coltellata. No, per battere la concorrenza nostrana, Miller ha aggiunto anche un siciliano omosessuale, il quale, per rispetto alla tradizione, nonostante il suo piccolo difetto, arrivato in America fa subito girare la testa ad una giovane cittadina americana. Battuti, tutti battuti i nostri bravi scrittorelli.

Di Arthur Miller conoscevamo "Morte di un commesso viaggiatore" che ottenne anche in Italia un meritato successo, perciò questo nuovo suo dramma, che è cronaca nera dialogata, ci ha sorpreso.

Vediamo cosa è accaduto: Miller, salito su un ponte della periferia di New York, dà uno sguardo al mondo degli emigranti clandestini. Guarda, scruta, osserva e ferma infine il suo sguardo sulla casa di Eddie Carbone, scaricatore del porto, oriundo siciliano.

Dalla Sicilia arrivano in casa di Eddie due clandestini, i fratelli Marco e Rodolfo, cugini della moglie. Lo scaricatore li accoglie con umana solidarietà, li ospita e li avvia al lavoro.

Marco, alto, bruno, ha in Italia moglie e figli. Rodolfo è un giovane biondo, effemminato. Eddie Carbone ha in casa, oltre la moglie, una giovanissima nipote, Caterina, che egli ha cresciuto un po' da orso.

Caterina si innamora di Rodolfo. Questo amore desta in Eddie una strana gelosia che gli rivela una sua torbida passione per la nipote. Una passione alla quale si rifiuta di credere, anche perchè il suo diniego al matrimonio dei due è fondato. Rodolfo, disgraziatamente, è quello che la natura capricciosamente ha voluto che egli fosse, quindi per Eddie è evidente che il giovane vuole sposarsi solo per regolarizzare la sua posizione di clandestino. Infatti, secondo la legge americana, il matrimonio con una cittadina degli Stati Uniti toglie al clandestino il pericolo del rimpatrio.

Eddie si oppone con tutte le sue forze al matrimonio, e nell'unica bellissima scena del dramma, prima bacia la nipote per farle sentire il bacio dell'uomo, del vero uomo, e poi Rodolfo che, dopo una iniziale resistenza, al bacio si abbandona. E' la prova. Il giovane piangendo disperatamente, si allontana; Caterina vinta dalla pietà lo segue, e non rinunzia alla promessa di matrimonio. Ma per evitarlo a qualsiasi costo, lo scaricatore denunzia i due clandestini.

Con la denunzia egli infrange la legge della solidarietà umana, una legge non scritta, ma scrupolosamente osservata dalla gente che è vissuta nella miseria, che sa cosa è la miseria. La denunzia perciò gli procura il disprezzo di tutti, disprezzo che culmina con lo sputo in faccia che riceve da Marco, al momento dell'arresto.

Ottenuta la libertà provvisoria, Marco ritorna da Eddie per gridargli ancora una volta il suo disprezzo. Lo scaricatore gli si avventa con il coltello in pugno, che Marco gli ritorce contro uccidendolo.

QUESTO IL fatto di cronaca visto dal ponte. Un fatto che può accadere in una famiglia di oriundi siciliani, come anche in una famiglia di oriundi inglesi, tedeschi, norvegesi e così via, perchè di emigranti clandestini in America ne arrivano giornalmente da tutte le parti del mondo e non soltanto dalla Sicilia.

Per trasformare la cronaca in arte drammatica, Miller dopo di avere dal ponte assistito ai fatti, avrebbe dovuto salire in alto, ma molto in alto, prima di scrivere il dramma, e non fermarsi sul ponte, come ha fatto.

Se fose salito in alto avrebbe visto che la tragedia degli uomini che abbandonano la propria terra, e vanno clandestini in cerca di lavoro, non è la tragedia dei soli siciliani, non è il triste privilegio dei soli siciliani, ma è un po' la tragedia di tutti i popoli che non sanno o non vogliono risolvere il problema della disoccupazione, America compresa.

Se fosse salito in alto, ma molto in alto, il signor Miller avrebbe visto che la ferrea legge di solidarietà umana fra la gente che ha conosciuto la miseria, è legge universale.

Se fosse salito in alto, avrebbe visto che nemmeno la coltellata è triste privilegio dei siciliani. La cronaca nera registra coltellate in tutte le parti del mondo, fra individui di tutte le razze. E' con una coltellata che la giovane figlia di una attrice, non oriunda siciliana, ha ucciso in America l'amante della madre.

"Le meraviglie di questo paese, dice Rodolfo, non sono i grattacieli, ma il lavoro." Ed era proprio necessario fare dire questo in dialetto siciliano? In tutte le lingue del mondo, in tutte le parti del mondo, ovunque l'emigrante ha trovato lavoro, io ho sentito dire le stesse cose. Ma la tradizione vuole l'emigrante povero meridionale, e il personagio che uccide con una coltellata siciliano. E Miller ha rispettato la tradizione. Ha voluto senze eccessiva fatica assicurarsi il successo, e padrone del mestiere ha scritto stando sul ponte questo polpettone per fare soldi, e c'è riuscito. Nulla da biasimare. L'arte richiede tempo e fatica, sofferenza, non sempre compensati dallo immediato successo. Quindi, qualche volta, quando il bisogno preme, è indispensabile adattarsi al mestiere. Perciò sinceramente, ripeto, niente da biasimare a Miller.

Aggiungo inoltre che bene ha fatto Luchino Visconti a farci conoscere questo lavoro, perchè è utile conoscere anche la produzione straniera che non dovrebbe farci piacere.

Chi invece merita tutto il nostro incondizionato biasimo sono i critici ed il pubblico italiano. I primi avevano il dovere di sentire, di avvertire la gratuita umiliazione, invece di abbandonarsi ai soliti elogi che il lavoro sotto tutti i punti di vista non merita. Non so se l'applaudire chi ci umilia sia una delle tante virtù di nuovo

conio, ma penso che la colpa degli applausi si deve anche all'invalsa abitudine, da parte del pubblico più intelligente, di non fischiare.

Scrive Vladimir Dudinzev nella prefazione del suo tanto discusso romanzo "Non si vive di solo pane": "Durante gli anni consacrati alla compilazione di questo romanzo, non mi sono mai posto questa domanda vuota di senso: 'Se io spazzo l'isba, non ne sto mettendo in mostra la sporcizia?'. Preso dal mio lavoro, non mi lasciavo andare a supposizioni inutili riguardo al partito che certi avrebbero potuto trarre da questa 'sporcizia' **(che io mettevo in mostra per far pulizia)**." Ed è proprio quando la sporcizia si mette in mostra per compiacersene, o solo per dare spettacolo, allora il pubblico intelligente ha il dovere di fischiare, ed i critici il dovere di invogliarlo a fischiare.

Credo ora opportuno aggiungere che non sono regionalista. Amo la mia terra come amo tutte le terre che ho conosciuto, amo gli uomini che parlano la mia stessa lingua, come amo tutti i popoli che ho conosciuto, ma in particolare più di tutti amo i popoli oppressi. E fra questi i siciliani da secoli oppressi e calunniati. Quando finirà questa dolorosa storia? Quando? Quando finirà la RAI di assegnare le parti di scemi e di sbirri ai personaggi che parlano in dialetto siciliano? Quando, Quando finiranno i nostri illustri (?) commediografi di fare parlare con accento siciliano i personaggi più obbrobriosi (vedi "Lina e il cavaliere")? Quando?

Quando cominceremo a capire che per essere rispettati bisogna anzitutto aver rispetto di noi stessi? Quando?

Quando la finiremo di considerare emigranti clandestini gli italiani del Sud che per lavoro si trasferiscono nel Nord? Quando? E quando gli italiani del Sud che si trasferiscono nel Nord finirano di considerarsi "galletti"? Quando?

Ecco, anche io spazzo la casa, ma la sporcizia la metto in mostra per fare pulizia, e con quanto dolore, con quanto rammarico, forse ve lo dice quel "quando" tante volte ripetuto, come per affrettare i tempi.

Data finale per l'invio di materiale letterario per il numero speciale del Giubileo d'Oro: 1 OTTOBRE 1958.

HIS HOME IS A TENT

Nikiforos is Greek, age 7. Poor beyond belief, he lives with the pain of constant hunger and discomfort. Abandoned by his father three years ago, he lives with his mother. "Home" is a tent with eleven other people. There is one bed . . . planks on a tripod, a trunk and a table. In winter, wind and rain sweep through the tent. They try to keep warm with the old rags which make up their bed clothes. The young mother works when she can find work, earning about $3.33 a week, hardly enough to keep them alive. She looks with despair on her young son whom she loves but whom she cannot help.

You alone, or as a member of a group, can help these children by becoming a Foster Parent. You will be sent the case history and photographs of "your child" upon receipt of application with initial payment. "Your child" is told that you are his or her Foster Parent. At once the child is touched by love and a sense of belonging. All correspondence is through our office, and is translated and encouraged. We do no mass relief. Each child, treated as an individual, receives a monthly cash grant of eight dollars plus food, clothing, shelter, education and medical care according to his or her needs.

Plan is a non-political, non-profit, non-sectarian, government-approved, independent relief organization, helping children, wherever the need—in France, Belgium, Italy, Greece, Western Germany, Korea and Viet Nam—and is registered under No. VFA019 with the Advisory Committee on Voluntary Foreign Aid of the United States Government and is filed with the National Information Bureau in New York City. Your help is vital to a child struggling for life. Won't you let some child love you?

©1958 FPP, Inc.

Foster Parents' Plan, Inc.

352 FOURTH AVENUE - NEW YORK 10, N.Y.

PARTIAL LIST OF SPONSORS AND FOSTER PARENTS

Mary Pickford
Mr. and Mrs.
Robert W. Sarnoff
Dr. John Haynes Holmer
Jean Tennyson
Helen Hayes
Dr. Howard A. Rusk
Edward R. Murrow
Bing Crosby
K. C. Gifford
Gov. & Mrs. Walter Kohler
Charles R. Hook
Mr. and Mrs.
John Cameron Swayze
Garry Moore

FOSTER PARENTS' PLAN, INC. PP-58
352 Fourth Avenue, New York 10, N. Y.
In Canada: P.O. Box 65, Sta. B, Montreal, Que.
A. I wish to become a Foster Parent of a needy child for one year. If possible, sex....., age....., nationality.....
I will pay $15 a month for one year ($180). Payment will be monthly ( ), quarterly ( ), semi-annually ( ), yearly ( ).
I enclose herewith my first payment $.....
B. I cannot "adopt" a child, but I would like to help a child by contributing $.....
Name .....
Address .....
City..... Zone.... State.....
Date..... **Contributions are deductible from Income Tax**

From Bisaccia To Siniscola

A Visit to the Adult Education Centres of U.N.L.A.

By **HUGO ROLLAND**

(Continued from last issue)

PICERNO: This town of 5800 people has 450 active Centristi which could be more than doubled if there were facilities available. The three local doctors are all active members. Here too, the staff and students hope to build their own Centre as now the classrooms and work-shops are scattered here and there in the town. Director Raffaele Scapati says they are going to start a building soon, as well as they can. All labour will be volunteered, the city will donate the land and he thinks they can obtain much needed material as gifts. "For those things for which we have to pay", he said, "we will cross the bridge when we come to it".

This Centre has a small agricultural experimental project and can boast of a consumers' cooperative. Many difficulties had to be faced in organizing the cooperative because of the age-long distrust the people had for one another. Now the Centre is working toward the development of a producers' cooperative. Signor Scapati and his staff are enthusiastic about the project and believe it will materialize in spite of the handicaps to be overcome.

There is a group of Centristi that meets only on Sunday, these are peasants (contadini) who live on the land they work. They live so far and so isolated and their economic conditions are such as to require particular attention. The idea of organizing the Sunday class was their own and they come and participate with more than religious fervor.

During our program we were surprised to note the preponderance of women in the audience and their articulateness far more than the men. They asked questions particularly about life in the United States. We were invited to come back and stay several days and we promised we would if at all possible, especially as we want to meet the Sunday group.

ABRIOLA: This village with a population of about 3800 is almost 2500 feet above sea level. The director is a woman teacher, Signorina Anna Schiavone, and the assistant is a young lawyer. We were told that the town at one time, not too far back, was ruled by a baron who was so cruel that it aroused the townspeople to the point of seizing him and his family, placing them in barrels which were rolled down the mountain side and finally set afire.

The local poverty is immense, the housing indescribable; one of those places where the teachers were embarassed to ask us to their houses. There was no place to stay over night so after the program we went to Potenza.

The Centre is housed in a separate building which was purchased and done over with Ford Foundation Funds, which came to the Unione from the American Friends Service Committee. The Centre is open from 8 a.m. to 10 p.m. so people can wander in and rest, talk, listen to the radio, practise music, read, or just do nothing. More rooms could be used if available. All cultural and manual activities start at 4 and end at 10 p.m. Social assistance is one of the big jobs in this Centre.

Signorina Schiavone expressed the complaint of most teachers we met during the entire trip: that is the lack of opportunity to improve themselves by further study. She also spoke of the need in this community of at least two classrooms with trained teachers for sub-normal children — promised for many years by the school authorities but no action ever taken.

At Abriola, as in Savoia di Lucania, a school building in process of construction for two years has had all work suspended for lack of funds. There is however a very large house recently built and now occupied by a lone custom guard and his mother. Most of the rooms remain empty while there is no housing for teachers and no classrooms for children. And the house is government property.

COLOBRARO AND VALSINNI: We arrived in Colobraro in a cloud of dust and found director Dr. Emilio Virgilio was ill with the "Asiatica fever" as was his father, who is a well-known and respected lawyer. Signorina Lucia Altieri, a trained midwife, was our host and guide. She is a charming young woman and a hard working staff member at the Centre. Being Sunday our program was set for 5 p.m. The Centre is located in the former Ferrauto residence. Maestro Ferrauto was the director until he and his family moved to North Italy.

We had visited Colobraro in 1951 and now we found the town practically unchanged except more eroded and decayed. It is situated on the very top of a bare mountain and seems to stand alone, guardian and ruler of the adjacent desolated hilly country. About 1000 feet below is Valsinni and all around are other towns equally poor. There is Pisticci, there is Tursi — oh yes, Tursi — I have heard the name of this poverty-stricken town mentioned again and again. Many of my friends had spent years in confinement in this squalid area during the Fascist regime. I am told that, now, the present government still uses the area to confine paroled criminals.

Colobraro with its 3500 inhabitants, Valsinni with its 3000 and all the other towns around form the most desolate area we have visited. The sight is more than depressing. Circling around the hills on the dirt roads going up and down, one sees caves dug in the side of the clay mountain and in these caves live people and beasts at the same time. Now and then one notices some attempts have been made at reforestation but

much, much more is needed to begin to cover the barren eroded hills. And there is need for dams and levees to conserve the water, to produce electric power, for irrigation and for human consumption. As one looks down from the ruins of the old feudal castle of Colobraro, one sees the immense dried up beds of the torrents that, with every heavy rain, widen at the expense of the already poor and insufficient land of the peasant. Some few years ago a bridge on the outskirts of Valsinni was washed away during a heavy rain storm. With it went much land, olive groves, vineyards and a house with a family of six persons — the sea returned the mangled bodies some days later.

From what I am told, and could see, in this area poverty is such that only the poverty one sees in India can surpass it. While there is no visible starvation and people do not sleep in the open, economic conditions are desperate. It is especially tragic for young people — they have their future shut-up before them. Girls grow old before they are young, and so do boys. Young women, like their husbands, brothers elders, spend most of their life working the fruitless land. Hour after hour, under the scorching sun or the bitter winds, they desperately dig their "bidenti" in the chunks of oxen-powed clay in the vain hope of pulverizing it. In Valsinni some townspeople told me, "In this town we had the most prosperous time we can remember when the new bridge was being built. The job took a couple years and everybody was sorry to see it finished".

In Valsinni where the Centre has only a couple small rooms the program was held in the cinema. Signor Francesco Mele, who faithfully oversees all the activities, voiced the eternal complaint about the lack of space and the desire for a Centre building. I was very surprised to hear Signor Mele say that in this community they need more antibiotics for medical treatment.

For reasons of space I regret not being able to elaborate on the work of these Centres and names of the able staff who so freely give their time and effort. However, before closing the note on Colobrano, I must mention that Dr. Virgilio is medical doctor as well as director.

ROGGIANO GRAVINA: When we first came to Roggiano in 1951 it was quite an adventure. Knowing the population of the town to be 8000 we took it for granted there would be a hotel and restaurant, however modest. We had wired Signor Giuseppe Zanfini from Taranto when we would arrive. Fortunately at the railroad station, several miles from town, there was an old taxi and no other passengers. We will never forget the pains taken by Signor Zanfini and his wife to see that we were housed and fed the two days we were there.

Today the Centre of Roggiano is the "pilot project" among the Centres of UNLA. It would be a long story to tell it all. Signor Zanfini was one of the original few to take the course in adult education in Switzerland. A native of Roggiano he is eternally in love with his Calabria. No one who merely drives through this marvelous region of South Italy could blame him for this. But Giuseppe Zanfini, like many others, did not just sit there in contemplation of his native region. He knew that Calabria with the rest of Southern Italy was over a hundred years behind North Italy, and that something had to be done to reclaim the land and the people from their shameful condition. When the occasion presented itself, he jumped at it and since then he is dedicated to the work of educating and, what is more important, teaching the people of the South how to work together, how to take initiative and to assume their own responsibilities in their communities. UNLA's main objective went far beyond the mere fact of teaching the illiterates how to read and write or redeeming the semi-literates. It wanted to promote the rebirth of a people, intellectually as well as morally and spiritually. It wanted to develop in the people all that is best in the human being: knowledge, self-reliance, respect for one's fellowmen, sense of social responsibility and spirit of cooperation in the community and the civilized society of nations.

If these Adult Education Centres had dedicated themselves only to teaching people to read and write, they would have defeated their own purpose and have died long ago. Instead ten year after the foundation of the movement it gives proof of its success. We were able to see the evidence in all of the 22 Centres we visited. It is true that in a few areas men and women do not yet mix, or attend the same affairs together, but this constitutes the exception which is disappearing, while a few years ago it was the rule. No longer do the men hold their hands and look down almost as if in fear when speaking with someone whom they consider financially or otherwise superior. In their meetings men and women stand up and ask questions and freely discuss things on a level of equality. And this all because they have learned to take care of things themselves in the democratic administration of the Centres.

The Centristi elect their own officers and decide on all matters pertaining to the life of the organization. There is a mayor of the centre and his administrative board; there are committees in charge of the various activities. The most scrupulous records are kept of things done, especially for the distribution of clothing and food. For each family a separate record sheet is kept and the recipient of no matter what is requested his or her signature on the sheet. Every Centristi can submit the names of the people who need help, with the exception of his or her own relatives.

Noting that this matter of public assistance has become important, in the course of our visits we have asked the directors and assistants: "As PNLA was primarily organized to be a cultural movement, and the matter of social assistance came afterwards, suppose one day the food, clothing, medical supplies should stop coming What effect would it have on the life of the Centre?" Inevitably the answer was, "None! The people would continue to belong because the Centre has become something indispensable to the life of the community".

The Centraisti no longer spend their evenings in the "cantine" as they go to classes and to other activities in the Centres. About a third of those we visited also have television sets and the men watch TV here instead of going to the bar. We were told that many of the barkeepers objected as if they were the only ones to have a right to possess a TV set! Among the other activities in the Centres are carpenter shop,

mechanical and electrical shops and, in Conflenti, a radio and TV shop. Other Centres have art classes in design, painting, modeling, topography, wood-carving, etc.

All Centres have late afternoon classes for the women in cutting and sewing, embroidery, sometimes weaving, also housekeeping, cooking, hygiene. Most interesting is that all activities are started at the request of the people themselves — the embodiment of the principle of "knowledge stimulates desire for more knowledge."

It was in Roggiano that the Centristi themselves decided to construct a building. The municipality, of which Signor Zanfini was then vice-mayor, donated a plot of land on top of a hill. Committees were organized to make plans to procure materials, to coordinate the affluence of voluntary labor which included countless women. In fact, the women built the road from the main road to the Centre — a good half mile of it dug in the side of a rocky hill. And the women still were there to help the men in the process of constructing the first unit of five rooms. These were built by valuntary labour and the financial help of the Swiss Aid to Europe. The building was completed by Ford Funds through the American Friends Service Committee. In 1951 we saw the people at work and toook their photographs; this time we had the pleasure of showing these photographs in the meeting room of the now much enlarged building.

This Centre has 14 classrooms and a most complete medical centre, which includes X-ray apparatus. Heading the department is Dr. Angelo Bruno who is assisted by three other local doctors.

About 60 teachers, professional people and others cooperate with Signor Zanfini in conducting classes that range from those for illiterates to those of high school level. Classes for reading and writing are needed mainly by the older people and are becoming fewer and fewer in Roggiano as well as in other localities where Centres exist. The building is surrounded by well-kept gardens and flowers, is rectangular in shape and has a large inner court in which the Centristi have also planted many sorts of flowers. All classroom windows open on this court. Workshops for carpentry and mechanics as well as storerooms are located in a nearby building.

The Centre now has a guest house. It has two rooms and lavatory, is simply and comfortably furnished and more than makes up for lack of a fair hotel in the town. We made our headquarters in this cozy apartment while we visited (one each day) and the Centres of Malvito, San Marco Argentano, S. Martino di Finita, Fagnano Castello and Sartano.

The Roggiano Centre cares for 700 students and despite the apparent largeness of its building it must limit the number of admissions to classes. These would double if there was space available.

Another important project is the Agricultural Experimental Farm. It consists of 33 hectares of land (about 80 acres given to the Unione by the Swiss Aid to Europe) on which in three years a tenant house and stables have been built, and experiments in growing sugar beets, wheat, corn, barley and oats are carried out. Some fruits and a great quantity of vegetables are also grown. Eight beautiful milk cows, 3 heifers and a bull, all or registered Holstein breed (gift of the World Council of Churches — USA) are kept; the cows and bull come from the United States.

All in all, here as in the other Centres, there is the evidence that every bit of help given is worth it. Everything is well administered and cared for, nothing is wasted or mismanaged. Most of these people who only a few years ago did not have self-confidence, now find themselves charged with responsibilities that they can handle well. As they are given responsibility and trust they carry their charge with meticulous fervor.

Everywhere we heard expressions of gratitude to America and the "Society of Friends". Time and again we were asked to explain who the "Friends" are. To the Italian mind it is hard to understand how there can be people in this world who can give without restrictions, without asking for something in return. We could always answer that there are people like this everywhere, all they have to do is to look at their own teachers and doctors and countless others who give their time and knowledge without remuneration or other expectation.

(To be continued)

For further information and/or for contributions please write

The American Friends Service Committee

Twenty South Twelfth Street, Philadelphia 7, Pennsylvania

Please clearly designate the "Friends of UNLA Fund."

COMMUNISTS FOMENTED ATTACKS ON VICE-PRESIDENT NIXON

Latin Policy of United States Held Behind Riots

By SERAFINO ROMUALDI

THE VIOLENT anti-NIXON demonstrations in Peru and Venezuela, and the others of minor character that took place in Uruguay and Bolivia during the recent visit of the Vice President to Latin America, clearly indicate a prearranged plan of unquestionable Communist organization and direction.

Democratic public opinion, not only in the United States but throughout the hemisphere, has reacted with a unity transcending political parties and national borders. There is real evidence of indignation and regret over the outrages even in the countries where they took place.

NEED LEVEL HEADEDNESS

IT IS OF foremost importance at the moment that the democratic forces avoid being stampeded into hasty, rash actions while their resentment is running high.

One thing is certain—all are now agreed that a thoroughgoing review of the relationship of the United States with Latin America is needed. This must be undertaken promptly with a determination to explore the sources of the grievances and misunderstandings of our neighbors to the south and with an equal determination on both sides to take deep-rooted, lasting corrective measures.

The unity of the American family of nations must be preserved at all costs. It must take on the character of a real unity of the people of the Americas—not merely a formal unity of official declarations by governments.

LABOR IS UNITED

IN THIS CONNECTION, it is appropriate to recall that when representatives of organized labor from the United States met 10 years ago in Lima, Peru, to join labor from other American nations in forming the Inter-American Confederation of Workers—forerunner of the present ORIT—the slogans unanimously adopted called for "Pan Americanism of the People" and "Democratic Inter-Americanism Without Imperialism."

It is a source of satisfaction, as well as highly significant, that in the demonstrations against the United States, organized labor in Latin America did not take any part. On the contrary, the conversations the Vice President had in practically every country with groups of labor leaders were cordial, dignified, fruitful. I was present at the demonstration in honor of NIXON which was arranged on May Day in Buenos Aires by the democratic unions of Argentina. It was a great success and the Vice President received an enthusiastic reception.

Latin American labor had an extremely favorable reaction to its contacts with NIXON because his interviews gave labor representatives an opportunity to present the workers' viewpoint on their country's relations with the United States and to tell him what labor regards as legittimate grievances against our policies.

MUST ELIMINATE POVERTY

FOR EXAMPLE, Justiniano Espinoza and Sabas Valencia, leaders of Colombia's two ORIT-ICFTU affiliates, the UTC and CTC, respectively, told NIXON that the best way to defeat communism was through the elimination of poverty.

This took place at a reception given by Colombian labor in honor of NIXON, during which he presented a 300-volume library on United States labor history and related subjects to Colombia's free labor movement.

This responsible attitude on the part of organized labor throughout Latin America in voicing its demands through friendly round-table chats stands out in great contrast to the attitude of the misguided students who could find no better way to debate issues than by throwing rocks and missiles at visitors and hurling insults at them.

RECALLS EARLIER WARNING

THERE IS REASON for real concern over the penetration that Communists have made in certain Latin American intellectual circles and, particularly, in student bodies. In 1956, in an article written for volume II of Historic Mission of Violence and Deceit, published by the House Un-American Activites Committee, I pointed out that Communist influence in these two areas has been one of the unpleasant realities of the last decade. I added:

"The intellectual field, in all its many ramifications, still represents, in my opinion, the main immediate goal of the Communists south of the Rio Grande."

Unfortunately, the Communists have been able to build upon a widespread popular resentment in Latin America of United States policies, particularly in the areas of trade and foreign aid. Many Latin Americans blame those policies for the current economic difficulties which have arisen throughout most of the region.

Our next door neighbors are keenly aware that only 2 percent of all the billions which our country has spent on foreign aid since the end of World War II has been allotted to nations in this hemisphere. Most of this aid has been extended in the form of repayable, interest-bearing loans.

Even greater resentment is caused by United States trade policies, which Latin Americans have come to look upon as undependable, short-sighted and too often disastrous to nations which must depend upon exports or raw materials for their very livelihood.

Venezuela, for example, has an economy which depends for its well-being on oil exports. When United States purchases of oil are limited by voluntary quotas, as at present, and when our domestic producers demand still stiffer curbs, Venezuelans are pinched and fear that our policies will destroy their economy.

In Peru, scene of the other most violent demonstrations, the Nations has suffered from declines in exports of zinc and lead and is disturbed by the drive in Congress to impose higher duties on these metals.

Another factor in the demonstrations in Venezuela was purely political. We must not forget that there was a lapse of only 100 days between the fall of the Pérez Jiménez dictatorship and the Vice President's arrival in Caraças. The Communists were able to build upon the students' strong resentment over the fact that Pérez Jiménez and his Chief of Police Pedro Estrada were granted visas to enter the United States.

Under their reign, the University of Caraças had been closed for many months, while hundreds of students were arrested and tortured by the secret police. Well in advance of the rioting against NIXON, AFL-CIO president George Meany had written to our State Department expressing regret over the presence in this country of the two deposed officials and asking that our country constantly exert vigilance to see that they do not engage in subversive activities directed against the present democratic government in Venezuela.

Additional fuel was added to the smoldering resentment with the publication in the Communists daily newspaper of Caraças of a photostatic copy of a congratulatory letter which Fletcher Warren, former United States Ambassador to Venezuela now stationed in Ankara wrote to Estrada, after he had suppressed the first large-scale revolt against the Pérez Jiménez dictatorship on last New Year's Day. This unfortunate error of judgment on the part of one of our diplomats was fully exploited by the Communists to whip up an anti-American emotional climate.

VENEZUELAN PEOPLE SPEAK

IT IS COMFORTING, however, that the overwhelming majority of the Venezuelan people—as represented by the three leading political parties—unreservedly condemned the attacks on NIXON and described May 13 as "a day of sorrow for the Venezuelans." Rafael Caldera, head of the Christian Democratic Party; Jovito Villalba, leader of the Democratic Republican Union; and Romulo Betancourt, president of the Democratic Action Party, joined in a nationwide broadcast condemning the mob violence.

Newspapers clippings received from Peru and Venezuela, as well as comments from many private individuals, indicate that the attacks against NIXON are bringing Latin American democratic parties to the belated realization that no collaboration is possible with the Communist Party and that tolerance of its activities will ultimately spell the doom of those democratic regimes which permit them. In Peru, the leading party, APRA, has long realized this fact and has consistently refused to have anything to do with the Communists, even when APRA was suffering under a brutal military dictatorship.

Unfortunately, however, democratic parties in Venezuela, Chile, Ecuador, and, to a certain extent, in Brazil and Argentina still persist in the error of dealing with Communists as if they were merely political adversaries rather than mortal enemies of democracy and freedom.

It was with deep sadness that, in Buenos Aires, I noted that the Communist Party was permitted to take part in an official ceremony honoring the "father of Argentina," Gen. San Martin. The Communist Party leader, Rodolfo Ghioldi, an old, faithful servant of the Kremlin, was allowed to lay a wreath at the foot of the San Martin statue along with the representatives of respectable political parties.

Latin Americans must realize that we are engaged in a mortal struggle with Soviet imperialism and Communist subversion. They must, therefore, be willing to demonstrate, as a spontaneous demonstration of their democratic beliefs, that they are for the Western conception of the democratic way of life, against every form of dictatorship, against any compromise with those who believe in tyranny and suppression of human rights.

Organized labor in Latin America, in its vast democratic majority, for many years has demonstrated its adherence to this sound and honest policy. Mutual respect and solidarity between labor in the Americas rests upon 15 years of active cooperation between unions of Latin America and the AFL-CIO and other North American labor groups. It is time that a similar demonstration of a shared viewpoint should be forthcoming from the organizations representing the political, intellectual and governmental sectors of Latin American life.

UNITED STATES MUST ACT

ON OUR PART, the United States must move at once to a sound and constructive reexamination of our policies vis-a-vis Latin America. We must provide greater and more effective economic help and, especially, we will have to find a way of stabilizing revenues from Latin American exports to prevent the economic dislocations which are the root of many troubles.

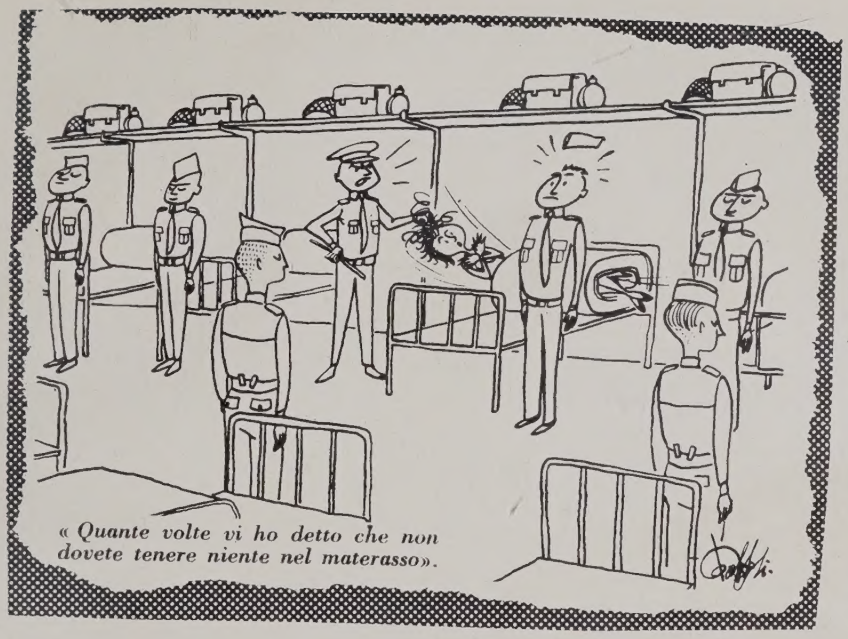
In addition, we must adopt a more honest political approach by encouraging and giving help to the democratic regimes and by cold-shouldering—within the limits of diplomatic propriety—those illegal dictatorships which still remain in power.

ARTURO GIOVANNITTI

"Quando canta il gallo"

3.00 la copia

E. CLEMENTE & SONS, Publishers
2905 North Natchez Avenue
Chicago 34, Illinois



« Quante volte vi ho detto che non dovete tenere niente nel materasso».

LA CANTANTE SORDA

DURANTE un ricevimento la padrona di casa si mette al pianoforte e comincia a cantare una romanza della *Bohème*. Stona terribilmente e tutti si sentono a disagio. Un ospite compiacente spiega ad un vicino: « Bisogna compatirla. Non sente ».

E l'altro: «Bene. Perché non le diamo ad intendere che ha già finito?».

GENEROSITÀ

UN capufficio entra nello studio del direttore.

« Bisogna aumentare lo stipendio al cassiere », dice.

« E perché? ».

« Glielo ha promesso lei l'altro giorno ».

« E le pare una ragione? La sera in famiglia avranno passato qualche ora felice. Mi pare che basti ».

HUMOUR FRANCESE

SI discute, davanti a Jean Rigaux, dei pericoli del volo.

« Per quanto mi riguarda », dice un tale, « non ho la minima preoccupazione. Quando si tratta di morire, è il destino che comanda. Se non è arrivata la vostra ora, non rischiate nulla ».

« D'accordo », risponde Rigaux con voce soave, « ma se è arrivata l'ora del pilota? ».

« Attenti a sinistr... ho detto! ».

(Disegni di Dall'Aglio)

BUON UMORE

IN UN CALDO pomeriggio di luglio, due uomini erano seduti fuori al caffè di una cittadina davanti ad una scacchiera. Sono appassionato di scacchi e mi fermai ad osservare il gioco.

I due non alzarono la testa e continuarono a fissare la scacchiera.

Dopo qualche minuto chiesi: — A chi tocca?

Nessuno dei due alzò la testa, ma uno rispose:

— A me.

Lasciai passare un altro minuto e infine chiesi:

— Ma perchè non muove?

— Fa troppo caldo. Aspettiamo che il sole tramonti.

◆

DURANTE un viaggio nell'America del Sud imboccai in macchina una strada sulla quale uno striscione indicava « Autostrada ».

Pagai la tariffa e ripresi il viaggio constatando che quella era la più orribile strada incontrata fino allora. Giunto alla meta in condizioni disastrose, protestai energicamente con l'addetto al casello e questi tranquillamente mi rispose:

— Perchè si arrabbia tanto, señor? Qui l'autostrada la faremo non appena avremo incassato i fondi dagli automobilisti di passaggio.

◆

LA FORZA dell'abitudine.

Un giudice, un giorno, fu invitato ad un gran pranzo, a cui partecipavano per la maggior parte delle signore. Alla fine del pranzo, le signore cominciano a chiacchierare di buona lena.

Il giudice, non riuscendo a pronunciar parola, ad un certo punto si leva in piedi e, battendo una mano sul tavolo, esclama: — Silenzio, o faccio sgombrare l'aula!

◆

THIS CHILD IS SCHEDULED TO BE AN ORPHAN TOMORROW!

This little girl—and too many others like her —may lose her father or mother, or both, in a traffic accident tomorrow!

This year alone, over 40,000 men, women and children will die on our highways, according to the present accident rate!

Yet most of these deaths can be prevented . . . with your cooperation.

Support your local safety organization

PUBLIC SERVICE ADVERTISING COUNCIL

GREEN CROSS FOR SAFETY

HERE'S HOW YOU CAN HELP STOP TRAFFIC TRAGEDIES!

1 Drive safely and courteously yourself. Observe speed limits and warning-signs.

Where drivers are careful and obey the law, deaths go DOWN!

2 Urge your police and courts to enforce the law strictly!

Where traffic laws are strictly enforced, deaths go DOWN!